LA
GUIDA
FEDELE,

Che conduce i Deviati pe'l più breve cammino alla *vera Chiesa di* GIESU CRISTO.

Opera del P. JACOPO DES HAYES Della Compagnia di Giesu.

Tradotta dal Francese da Leonardo Sociani.

DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE DI

COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE, MDCCII.
Nella Stamp. di S. A. R. per Pier' Anton Brigonci.
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

Vendomi gl' impulsi di Amici Religiosi mosso a pubblicare alle stampe nell'Idioma nostro Italia-

✠ 2 *no*

no la Guida Fedele, che conduce i Deviati alla vera Chiesa di GIESU CRISTO, *ho reputato debito preciso di giustizia di dedicarla a V. A.R. che zelantissima di Religione, con la pratica delle più sublimi virtudi Cristiane, insegnando al Mondo tutto qual sia il diritto cammino di pervenire al godimento della Beatitudine eterna, vale più del Libro tradotto a promuovere, e produrre il vero bene dell' Anime; poichè la dottrina*

in

in eſſo contenuta è ad alcuni in particolare diretta, ma l' eſemplarità dell' A.V.R. è un' ammaeſtramẽto per tutti in generale. Rimane adeſſo, che per continuare l' uſo della propria magnanimità, e grandezza d'animo ſi degni l' A.V.R. di benignamente gradire nella dedicazione dell'Opera un' umiliſſima teſtimonianza di quella ſomma venerazione al ſuo glorioſo Nome, che nata meco cõ la qualità fortunata di Suddito, ſarà per accompa-

gnarmi ſino alla morte. Ne ſupplico umilmente V. A. R. mentre io procurerò di meritare queſta pregiatiſſima grazia col pregare del continuo il Cielo per le ſue più deſiderabili proſperità.

Di V. A. R.

Umiliß. Servo, e Suddito
Leonardo Sociani.

Jacobus des Hayes natione Belga, patria Heurienſis in Ducatu Limburgenſi annos natus 23. acceſſit ad Societatem Tornaci 1638. & vota quatuor ſolemnia nuncupavit. Humaniores literas pluribus annis profeſſus eſt; Miſſiones obivit triennio in Bohemia, nunc in Miſſione Hamburgenſi annos aliquot verſatur. Scripſit perutile, & eo ſæpius recuſum

Compendium Controverſiarum, ſub titulo Ducis Fidelis. Leodii apud Guilelmum Streel 1669.

Le predette parole ſi trovano nel Libro intitolato *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jeſu* dell'ultima Edizione di Roma del 1676.

Eccleſia Dei vivi, Columna, & Firmamentum veritatis.
1.*Timot. c.* 3. *v.* 15.
Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus.
Matt. c 18. *v.* 17.

Reimprimatur
Thomas de Gherardesca Vicar. Gener. Florent.

Reimprimatur
F. Lucius Augustinus Cecchini de Bononia Min. Conv. Vic. Gen. S. Officii Florentiæ.

Si ristampi
Filippo Bonarroti Senatore, Audit. di S.A.R.

LA
GUIDA FEDELE
AL VIATORE.

Avvertimento necessario.

AMICO VIATORE, fidati della mia Guida. La professione, ch'io fo da molti anni in quà, è di ridurne i Deviati alla via della salute. L'Anno 1654. duemila Esemplari in circa della mia prima, e seconda Edizione, parte in lingua Francese, e parte in Tedesca furono messi in pubblico, e corsero fortunatamente l'Alemagna, i Paesi Bassi, ed altre Provincie, riducendo più Deviati alla vera Chiesa di GIESU CRISTO, per trovarvi la propria salute. Pochi anni dopo vennero seguitati da altri 1500. in lingua Tedesca, che fu la terza edizione, ed ebbero il medesimo effetto de' primi. L'Anno poi 1668. successero a questi anche 600. altri in Frãcese stampati a Tul. Eccomi di nuovo adesso a renderti le medesime testimonianze della mia fedeltà; ricevile con

gradimento; poichè il pericolo gravissimo, in cui ti trovi di perderti per un' Eternità in mezzo a tante Religioni diverse, che oggidì si dicono di Giesu Cristo (benchè fra tutte non ve ne sia, che una vera, la quale abbia il diritto cãmino della salute) ti dee efficacemẽte obbligare a non disprezzare le mie debolezze, che sono il compendio d'una infinità di grossi volumi sopra la materia, della quale io quì vado discorrẽdo. Nõ t'imbarazzerò in alcuna sottigliezza difficile ad intendersi. Procurerò di renderti tutto facile con la semplicità de'miei discorsi, e della mia lingua, non avendo altr'oggetto, che di farmi intẽdere senza studio da tutti. Se tu che leggi sei della mia medesima Professione, cioè chiamato da Dio a ridurre i Deviati nel buon cammino, potrai anche ricever qualche assistenza dal contenuto di questo piccol Libro. Ti pregherò bene di trattare tutti gli Spiriti Deviati con dolcezza, e carità Apostolica più tosto, che cõ calore di disputa, e di cõtenzione. Ti supplico affettuosamente di condur l'Anime con ogni rispetto, e civiltà, da Articolo in Arti-

co-

colo, facendo considerare l' uno dopo l'altro con buon'ordine, poiche è cosa certissima, e io l'ho imparata nel corso di trenta, e piu anni, (ne'quali ho quasi ogni giorno cōversato con Persone di Religioni differenti) esser fatica perduta di passare con calore, e con contrasto da un'Articolo all'altro senza prima aver superata ogni difficoltà, e fatta confessare la verità di ciascun'Articolo in particolare, e pel suo ordine. Nelle dispute, che si fanno tumultuarie senza spirito di rispetto, si turba l'intendimēto, s'oscura lo spirito più tosto di rendersi capace, e la volōtà s'addira in cambio d'aggradire la ragione: *Non in commotione Dominus*. 3. *Reg. c.* 19. *v.* 11.

Circa le prove della mia Dottrina, io le cavo primieramente, e principalmēte dalle Sacre Scritture, le quali tutt'i Cristiani di qualsivoglia Setta deono riconoscere, come Parola di Dio.

Secōdariamente da i tre Simboli della Fede, che anch'i nostri Avversarj ordinariamente ricevono, come Articoli di Fede veri, ed indubitabili: di modo che le prove, che se ne tirano deono avere la medesima forza, ch'hanno quel-

le, che si pigliano dalla Sacra Scrittura. Tu sai, che il primo di questi tre Simboli è quello degl'Apostoli, che imparano i fanciulli nel loro Catechismo, o Dottrina: Il secondo quello, che nel Concilio di Nicea l'Anno 325. fu dettato da 318. Vescovi, che v'intervennero, e si recita nel S. Sacrificio della Messa. Il terzo quello, che S. Atanasio Vescovo d'Alessandria in Egitto scrisse quasi nel medesimo tempo, e che gli Ecclesiastici recitano nel loro Ofizio della Domenica.

Di più io porto ancora alcune prove prese dalla Venerabile antichità de' SS. Padri, e Dottori della Chiesa, e principalmente di quelli, che vivevano nei primi cinque secoli della Cristianità, (nel qual tempo i nostri Avversarj cõfessano, che la Chiesa era ancora nella primiera purità della Dottrina Apost.) come anche de i Concilj Universali, cioè dell'Assemblee Generali, che di tempo in tempo si sono fatte dal principio della Chiesa fin'al Secolo passato, e vi si sono radunati, ed assemblati i più santi, e dotti Personaggi, Prelati, e Pastori della Cristianità, per esaminare, e de-

decidere i dubbj, ed i punti di controversia, che sono insorti in materia di Fede, e di Religione: e delle quali Assemblee la Dottrina antichissima sempre uniforme, e sempre universalmēte ricevuta nella vera Chiesa di Dio, dee avere nō meno autorità, che s'ella fosse uscita dalla bocca di Giesu Cristo medesimo; poichè parlando a' Ministri, e Dottori della sua Chiesa, dice loro espressamente, *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit*. Non è ragionevole di dubitare, che lo Spirito S. non abbia assistito con la sua presenza, e direzione particolarissima a queste Assemblee, trovandosi in S. Matt. al *cap.* 15. *v* 10. *Ubi enim sunt duo, vel tres cōgregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

E quando poi tutto il Mondo ne volesse dubitare, non ne dovrebbero aver dubbio alcuno quelli, che si dicono della pretesa Religione Riformata, già che pretendono, che lo Spirito Santo assista a ciascuna persona particolare, suggerendogli quello, che dee fare, o lasciar di fare, credere, o rigettare: Certo, che senza contraddirsi non possono in alcuna maniera negare la medesima assisten-

ſtenza dello Spirito Santo a ciaſcun Sā-
to Padre, o Dottore in particolare, di
quella, che ſi figurano data a Lutero, à
Calvino, e ad altri ſimili; e molto me-
no a queſte grandi Aſſemblee de'SS.Pa-
dri, e de'Paſtori, che non vi andarono,
che per la gloria di Dio, e per l'eſalta-
zione della ſua Chieſa,in numero alcu-
ne volte di 300.di 600.di 1000. e d'av-
vantaggio.

Se i noſtri Avverſarj poi pretendono,
che lo Spirito Santo aſſiſta più agl'uni,
che agl'altri in particolare, o vero in
comune, biſogna,che ne diano qualche
ragione, altrimenti ſi eſpongono alle
giuſte riſa d'ogni Uomo di ſenno, e di
giudizio.

Io concludo, che le mie prove fon-
date ſopra l'autorità de i SS Padri,e de i
Concilj debbon' eſſer accettabili ſenza
contraddizione; come io deſidero di
tutto cuore, che l'une, e l'altre ſienò
nelli ſpiriti di quegli, che averanno la
bontà di ſentirmi, di conſiderare i miei
diſcorſi, e di ſeguire la mia condotta,
che condurrà loro direttamente a quel
bene, ch'è più deſiderabile al Mondo.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI, DEGL' ARTICOLI, E DE' PARAGRAFI.

CAPITOLO I.

Alcuni Articoli fondamentali, che bisogna necessariamente credere, e confessare per arrivare alla cognizione della vera Chiesa di Giesu Cristo.

ARTICOLO I.

AR-

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

§. 1.

CAPITOLO II.

ARTICOLO I.

§. 4.

ARTICOLO II.

§. 5.

ARTICOLO III.

CAPITOLO III.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

§. 2.

CA-

CAPITOLO IV.

AR-

ARTICOLO III.

CAPITOLO V.

ARTICOLO I.

§. 2.

ARTICOLO II.

LA GUIDA FEDELE

CAPITOLO I.

Alcuni Articoli fondamentali, quali bisogna necessariamente credere, e confessare per arrivare alla cognizione della *vera Chiesa di* GIESU CRISTO.

ARTICOLO I.

Non vi è che una sola Chiesa al Mondo, che sia la vera Chiesa di GIESU CRISTO.

PRima di venire alle prove di questa verità fondamentale, bisogna dichiarare quello, che noi intendiamo per la parola

Chiesa. Noi non la prendiamo qui nella sua significazione Tropologica, come facciamo, quando chiamiamo *Chiesa* la Casa di Dio, nella quale ci raduniamo a i Divini Offizi, nè meno come si legge alcuna volta nella Sacra Scrittura, ove significa solamente la Gerarchia sacrata, overo le persone Ecclesiastiche; Ma noi intendiamo qui per la parola, *Chiesa*, tutta la moltitudine de i popoli fedeli, che nella uniformità del credere, e della Religione professano la vera Dottrina di Giesu Cristo sotto il governo de' loro legittimi Pastori. Nella predetta significazione si trova questa parola, *Chiesa*, in S. Matteo *c.* 16. *v.* 18. Negli Atti degli Apostoli *c.* 5. *v.* 11. Nell'Epistola a i Romani *c.* 16. *v.* 16. Nella prima a' Corinti *c.* 6. *v.* 4. Nella prima a Timoteo *c.* 3. *v.* 5. ed in molti altri passi della Scrittura. In tal senso parleremo della Chiesa in questo primo trattato.

La vera Chiesa.

Di

Di questa vera *Chiesa* di Giesù Cristo io in primo luogo dico, che mai non ve ne fu che una, e che unica sarà sempre in futuro sino alla fine del Mondo. Questo è il primo Articolo, che bisogna necessariamente ben comprendere, e fermamente credere, prima di passar più oltre.

E' unica.

§. I.

Prove di questo Articolo.

Lo Spirito Santo lo prova primieramente per quantità di similitudini, e di figure, che si trovano nella Sacra Scrittura, come quando chiama la Chiesa sua Sposa, sua Colomba, sua Perfetta, e dice espressamente: *Una est columba mea, perfecta mea*. *Cant. c.* 6. *v.* 8. Poi la paragona ad una Vigna, *Matt. c.* 20. *v.* 1. *Mar. c.* 12. *v.* 1. *Luc. c.* 20. *v.* 9. a una Barca, *Luc. c.* 5. *v.* 21. alla Città di

Si prova per similitudini, e per figure.

Gerusalemme, *Apoc. c.21. v.2.* ad una Città situata sopra una montagna, *Mat. c. 5. v. 15.* alla Luce del giorno, ed a più cose simili. Non ne parla giammai, che nel numero singolare, come di cosa, ch'è unica.

Per lo Scrittura.

Secondariamente questo Articolo si prova colle parole del Figlio di Dio, e con molti passi di Scrittura, che convincono evidentemente nō esservi, che una vera Fede, Religione, o Chiesa di Giesu Cristo, come non vi è, che un vero Dio, e Redentore degli uomini. Manifestò il Figlio di Dio il disegno, che aveva di formar la sua Chiesa, allora che disse: *Fiet unum ovile, & unus Pastor: Jo: c. 10. v. 16.* E poi pregando il Padre Eterno di tirare tutto il genere umano a quest'unico Gregge, e conservarlo in perfetta unità di Fede, di Religione, e di carità, egli parla in questi termini; *Pater Sancte*

ser-

serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos. Jo: c. 17. *v.* 11. E più a basso nel medesimo Capitolo *v.* 20. 21. *Non pro eis autem rogo tantùm, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.* E di nuovo soggiugne *v.* 22. *Ut sint unum, sicut & nos unum sumus.* Ed ancora *v.* 23. *Ut sint consumati in unum.* Lo Spirito Santo spiega questa verità: *Unum corpus, & unus spiritus, sicuti vocati estis in una spe vocationis vestræ. Ephes. c.* 4. *v.* 4. E poi in seguito *v.* 5. 6. *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma; unus Deus, & Pater omnium.* E di più ancora altrove distintamente ne parla. *Sicut enim corpus unum est, & membra habet multa; omnia autem membra corporis cùm sint multa, unũ tamen corpus sunt, ita & Christus: etenim in uno spiritu omnes nos in unum*

corpus baptizati sumus; sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi. 1. Cor. c. 12. v. 12. 13. E di più v. 27. *Vos autẽ estis corpus Christi, & membra de membro.*

Unite tutte queste parole. Un Signore, un Dio, un Padre, ed un Figlio in una medesima Divinità; così una Fede, un Battesimo, uno spirito, e più membri in un' istesso corpo, cioè à dire tutti i Popoli battezzati, che professano una medesima Fede, e Religione. Ecco la Chiesa di Giesù Cristo unica, come non vi è, che un Dio.

da i Simboli.

La terza prova si cava dal Simbolo di Nicea, dove non solamente i Cattolici Romani, ma ancora quegli delle pretese riformate Religioni, recitano, *Unam Ecclesiam*; Una Chiesa, in singolare, e non nel numero del più. E poi ancora dal Simbolo degli Apostoli, in cui avete fatto professione sopra il Fonte del S.

Bat-

Battesimo, allora che interrogati; *Credis etiam Sanctam Ecclesiam?* avete risposto, *Credo*, parlando nel singolare, sopra di che siete stati fatti Cristiani per lo S. Battesimo: Onde noi non possiamo revocar questo Articolo in dubbio senza mentire la nostra professione fatta in faccia a Dio, e della sua Chiesa, e senza renunziare in qualche modo al Battesimo.

La quarta prova si prende dalla Dottrina universale di tutti i Santi Padri, e de'Concilj, che dal principio della Cristianità sino al presente giorno anno consecutivamente, e costantemente gli uni doppo gli altri sempre tenuto, professato, ed insegnato questo Articolo di Fede per tutto anche certo, come è certo, che non vi è, che un vero Dio.

dai Santi PP. e Concilj.

Ma quando ancora questo non fosse, ci bisognerebbe altro argomento per convincervi, che quello

dalle ragioni.

della ragione naturale ? e non sarebbe forse immaginarsi chimere, e l'impossibile di voler formare più d' una Chiesa di Dio ? Certo, che per concepirle converrebbe dire, che questa, e quelle sieno interamente uniformi in tutti gli Articoli della loro Dottrina, del loro credere, della lor legge, de i loro Sacramenti, de i loro Sacrifici, e in tutta l'essenza della loro Religione: overo che l'una sia differente dall'altra in queste medesime cose. Se voi concepite questa, e quella Chiesa uniforme in tutte le cose, non concepite in verità più Chiese, ma una sola, e unica, non concependo cosa alcuna, che costituisca pluralità di quello, che noi qui chiamiamo la *Vera Chiesa*. Quando voi concepite una pluralità di persone, che parlano in una medesima lingua, che sono sotto una medesima legge, ed in un'istesso Governo, Regno, overo in un' istessa

Com-

Communità, voi questi non addimandate più Popoli, Repubbliche, o Regni, ma un Popolo, una Repubblica, un Regno; E rappresentandovi più membri, che non sono animati, che d'un medesimo spirito, d'una medesima vita, e composti d'un'istesso sangue, e d'una medesima carne, voi non gli considerate più corpi, ma un solo, non rappresentandovi cosa alcuna, che faccia pluralità de'corpi. Al contrario, se voi v'immaginate, che le due, o più Chiese sieno differenti l'una dall'altra, o contrarie l'una, e l'altra nelle suddette cose, che fanno veramente, e realmente la *Chiesa di Dio*, allora, per dire, che la prima sia *Vera*, bisogna cõfessare, ch'ella creda, e tenga la Verità Divina in tutto il suo credere, ed in tutta la sua Religione; poichè senza questo è impossibile, che ella sia una *Vera Chiesa di Dio*, da che infallibilmente ne segue,

gue,

gue, che la feconda, che gli è contraria, non possa essere, che una *falsa Chiesa*, e scuola di menzogne, cõtradicendo alla Verità Divina, che essendo unica, come Dio è uno, è necessario, che tutto quello, che gli contradice sia bugia, e falsità: Onde conviene per legittima conseguenza confessare, che come non fu, nè sarà giammai, che un vero Dio, e una verità Divina, così non è stata, nè mai sarà, che una *Vera Chiesa di Dio*, la quale dal principio del Mondo è discesa per la linea de'primi Patriarchi, e pe'l numero de'Fedeli fino alla legge di Moisè, e dopo col nome di Sinagoga per la Posterità d'Israel fino alla Nascita, e Passione del Salvatore, che l'ha di nuovo illustrata colla sua Dottrina Evangelica, arricchita della sua grazia, e de' suoi Divini Sacramenti, e stabilita sopra il fondamento de' suoi Apostoli, con promesse espresse di non

asciarla mai perire, nè cadere in al-
cuno errore, nè esser vinta da nemi-
co alcuno, come noi faremo vedere
nell'Articolo susseguente.

§. 2.

Le Conseguenze, e la Conclusione di questo Articolo.

Quella de' Romani, de' Luterani, e de' Calvinisti nō sono tre vere Chiese.

La prima è, che come tutti i Cri-
stiani di qualsivoglia Setta sono ob-
bligati per la Scrittura Sacra, e per
la Fede, che professano, di credere
esser impossibile, che Dio Saturno,
Giove, e Dio Creatore del Mondo
sieno tre veri Dei, insegnando la
Scrittura, e la Fede non esservi, che
un vero Dio, così ànno obbligo per
le medesime Scritture, e per l'istessa
Fede di credere, esser' impossibile,
che la Religione Cattolica Roma-
na, quella de' Luterani, e quella de'
Calvinisti sieno tre vere Chiese di
Gie-

Giesu Cristo ; poichè la Scrittura medesima, e la Fede parimente insegnano non vi essere, che una Chiesa, come non vi è, che un vero Dio.

Nè una. La seconda è, che tutti i Cristiani sono ancora obbligati di tener fermamente, che i suddetti falsi Dei Saturno, e Giove non sieno un vero Dio col Creatore del Mondo, essendo questi tre in tutto, e per tutto differenti nel loro essere; onde sono anche tenuti di confessare per impossibile, che queste tre Religioni facciano fra loro una *Vera Chiesa di Dio*; poichè la Scrittura, e la Fede ci assicurano, che la vera Chiesa di Dio non può esser contraria a se medesima nel credere, e nella Religione, essendo fondata nella Verità Divina. E' cosa evidentissima, che queste tre Religioni si contradicono direttamente nel credere, nel culto, ed in quello, che costituisce es-

essenzialmente la *Vera Chiesa di Gie-su Cristo*. Per esempio 1. toccando il secondo Articolo del Simbolo: Io credo ancora in Giesu Cristo suo unico Figliuolo: La dottrina di Calvino insegna coll'Eresiarca Ario, *cont.Gent.ref.*10. che il Figliuolo nella sua Divinità non è eguale al Padre; a che i Luterani con i Cattolici contradicono fortemẽte, credendo un Figlio di tutta eternità; che vive, e regna col Padre nella medesima sustanza, e natura di una sola Divinità.

loro differenza nel credere.

2. Circa all'Articolo: Discese all'Inferno: Calvino dice, che Giesù Cristo scese all'Inferno de'Dannati, e che quivi soffrì le pene per aver disperato sulla Croce; o dubitato della sua salute. Questa è la dottrina di Calvino, e può essere ancora di Lutero, la quale i Romani, e comunemente i Luterani d'oggi giorno detestano come una orribile be-

stem-

ſtemmia contro la Santità del Figlio di Dio.

3. Quanto all' Articolo: Salì al Cielo. I Luterani Ubichiſti dicono, che l'Umanità del Figlio di Dio è in tutti i luoghi, come la Divinità; contro quello, che dicono i Cattolici Romani, ed i Calviniſti. Queſto è un'errore, che arroveſcia tutti i Miſterj dell' Incarnazione del Figlio di Dio, della ſua Naſcita, Morte, e Paſſione, ed Aſcenſione, e della ſua venuta al Giudizio univerſale.

4. Per l'Articolo. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. La Dottrina, e Fede della Chieſa Romana è, che il Figliuolo di Dio darà la vita eterna a i giuſti mediante le loro buone opere, e condennerà gli reprobi a cauſa delle loro cattive azioni. I Calviniſti, e i Luterani al contrario dicono, che le opere non ſaranno conſiderate nel

gior-

giorno del Giudizio, ma la Fede, overo il ſolo mancamento di Fede.

5. L'Articolo: Io credo nello Spirito Santo: s'intende da' Cattolici Romani, e da i Luterani di uno Spirito vero Dio, nella medeſima natura, ed eſſenza col Padre, e col Figliuolo; ma da i Calviniſti, e da molti de i loro aderenti, come dagli antichi Ereſiarchi Macedoniani, di uno Spirito inferiore al Padre, ed al Figliuolo.

6. La Santa Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi; ſi prende da i Calviniſti, e da i Luterani per una moltitudine di Eletti inviſibile: E da i Cattolici Romani per la viſibile moltitudine de' Fedeli, che partecipa de' meriti de' Santi già glorificati, e che comunica le buone opere agli Eletti defunti, che ſono ancora nel Purgatorio. Ecco i punti d'importanza (oltre molti altri, che ſeguiranno al Cap. 3. Art. 2. e che trove-

re-

rete in groſſi libri di Controverſie) ne'quali queſte tre Religioni ſi contradicono in modo, che le due confeſſano, e adorano un ſolo Dio in tre Perſone egualmente Divine, e l'altra ſi figura tre Dii differenti nella loro Divinità. Sono talmente oppoſte l'una all'altra, che i Luterani non riconoſcono per fratelli di Religione nè i Cattolici Romani, nè i Calviniſti; ma gli calunniano publicamente, tanto nelle Prediche, che ne'proprj Libri, e gli fanno paſſare per empj, beſtemmiatori, infedeli, e idolatri. I Calviniſti non ſolo praticano il medeſimo contro l'una, e l'altra, ma anche perſeguitano i Romani, particolarmente a fuoco, a ſangue, a morte con ogni atroce tormento. All' incontro i Cattolici Romani non fanno punto meno ſia con la voce, in ſcritto, o nel Tribunale della Giuſtizia contro i Luterani, e Calviniſti: Ciò non ſegui-

Si perſeguitano.

gui-

guirebbe, se queste tre Comunità fossero una nel credere, nella Fede, e si governassero con un medesimo spirito di Verità Divina.

Di queste tre una è la vera, e l'altre due false.

Delle suddette tre Religioni dunque, Romana, Luterana, e Calvinista, bisogna, che per necessità una sia *la vera, ed unica Chiesa di Dio*; e le due altre false, come sono tutte le altte Sette degl' Infedeli.

Se il mio caro Lettore confessa questa prima verità; io lo prego affettuosamente di proseguir la sua lettura, assicurandolo essere nel retto cãmino per riconoscere quale di queste tre sia la vera Chiesa di Giesu Cristo.

ARTICOLO II.

La vera Chiesa di Giesu Cristo non può mai perire, nè essere ascosa, nè errare, sia nella Fede, sia nella Religione.

§. I.

I sensi di questo Articolo.

APprenda il mio Lettore sul principio di questo Articolo, che il *credere* fermamente può sciogliere ogni dubbio, e terminare tutte le controversie, che si presentano in materia di Fede, e di Religione.

La Chiesa universale non può errare.

Quando io dico, la vera Chiesa non può errare, sia nella Fede, sia nella Religione, io intendo par-

parlare d'un'errore universale, e voglio dire, che tutta la Chiesa, overo il Capo con tutt' i membri di quella, non può mai cadere in alcun'errore, credendo cose false, ed approvandole; poichè quanto alle persone particolari, come sarebbe qualche Dottore, Predicatore, Prelato, Comunità, e parimente qualche Repubblica, o Regno, che non fosse, che un membro della Chiesa Universale, io confesso, e dico, che si può separare dalla detta Chiesa a causa d'alcuno errore. L'istesso Figlio di Dio l'ha predetto in S. Matteo *c.* 24. *v.* 11. *Et multi Pseudoprophetæ surgent, & seducent multos.* S.Paolo ne avverti ancora i primi Cristiani: *Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant Discipulos post se. Act. c.*20. *v.*30.

Ma bensì qualche membro di quella.

La Scrittura l' ha predetto.

Tali sono stati gli antichi, e nuovi Eresiarchi, che dal principio della Cristianità hãno di tempo in tem-

Eretici antichi.

po ſedotto Popoli, Provincie, e Regni interi, come al tempo degl'Apoſtoli Simon Mago Autore de'Simoniti, e queſta fu la prima Ereſia; e Niccola quella de'Niccolaiti, che fu la ſeconda; poco dopo fu quella de'Manichei, i quali non credevano, che un Dio ſolo aveſſe creato tutte le coſe viſibili, e inviſibili. Poi quella degli Ariani, che ſi figuravano il Figliuolo di Dio minore nella ſua Divinità al Padre. Quella de' Macedoniani, che ponevano lo Spirito Santo più ſotto al Figliuolo, e minore del medeſimo. Poi quella de'Neſtoriani, i quali s'inventavano un Criſto compoſto di due perſone, come di due nature, nè volevano, che la Vergine foſſe Madre di Dio. Degli Eutichiani, i quali non ammettevano, che una natura in Gieſu Criſto. Degli Apollinariſti, che non conoſcevano Anima umana nella Perſona di Criſto, e dicevа-

va-

vano, che in luogo della sua Anima era la Divinità. De'Monoteliti, che facevano una sola volontà della Divina, e dell'Umana nella medesima Persona di Cristo. De i Pelagiani, che negavano il peccato Originale, e predicavano, che l'uomo si possa salvare con le sole forze della natura. De'Donatisti, i quali tenevano, che la Chiesa era perita per tutto, fuori che nello Spirito di Donato. De i Novaziani, che rigettavano il Sacramento della Penitenza, e la potestà delle Chiavi. De i Montanisti, i quali volevano far passare il loro Montano per lo Spirito Santo Cõsolatore promesso da Giesu Cristo; E genti simili quasi senza numero, ch'erano Cristiani battezzati, e per lo Battesimo fatti veri membri della Vera Chiesa di Dio, ma per la loro ostinazione negli errori contro la Fede della medesima Chiesa, se ne sono dismembrati, e separati,

e colle loro false Dottrine hanno ingannato, e tirato a se gran numero di genti d'ogni qualità, e condizione, fino de i Re, e degl'Imperatori, con i loro Regni, ed Imperj, strascinandogli nell'eterna dannazione, come confessano ancora insieme con noi i nostri Avversarj.

Perchè Dio permetta l'Eresie.

Se voi mi domanderete, come hanno molti spesso fatto, per qual causa i Monarchi, e Sovrani della Chiesa abbiano lasciato nascere, e crescere simili Eresie, e perchè non l'hanno affogate nella culla, cioè nel loro nascere, io vi risponderò col Salvatore in S. Matteo *c.* 13. *v.* 28. 29. 30. *Vis imus, & colligimus zizania? non: ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis & triticum: sinite utraque crescere usque ad messem.* E S. Paolo 1. *Corin. c.* 11. *v.* 19. vi risponderà: *Nam oportet & hæreses esse, ut & qui probati sunt manifesti fiant in vobis.* Questo è un secre-

creto della Divina Provvidenza; nè appartiene agli uomini d'esaminare più a fondo. Rispondo anche in secondo luogo, che i Monarchi, ed i Principi non sempre possono spegnere questi mali nel loro principio: Ma venghiamo alle prove di questo Articolo inteso, come sopra.

§. 2.

Prove dell' Articolo.

Infallibilità della vera Chiesa provata per l'Evangelio.

Primieramente il Figliuolo di Dio, ch'è l'eterna Verità, e che non può mentire, nè ingannare, ha promesso alla sua Chiesa la perseveranza, e la visibilità perdurabile colla sua assistenza perpetua, e con quella dello Spirito Santo, che non la lascerà perire, nè star'ascosa, nè errare, nè esser vinta da' suoi nemici. *Vos estis lux mundi, non potest Civitas abscondi supra montem posita; neque*

accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Matt. c. 5. v. 15. 16. Riflettete alle parole, *non potest abscondi*. Nell' istesso Evangelio *c.* 16. *v.* 18. dice Dio a S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*: seguita poi *c.* 28. *v.* 20. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usq; ad consummationem sæculi*. Riflettete, *& portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*; e poi, *usque ad consummationem sæculi*. In S. Giovanni *c.* 14. *v.* 16. 17. *Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternũ: Spiritum veritatis*. E *v.* 26. *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia*. E più oltre *c.* 16. *v.* 13. *Cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*. Consi-

ſiderate tutto queſto, e particolarmente *omnem veritatem*. Chi dice tutto, non eccettua coſa alcuna. Vorreſte voi parole più divine, più chiare, e di maggior'energìa, che quelle di Dio incarnato per verificare la mia propoſizione? Si può forſe negare, che la verità di queſte Divine promeſſe non debba ſuſſiſtere in tutti i tempi ſino alla fine del Mondo? *Veritas Domini manet in æternum*. *Pſ.* 116. *v.* 2. Voi pur ſapete quello, che dice Dio in S. Matteo *c.* 24. *v.* 35. ed in S. Marco *c.* 13. *v.* 31. *Cælum, & terra tranſibunt, verba autem mea non prçteribunt*. Direte dunque, che la Chieſa, alla quale il Figlio di Dio ha fatte tutte queſte promeſſe, poſſa perire, ſtar'aſcoſa, eſſer vinta da' ſuoi nemici, ed uſcire dal cãmino della Verità? Certo, che per conſeguenza biſognerebbe dire, che queſte divine parole ſieno falſe; nè eſſer vero, che la Veri-

rità del Signore duri eternamente, e che il Figliuolo di Dio parlò falsamente quando disse: *Veritas Domini manet in æternum*. E ciò non sarebbe bestemmiare il Figlio di Dio? ne so Giudici voi stessi.

Secondariamente abbiamo in S. Paolo a *Tim. c. 3. v. 15.* che *Ecclesia Dei vivi est columna, & firmamētum veritatis*. Or bisognerebbe dunque, che la Scrittura fosse falsa, *S. Paolo a Tim.*] se la Chiesa per qualche errore cessasse d'esser colonna, e firmamento di verità.

Per ragione.

In terzo luogo. Il Signore non ci può obbligare a seguitare, e professare la bugia, e l'errore, essendoci stato mandato dal Padre, come Maestro, che c'insegni la Verità; ed egli per essenza Divina è un giurato nemico della menzogna, essendo l'istessa eterna Verità: *Ego sum via, & veritas, & vita*. S. Gio: *c. 14. v. 6.* Sarebbe cosa repugnante, ed impossi-

si-

ſibile alla ſua natura, ed eſſenza Divina d'imporci tale obbligazione: Tutta volta s'egli aveſſe ſtabilita una Chieſa, che poteſſe errare, ed inſegnar bugie, biſognerebbe confeſſare, che ci aveſſe obbligato a ſeguitar l'errore, ed a credere le menzogne; poichè egli ci comanda di ſottoporci alla Chieſa, e quello credere, che la medeſima ci ordina, e c'inſegna, ſotto pena d'eſſer reprovati, e dannati con gli empj, e con i Pagani. *Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus, & Publicanus. Matt. c.* 18. *v.* 17.

Il Figliuolo di Dio non può lui medeſimo predicarci la bugia, nè l'errore, nè comandare di far' alcun male; poichè egli è l'iſteſſa Santità, e come abbiamo detto di ſopra, l'iſteſſa Verità per eſſenza. S' egli aveſſe dunque ſtabilita una Chieſa, che poteſſe ordinare alcuna coſa cattiva, converrebbe di nuovo confeſ-

fessare, ch'egli potesse comandarci di far'alcun male, e di metterci in errori, essendo gli ordini, e la dottrina della Chiesa, suoi proprj; *Qui vos audit, me audit. Luc. c. 10. v. 16.* E non sarà dunque bestemmia il dire, che Giesu Cristo sorgente di tutta la Santità, e di tutta la Verità ci predichi bugie, e ci comandi di far male? Confessate, ch'egli ha fondata una Chiesa, la quale non ci può proporre nè alcuno errore a credere, nè alcun male a fare, come non può egli stesso nè l'uno, nè l'altro proporci, essendo la Chiesa sua la bocca, colla quale ci parla, e ci predica la Fede, che noi abbiamo a tenere, e c'impone i comandamenti, che noi dobbiamo osservare; di maniera, che se egli permettesse, che la sua Chiesa c'insegnassi errori, s'imputerebbe l'errore a lui medesimo, e converrebbe dire, ch'egli avesse mentito, dicendo alla sua Chiesa,

Qui

Qui vos audit, me audit. E questo sarebbe di nuovo bestēmiarlo. Ecco dunque stábilita sufficientemente questa Verità.

§. 3.

Risposta ad una Objezione.

Mi direte essere la Sinagoga, la quale era la vera Chiesa dell' antica Legge, caduta in errore, non riconoscendo, nè ricevendo Giesu Cristo, ed esser perita, e che parimente può errare, e perire la Chiesa del nuovo Testamento. Rispondo esser differenza fra la Sinagoga, e la Chiesa di Giesu Cristo.

La Sinagoga era una figura

Primieramente la Sinagoga non era, che una figura della *vera Chiesa di Giesu Cristo*, dice S. Paolo 1. *Cor*. c. 10. v. 11. parlando degl' Israeliti: *Hæc autem omnia in figura contingebant illi*. La figura dovea senza dub-

bio

bio cedere, e far luogo alla cosa figurata, ch'è la Chiesa presente.

Per questa medesima ragione l'infallibilità, e la perseveranza, ch'è promessa alla Chiesa Cristiana, non è stata promessa alla Sinagoga, come noi abbiamo mostrato; perchè alla venuta di questa, quella dovea in qualche maniera perire, o almeno cambiarsi molto per far nascere la presente nostra Chiesa; onde quando bene vi concedessi, che la Sinagoga fosse universalmente perita, voi da ciò non ricavereste alcun vãtaggio contro l'infallibilità, e perseveranza della Chiesa.

Ella nõ avea le promesse della nostra Chiesa.

Tutta volta io non confesso, che la Sinagoga sia assolutamente perita: dico bene, che come la legge di natura, che fu dal principio del Mõdo sino a Moisè non è rimasta annullata dalla legge scritta, che gli è successa, ma più tosto perfezionata molto; così l'antica Sinagoga non è sta-

Non è assolutamẽte perita.

ſtata aſſolutamente diſtrutta alla venuta del Salvatore, anzi per la nuova legge ſua è paſſata in iſtato molto più nobile; poichè il Signore non ha abolita tutta l'antica legge, ma ſolamente le cerimonie più faſtidioſe, le quali non ſervivano, che in figura; ed ha ſtabilito in luogo di quelle un nuovo Sacrificio, nuovi Sacramenti, e nuove Cerimonie molto più nobili, e più facili in pratica. Egli ha colla ſua nuova dottrina Evangelica, e colla ſua nuova legge eſpreſſamente confermato il Decalogo di Moisè, i Santi Profeti, e tutta la Celeſte dottrina dell'antico Teſtamento, ch'era il fondamento della Sinagoga. *Nolite putare quoniam veni ſolvere legem, aut Prophetas; non veni ſolvere, ſed adimplere. Matt. c.* 5. *v.* 17. Leggete il rimanente del detto capitolo 5. di San Matteo, voi troverete la confirmazione del Decalogo, e quello, che

vi

vi aggiugne per maggior perfezione.

Io non concedo, che la Sinagoga universale sia interamente caduta in errore per lo rifiuto, ch'ella abbia fatto del Salvatore; poichè la Vergine sua Santa Madre, che senza controversia era un membro il più nobile della Sinagoga, e S. Giuseppe suo Sposo, S. Elisabetta sua Cugina, S. Zaccheria Sacerdote, e Profeta, *Luc. c.* 1. I Pastori di Bettelem, San Simone Sacerdote, e Profeta, Anna la Vedova Profetessa al Tēpio, *Luc. c.* 2. S. Gio: Batista assolutamente il più gran Profeta dell'antica Sinagoga, e de' suoi Discepoli, *Matt. c.* 3. & 11. S. Maria Maddalena, Marta sua Sorella, Lazzaro loro Fratello, *Jo: c.* 11. Gli Apostoli, e i Discepoli del Salvatore in numero di 500. e più, 1. *Cor. c.* 15. *v.* 6. Tutti quelli, da i quali il Signore scacciò i Demoni, che guarì dall'infermità, che ri-

Non ha universalmente errato.

su-

ſuſcitò, e liberò da'mali, e furono in gran numero, *Act. c.* 10. *v.*38. Cinque mila uomini, e può eſſere altrettante donne, e fanciulli, che ſaziò con cinque pani, e due peſci, *Matt. c.* 14. *v.* 21. I quattromila con ſette pani, e poco peſce, *Matt. c.* 15. *v.*38. Tutto il Popolo, che voleva coronarlo Re, *Jo: c.*6. *v.*15. E l'altro Popolo, che lo ricevè il giorno delle Palme, come Meſſia trionfante, nella Città di Geruſalemme, gridando Hoſanna; *Matt. c.*21. *v.* 8. E poi i tremila, che S. Pietro, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, convertì col mezzo della ſua predica nella predetta Città, *Act. c.*2. *v.*41. I cinquemila nella ſeconda, *Act. c.* 4. *v.*4. ed una infinità di ſimili, ch'erano fanciulli d'Iſrael, e membri della ſuddetta Sinagoga, hanno veramente riconoſciuto, e ricevuto il Salvatore, alcuni prima della ſua naſcita, altri nella ſua culla, e il reſto nel

     tem-

tempo della sua predicazione, o quasi subito seguita la sua Resurrezione, ed Ascensione. Bisogna dunque, che la Sinagoga non sia caduta universalmente in errore, avendo tante migliaja di Giudei, e fra questi tanti grandi, e santi Personaggi, Profeti, Sacerdoti, Senatori, e Principi della medesima Sinagoga, predicato, e pubblicato per tutto il Mõdo Giesu Cristo, ed in esso creduto; e hanno cambiata la detta Sinagoga nel grande, ed amplo principio della sua Chiesa.

L' errore de' particolari non prova cosa alcuna cõtro questo Articolo.

Se Caifas, e gli altri Nemici del Salvatore hanno errato, non credendo in lui, come dovevano fare, essendo sufficientemente convinti dalla sua Dottrina Celeste autorizzata da tanti suoi miracoli; non è per questo, che la Sinagoga universale sia caduta in errore; ma bensì per farvi confessare, che questi ostinati con i loro successori, che sono

i Giu-

i Giudei d'oggi giorno, si sono per la loro incredulità separati dalla vera Sinagoga, come hanno fatto, e fanno ancora più Settarj, che si ritirano nella medesima maniera dalla *vera Chiesa di Gesù Cristo*, credendo solamente quello vogliono, e più lor piace della Scrittura, e degli Articoli di Fede. Nè ciò ci dee far confessare, che la Chiesa abbia errato, o possa errare; poichè ella non ha mai approvati, nè approverà questi errori de' particolari, i quali condanna, scomunica, e rigetta, come membri putridi, *Rom. c.* 3. *v.* 3.

§. 4.

Conclusione di questo Articolo.

Concludiamo dunque convincere ogni buono Spirito la Scrittura, e le ragioni allegate di sopra, che il Salvatore ha fondata la sua Chiesa,

come una Città sopra la Montagna, la quale non si può ascondere, avendola stabilita, come un lume sempre visibile sopra il candelliere; fondata come una colonna appoggiata alla Verità; e per la sua perpetua assistenza, e per la direzione dello Spirito Santo talmente assicurata nella sua infallibilità, e nella perseveranza sino alla fine del Mondo, che sarebbe bestemmia di credere in contrario, ed impietà di dubitarne, come prova il §. 2. e poichè i nostri Avversarj non trovano un sol passo nella Scrittura, pe'l quale possano convincere, che la Chiesa sia perita, o possa perire, nè ch' ella abbia mai errato, o possa errare, sia nel credere qualche fallità, o approvando qualche cosa non buona: bisogna dunque confessare per conseguenza di Sovrana Verità

Primieramente, che la medesima Chiesa Cristiana, la quale il Figlio di Dio fondò 1700. anni sono, e più, abbia perseverato, e presentemente perseveri nel Mondo senz' alcun cambiamento, o mutazione, tutta visibile, ferma nella medesima dottrina, nell'istesso credere, nell'istessa purità, infallibilità, e in tutte le medesime essenze, come fu stabilita da Dio medesimo, e da' suoi Apostoli; e che nella medesima maniera dee perseverare fino alla fine del Mondo.

La Chiesa rimane tale quale G.C. l'ha fondata.

Secondariamente bisogna confessare per Articolo di Fede essere impossibile, che alcuna creatura, quando anche fosse un' Angelo del Cielo, possa insegnare alcuna Verità contraria alla Dottrina, ed al credere universale della *vera Chiesa*; altrimenti, se questo potesse essere, converrebbe dire, che Giesu Cristo ci avesse ingannato, quando fece

Non vi à verità contro questa.

questa promessa alla sua Chiesa. *Cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Joan. c. 16. v. 13.* E come sarebbe la promessa vera, e sincera, se lo Spirito Santo tenesse ascosa alcuna Verità alla sua Chiesa, e la rivelasse a qualche Creatura, contro quello, ch'egli rivela alla sua Chiesa, ch'è la Verità Divina? Giudichereste voi, che ciò fosse revelare alla sua Chiesa ogni Verità, come dice la promessa? Certo che nò. Di qui è dunque, sempre con la medesima certezza, che ogni Dottrina, la quale s'oppone alla Verità ricevuta dalla Chiesa è infallibilmente una Dottrina falsa, e menzognera, che dee essere rigettata da ogni vero Cristiano, come dettame dello Spirito infernale.

Lutero, e Calvino hanno bestemmiato

In terzo luogo bisogna concludere, e fermamente credere, che Lutero, Calvino, e gli altri, che hanno

no ardito di dire, che la Chiesa di Dio aveva errato, ed era stata ascosa per lo spazio di più secoli, fino a che essi l'avevano ritrovata, e riformata, hanno abusato della semplicità de' Popoli, e bestemmiato contro la promessa di Giesù Cristo, e contro le parole dello Spirito Santo; nella maniera appunto, che dato avessero una mentita all'una, ed all'altra di queste Divine Persone.

Le loro pretese Riforme non sono che deformità.

Provato dunque, che la Chiesa di Dio non può errare, nè nella sua Fede, nè nella sua Religione, e che la sua Dottrina è la propria di Giesù Cristo, e dello Spirito Santo, nella quale non può essere alcuna perversità, io concludo più oltre, per un seguito parimente evidente, essere impossibile di riformare la medesima Chiesa nella sua Fede, e nella sua Religione; poichè dove non si trova deformità alcuna, non vi può essere luogo

alla riforma; onde ne ſegue, che le Sette, le quali oggidì ſi chiamano le riformate, ſi convincono da ſe ſteſſe per il loro proprio nome, che non ſono la *vera Chieſa di Gieſu Criſto*; Poichè annunziando, e profeſſando una Dottrina, che chiamano la nuovamente riformata, dichiarano con evidenza, che non tengono la vera Dottrina di Gieſu Criſto, e della ſua vera Chieſa, la quale non può aver ricevuto alcuna nuova forma, nõ avendo mai perduta la prima, nè potendola perdere. Di maniera che queſte preteſe Religioni riformate de'Luterani, Calviniſti, e ſimili, ſi deono più toſto chiamare nuove deformità, oppoſte alla vera forma ineffabile, che Gieſu Criſto ha data alla ſua *vera Chieſa*.

Queſto Articolo termina tutte le controverſie.

Io tiro parimente da ciò un'altra conſeguenza, inſinuata nel principio del corrente Articolo, cioè, che con queſta Verità ben'inteſa ſi può fa-

facilmente ſciorre, e terminare ogni controverſia, che ſi poſſa ſuſcitare in tutta la Criſtianità, e in tutte le materie di Religione; perchè ſe voi confeſſate, e credete fermamente, che tutti gli Articoli di Fede, e tutti gl' ordini propoſtici a credere, o tenere dalla Chieſa di Dio ſieno veramente Articoli, e ordini, che Gieſu Criſto medeſimo, e lo Spirito Santo ci ha propoſti col mezzo della ſua Chieſa, che è la bocca, colla quale ci parla, non rimane coſa alcuna a revocare in dubbio, nè a conteſtare; giacchè non può Gieſu Criſto, e lo Spirito Santo proporre, che la pura Verità ne' ſuoi Articoli di Fede, e la perfetta Santità ne' ſuoi ordini Divini.

In fine, per ultima concluſione di queſto Articolo, dico, che chi vuol metterſi in ſicuro di non errar mai in tutto quello, che crede, e di camminar ſempre colla Verità, che con-

du-

duce alla Vita eterna, non ha da cercare altra Religione, che la Cattolica Romana, la quale è la *vera Chiesa di Giesu Cristo*, ed abbracciare di cuore tutto quello, che lei comanda di credere, e di osservare; e così può rendersi certo di tener per mano continuamente il Salvatore, di sentirlo parlare, e di vedersi mostrare il cammino della salute. Questo goderà gran consolazione, la quale goder non possono coloro, che confessano, che la loro pretesa Chiesa possa errare, e perder la vera intelligenza della Scrittura; perchè in pratica debbono seguitar la loro Chiesa capace d'errare, o non la seguire: Se la seguitano, e ricevono ogni sua Dottrina, che succederà loro in caso, che effettivamente ella erri, proponendo loro menzogne, o falsa intelligenza della Scrittura? non gli getterà nel precipizio dell'infedeltà, o di qualche impietà?

I pretesi Riformati sono in pericolo inevitabile.

Ed

Ed eccogli perſi colla loro falſa Chieſa. Al contrario, ſe non la ſeguitano, chi gli guiderà? chi gli aſſicurerà di non ſmarrirſi per il loro cãmino particolare, e per la propria condotta di non prendere le Scritture in ſenſo reprobo, come ſi fa ben ſpeſſo? Lo Spirito Santo ne fa teſtimonianza con queſte parole, *Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem. 2. Petr. c. 3. v. 16.* Veramente io non vedo, come coſtoro poſſano provare, che ciaſcuno di loro in particolare ſia più ſicuro di non errare, che tutta la Chieſa, che dicono potere univerſalmente partirſi dal vero ſenſo della Scrittura, e avere in effetto errato in più coſe per lo ſpazio di più ſecoli. Confeſſate dunque la mia propoſizione, e paſſate più avanti.

AR-

ARTICOLO III.

Per salvarsi è necessario di vivere, e morire nella vera Chiesa di Giesu Cristo.

§. I.

Prove di questo Articolo.

Chi nò obbedisce alla Chiesa, è come Pagano.

SI prova questo terzo Articolo fondamentale colla Scrittura. Dice il Signore in S. Matt. *c.* 18. *v.* 17. in termini espressi, che quello, il quale non obbedisce alla Chiesa sia reputato come Pagano, e Pubblicano; e secondo la Sacra Scrittura, nessuno di questi due si può salvare, perchè il Pagano non ha Fede, nè Battesimo; e il Pubblicano vivendo nell' ingiustizia è un gran Peccatore.

Se-

Secondariamente Giesu Cristo si paragona alla Vigna, i Cristiani si paragonano a i tralci. *Ego sum vitis, vos palmites; qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere; si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Joan. c.* 15. *v.* 5. 6. Ed in S. Matteo *c.* 7. *v.* 19. si ha; *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Il passo di San Giovanni si dee intendere del Salvatore, e de' suoi Discepoli, essendo egli il Capo, ed essi i suoi membri. Sant'Agostino *tract.* 80. *in Joann. c.* 15. ne fa testimonianza con queste parole. *Iste locus Evangelicus, fratres, ubi se dicit Deus vitem, & Discipulos palmites, secundùm hoc dicit, quod est caput Ecclesiæ, nosque membra ejus,*

Pa-

3. Paragona il Salvatore la sua Chiesa ad un'Ovile, *Jo: c. 10. v. 16.* e come la Pecora, che non dimora nell'Ovile, si getta nella gola del Lupo, così chi non sta nella *vera Chiesa*.

Un membro separato dal Corpo.

4. Lo Spirito Santo chiama sua Chiesa il Corpo di Giesu Cristo; e i Fedeli suoi membri, *1. Corin. cap. 12. vers. 12.* E' certissima cosa, che il membro, il quale sia separato dal corpo non può vivere, ma dee necessariamente imputridire.

Questa Verità è stata finalmente sempre tenuta da tutti i SS. Padri, e Concilj. *Sine Catholicæ Ecclesiæ societate* (dice Sant'Agostino *de Fide ad Petr.*) *nec Baptismus alicui potest prodesse, nec opera misericordiæ.*

La

§. 2.

La Conclusione.

Da questa Verità ne segue la Conclusione, che chi non è alla Chiesa vera obbediente, chi non si tiene a quella, e non vi dimora; è considerato avanti Dio, come un membro separato, e putrido, come una pecora scannata, un' arbore infruttuoso, un sermento secco destinato al fuoco, e medesimamente come un Pagano, un Pubblicano. Per salvarsi dunque è necessario di vivere, e morire nella *vera Chiesa*, di obbedirla, e di stare a lei unito, come membro al suo corpo. Di qui si può riconoscere, qual sentimento conveniva aversi di Martino Lutero, e di Giovanni Calvino, quando comincia-

ciarono a predicare la loro pretesa riforma contro la Chiesa Universale, separandosi da quella. Erano pur troppo Pagani, e Publicani.

AR-

ARTICOLO IV.

Per vivere, e morire nella vera Chiesa di Dio *nō basta di credere un' Articolo, o più Articoli; ma è necessario di credere tutto quello, che la medesima ci propone, come Articolo di Fede, e di obbedire a quanto ci ordina.*

§. I.

Prove dell' Articolo.

ABbiamo la prima prova di questo Articolo in S. Matteo c. 18. v. 17. *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* E' indubitato, che chi nega

Chi rigetta qualche Articolo è come Pagano.

un solo Articolo di Fede, e de i Comandamenti, che la Chiesa propone, non ascolta la Chiesa; e per conseguenza passa appresso Dio per Pagano, e Pubblicano, e non per vero membro della Chiesa.

La seconda prova si tira dalle parole di S. Giacomo *c.* 2. *v.* 10. *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*. Il credere tutti gli Articoli, osservare tutti i Comandamenti della Chiesa, fuori d'un solo, è il medesimo appresso Dio, che rigettargli tutti, e non osservarne alcuno. *Qui credit in eum, non judicatur; qui autem non credit, jam judicatus est. Joann. c.* 3. *v.* 18. Supposta la perseveranza nell'incredulità.

La terza si cava dal Testo di San Paolo *ad Rom. c.* 16. *v.* 17. 18. *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, & offendicula, præter* Do-

Doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, & declinate ab illis. Hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt. Non è nel numero de' Servi di Dio, chi contradice alla Dottrina, ch' egli ci propone col mezzo della sua Chiesa, sia in poca cosa, sia in molta, poichè egli parla senza distinzione: *Qui non est mecum, contra me est. Luc. c. 11. v. 23.* Chi ha contro Giesu Cristo, chi lo potrà salvare?

La quarta pur si ha da S. Paolo *ad Galat. c. 1. v. 9. Si quis vobis evangelizaverit, præter id, quod accepistis, anathema sit*. S. Giovanni parla nell'istesso modo nella seconda Epistola Cattolica. L'uno, e l'altro vuol dire, che se voi contradite alla Dottrina, ed al credere della Chiesa, anche in una sola cosa, siete maladetti da Dio, essendovi partiti dalla Verità, che insegna lo Spirito Santo alla medesima Chiesa.

Maladetti da Dio.

Per la quinta prova io dico, che la mia proposizione, quanto alla prima parte, è un' Articolo di Fede, che professano tutt' i Cristiani, ricevendo universalmente il Simbolo di S. Atanasio, in cui si legge. *Quicumq; vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam fidem, quam nisi quisque integram, inviolatamque servaverit, absque dubiò in æternum peribit.* Che volete voi di più chiaro, di più espresso?

Sarà dannato infallibilmente

§. 2.

Le conseguenze, che se ne cavano.

Per salvarsi non basta di credere in un solo Dio, come voi potresti dire di fare, poichè anche i Turchi, ed i Giudei vi credono, e i Demoni stessi: *Tu credis quoniam unus est Deus, benè facis; & Dæmones credunt, & contremiscunt. Jac. c. 2. v. 19.*

Credere in Dio non basta.

Non

Non ostante, nè i Giudei, nè i Turchi, nè i Diavoli si salveranno; e come dunque sarete salvi voi, se non credete di più? Nè basta di credere un Dio nel numero di più persone. I Demoni medesimi lo credono. *Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei. Luc. c. 4. v. 41.*

Nè la pluralità di persone.

Nè meno è sufficiente di riconoscer Giesu Cristo per il Salvatore del Mondo. Pure i Demoni lo riconobbero per tale, come dice San Luca *ibid. Quia sciebant ipsum esse Christum.*

Gli antichi Eresiarchi sono stati del medesimo credere in tutti questi Articoli; ciò non ostante Giesu Cristo, e tutta la primitiva Chiesa gli scomunicò, e detestò, come Apostati della vera Fede, per non aver creduto quel di più, che la Chiesa allora credeva, e presentemente crede: Ne abbiamo ampla testimonianza

nell'Apocalisse di S.Giovanni *cap.*2. *vers.* 14. 15. ov' egli parla al Vescovo di Pergamo in tal modo. *Habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes Doctrinam Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, & fornicari; Ita habes, & tu tenentes Doctrinam Nicolaitarum*. Ed al *vers.*6. aveva detto a quello di Efeso, *Odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi*. Voi non potrete negare, che questi Eretici, benchè credessero un Dio, tre Persone, ed un Salvatore Giesu Cristo, non sieno stati reprovati, e sieno eternamente dannati.

Bisogna una fede universale

4. E' cosa certissima, che la vostra Fede non è la vera Fede, che vi possa far vero membro della *vera Chiesa*, se ella non abbraccia universalmente, e senza alcuna eccezzione gli Articoli, che la d. Chiesa propone a i suoi Fedeli, come Articoli di Fede; Di modo che se voi

la-

lasciate di ricevere, o di credere una sola cosa di tutti questi Articoli, la vostra Fede non è Fede Divina, e che abbia per suo motivo la Verità Divina revelante; ma una oppinione, o una Fede solamente umana, appoggiata ad un motivo non Divino, e che non serve, nè basta a salvarvi: Siccome Dio non sarebbe vero Dio, se gli mancasse una sola perfezione divina di tutte quelle, che appartengono alla sua essenza.

5. Gli Eretici, che successero a i primi, come gli Ariani, Manichei, Macedoniani, Nestoriani, Donatisti, Eutichiani, Pelagiani, e tutti gli altri erano veramente Cristiani battezzati, e la maggior parte confessarono un vero Dio, tre Persone, un Giesù Cristo Salvator del Mondo, un Paradiso, un'Inferno, un Battesimo, altri Sacramenti, ed una gran parte degl'istessi Articoli, che la me-

Gli antichi Eretici sono dannati.

desima Chiesa di Dio crede, e confessa: nientedimeno, perchè non crederono tutto, ostinandosi in più errori contro la Fede, e Dottrina universale della Chiesa, furono scomunicati dalla medesima Chiesa, da tutti i Santi Padri, anche in gran parte durando i cinque primi secoli, e rigettati come membri putridi, e come maladetti Rebelli di Giesu Cristo, e dello Spirito Santo. I nostri Avversarj deono confessare questa Verità, mentre non vogliano contradire al Sacro Concilio di Nicea, di cui ricevono il Simbolo, e gli atti, ed a tutta la Chiesa de i cinque primi secoli, della quale confessano l'integrità: in altra forma verrebbero a mentir la Fede, che professano.

6. Non è credere quello, che vi può salvare, se voi non credete assolutamente tutto ciò, che la Sovrana Verità vi ordina di credere col mez-

mezzo della ſua Chieſa. La Sovrana Verità eſſendo Divina merita il voſtro credere, tanto in un'Articolo, che nell'altro: E per eſſere obbligati di credere, vi dee baſtare, che egli vi parla, e vi rivela quello che vuole, che voi crediate; e voi ſiete ſtati aſſicurati, che vi parla, e revela tutto quello, che vi ordina la ſua Chieſa di credere; atteſo che, come noi abbiamo provato, la voce della *vera Chieſa* è la voce propria di Giesu Cristo, e dello Spirito Santo, ch'è la Prima Sovrana Verità.

§. 3.

Riſpoſta per qual cauſa la Fede ſola non ſalva ſenza le buone opere, ed il rimanente.

Può eſſere, che voi mi domanderete, come hanno più volte molti

fat-

fatto, che cosa voglia dire in S.Giò: al *cap.* 3. *v.* 6. *Sic enim Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret; ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam.* Ciò non vuol significare, che basti di credere in Giesu Cristo senza più: le suddette parole di S. Giovanni, come ancora quelle di S.Marco *c.*16. *v.* 16. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit*; e altre simili, non significano se non, che chi crede in Giesu Cristo d'una Fede universale, che abbraccia tutto quello, che Giesu Cristo comanda di credere col mezzo della sua Chiesa, è nella vera Fede, che conduce alla Vita eterna; e che quello sarà salvo, se osserverà il rimanente necessario, oltre la Fede, a salvarsi.

E' Articolo di Fede, che la sola Fede non salvi, quando ben fosse la più perfetta; nè salverà mai senza la speranza, la carità, le buone opere, l'os-

l'osservanza de' Comandamenti, e la pratica delle virtù Cristiane. Lo Spirito Santo non può mentire, nè ingannare. *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? nunquid poterit fides salvare eum? Jac. c. 2. v.* 14. e per risponder di nò, soggiugne *vers.* 17. *Si fides non habeat opera, mortua est in semetipsa*; e poco dopo conclude la mia proposizione quasi in termini espressi, *v.* 24. *Videtis quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantùm*. Ecco come ne parla il gran S Paolo pieno dello Spirito di Dio. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes trãsferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.* 1. *Corin. c.* 13. *v.* 2.

2. Notate, ch'egli dice tutta la Fede, come se dir volesse, quando bene io avessi la Fede di tutti gl' Apostoli, de i Discepoli del Salvatore, di tutti i Santi Martiri, de' Confes-

fessori, di tutti gli Uomini, e di tutti gl' Angeli, se mi mancherà la carità, e quel di più, che si ricerca alla salute, io non sono cosa alcuna avāti Dio, e non v'è salute per me. Di un' istessa cosa fa testimonianza il Real Profeta *Ps. 61. v. 13. Tu reddes unicuique juxta opera sua.* e S. Matt. *c. 16. v. 27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet unicuique secundùm opera ejus.*

Tutto questo dovrebbe esser falso, se la Fede sola bastasse a salvarvi; come tutto quello, che Giesù Cristo dice in S. Matteo al *cap.* 5. ed al *c.* 25. ove promette la salute eterna a' suoi Fedeli, che hanno bene operato, e predice la Sentenza, che darà nel giorno del Giudizio sopra le opere buone, e cattive; ed al *cap.* 19. *v.* 17. dice, *Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Dovrebbe ancora di più esser falso, o almeno inutile

tut-

tutto quello; che si trova scritto in più luoghi della S. Scrittura, *Rom. c.* 2. *v.* 6. 2. *Cor. c.* 11. *v.* 15. *Coloss. c.* 1. *v.* 10. 1. *Tim. c.* 6. *v.* 18. 2. *Tim. c.* 4. *v.* 14. *Jac. c.* 1. *v.* 25. 2. *Petr. cap.* 1. *ver.* 10. *Apoc. c.* 2. *v.* 23. *c.* 14. *v.* 13. *c.* 18. *v.* 6. *c.* 20. *v.* 2. 13. *c.* 22. *v.* 12.

La Fede può essere senza l'opere.

3. Se voi rispondete, come fanno i nostri Avversarj, quando si trovano ridotti à questi termini, che là vera Fede non può essere senza le buone opere; vi replicherò esser ciò falso; poichè bisognerebbe concludere dal vostro medesimo dire, che non vi è persona al Mondo, che abbia la vera Fede: lo provo in questo modo. Il Salvatore dice, che osservare i suoi comandamenti è avere la carità; e reciprocamente aver la carità è osservare i suoi comandamenti. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. Si quis diligit me sermonem meum servabit, Jo: c.* 14. *v.* 21. & 23. Or voi dite,

non

non trovarsi alcuno, che possa osservare i comandamenti; se questo è, nessuno può amar Giesu Cristo, o aver la carità; perchè la carità non è senza l'osservanza de'comandamẽti, dice Giesu Cristo; e se nessuno può aver la carità, nessuno può aver la vera Fede, poichè la vera Fede non è mai senza la carità, dite voi: Ed io inferisco, se nessuno può aver la vera Fede, dunque nessuno può salvarsi, giacchè, *Sine fide autem impossibile est placere Deo,* dice S. Paolo *ad Heb. c.* 11. *v.* 6. *Qui autem non credit, jam judicatus est*, soggiugne San Gio: *c.* 3. *v.* 18. *Et condemnabitur*, si ha in S. Marco *c.* 16. *v.* 16.

Gli Settarj condannano tutto il Mondo.

Vedete fin dove vi conduce la vostra dottrina, che vi condanna, e con voi tutti gli Uomini del Mondo. Confessate questa infallibile Verità, ed è, che la vera Fede può esser senza la carità, e senza le opere necessarie alla salute, come ella è effettivamen-

mente in tutti i Cristiani, che per lo peccato mortale hanno persa la grazia santificante, la carità, e gl'altri doni celesti, ma non hanno persa la Fede, purchè non abbiano commesso alcun peccato d'infedeltà. Questa è quella Fede senza grazia, senza carità, e senza opere, che S. Giacomo chiama morta in se medesima; cioè, che non vi salverà mai, quando ancora voi l'aveste così grande, e così perfetta da trasportare le montagne istesse.

Fede de' Settarj impossibile.

La Fede, che i Luterani, ed i Calvinisti s'immaginano non poter essere senza le opere, è una Fede secõdo la Dottrina de i loro primi Maestri assolutamente impossibile. Eccovi la dottrina di Martino Lutero. L'opera buona non si può insegnare, che non distrugga la Fede, atteso che la Fede, e le opere nel particolare della giustificazione sono contrarissime; e perciò la Dottrina del-

le

le opere è necessariamente una Dottrina da Diavoli: *Luth.de voto Mon.* E Calvino insegna *lib.3. inst.c.*10.55.13. che la giustizia delle buone opere non si può in alcun modo unire con la giustizia della Fede; e che nõ solamente le opere, che si fanno con le sole forze della natura, ma ancora tutte le altre a qualsivoglia titolo, che possano essere, sono escluse dalla giustizia della Fede. Dottrina, ch'egli repete più volte, *l.3.c.*15.§.2. *c.*19.§.2.4.7. e che estermina assolutamente questa pretesa Fede, che voi avete voluto dire non trovarsi mai senza le buone opere. Con che io finisco questo primo Capitolo, pregandovi a ben comprenderlo, e pesarlo, a fine di leggere il rimanente con più profitto spirituale.

* *
*

CA-

CAPITOLO II.

Dimostrazione evidente, ed infallibile della vera, e unica Chiesa *di* Giesu Cristo.

IL mio caro Lettore vorrà senza dubbio interrogarmi, quale tra tante Religioni, che sono oggidì nella Cristianità, e delle quali ciascuna vuol dirsi la *Chiesa di Giesu Cristo*, sia in effetto la vera, unica, sempre perseverante, sempre visibile, ed infallibile *Chiesa*, nella quale bisogni vivere, e morire, e conformarsi in tutto, e per tutto, a fine di potersi salvare; io gli risponderò con tutto quello si contiene nel corrente Capitolo, in cui

si troveranno alcuni segni infallibili, che la Sacra Scrittura, i SS. Padri, e la ragione medesima ci somministrano per riconoscerla senza fallo, e per distinguerla perfettamente da tutte le Sette deviate; Ed in ciò io bramo di seguitare la pratica, della quale i SS. Padri si servirono contro gli errori de i primi Secoli, come io trovo in S. Agostino *de unit. Ecclesiæ lib. un. c.* 3. che dice queste belle parole. *Inter nos autem, & Donatistas quæstio est, ubi sit Ecclesia, quid ergo facturi sumus, in verbis nostris eam quæsituri, an in verbis capitis sui Domini nostri Jesu Christi? puto quod in illius potius verbis eam quærere debemus, qui Veritas est.* E più oltre, *Sunt certè libri Dominici, quorum auctoritati utrique consentimus, utrique credimus, utrique servimus, ibi quæramus Ecclesiam, ibi discutiamus causam nostram.*

La vera Chiesa si dee cercare nella Scrittura.

Molti segni si trovano nella Sacra Scrit-

Scrittura della *Vera Chiesa di Giesu Cristo*, ma per servire alla brevità, ne porterò qui solamente Sette, che sono i principali.

ARTICOLO I.

Alcuni segni infallibili, che fanno conoscere la vera Chiesa di Giesu Cristo, *e la distinguono da tutte l'altre.*

§. 1.

Il Primo Segno, e la prima dimostrazione.

Il Capo Sovrano, e visibile in Terra.

PE 'l Primo Segno noi troviamo nella Sacra Scrittura, che la *vera Chiesa* di Giesu Cristo dee in tut-

La Chiesa dee avere un Capo nel Mõdo.

ti i tempi, e dal suo principio sino al fine del Mondo, avere un Capo Sovrano, e visibile nella Terra, che sia suo Pastore universale, suo Profeta vivente, ed infallibile, Luogo Tenente, e Vicario perpetuo di Giesu Cristo; e ne abbiamo testimonianze chiarissime, ed efficacissime nell' Evangelio, e nel rimanente del nuovo Testamento.

Giesu Cristo l' ha promesso.

1. Il Salvator del Mondo ha promesso in termini espressi un Pastore al suo Gregge, *Fiet unum ovile, & unus Pastor. Jo: c. 10. v. 16.*

2. Giesu Cristo destinò S. Pietro per primo Pastore del suo Gregge, promettendogli le chiavi del suo Regno Celeste, la facultà di legare, e di sciorre, cioè il Sovrano potere di governare il suo Gregge, d' aprire, e serrare le porte, tanto della Chiesa, che del Paradiso; perdonando, o ritenendo i peccati; amministrando i Sacramenti, e la Dottrina

Cri-

Cristiana, e facendo tutte l' altre cose appartenenti alla carica d' una tal Vicarìa, e Luogo Tenenza. *Et tibi dabo Claves Regni Cælorum; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis; & quodcumque solveris super terram; erit solutū & in Cælis. Matth. c. 16. v. 19.*

3. Ed a fine, che questo Pastore non possa errare nella sua condotta, e sedurre il suo Gregge, gli ha promessa la perseveranza nella vera Fede, dicendo. *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. Luc. c. 22. v. 32.* Parole, che rendono il Sovrano Pastore della Chiesa infallibile nelle resoluzioni, e negl' ordini, che *de Cathedra* pronunzia, cioè a dire in qualità di Vicario di Giesù Cristo, e tutto ciò è stato promesso prima della passione del Salvatore.

Dee essere infallibile.

4. Subito dopo la sua Resurrezione conferì effettivamente la detta carica, e facoltà al medesimo San

Così Giesù Cristo istituì S. Pietro.

Pietro sopra tutta la Chiesa, e sopra tutti gl' Apostoli, allora che in presenza degl' altri per tre volte disse: *Pasce Agnos meos*: *Joan. c.21. v. 15. Pasce Agnos meos*: *v. 16. Pasce oves meas*: *v.* 18. Questa è la Dottrina Universale de' SS. Padri, e di tutt' i secoli Cristiani in tali passi di Scrittura, che per gli Agnelli s'intende il comun Popolo della Cristianità, e che le Pecore significano gli Apostoli, ed i loro successori, cioè tutti i Prelati, e Pastori, che hanno qualche superiorità nella Chiesa, i quali dalle parole medesime del Redentore sono posti sotto la condotta del suo Vicario in terra, come di loro Sovrano Pastore dopo Giesu Cristo.

Ch'è chiamato il primo in dignità.

5. Nell' Evangelio, leggendo i nomi de i dodici Apostoli, troviamo il primo Simone di Giovanni, detto Pietro, *in S. Matt. c.* 10. *v.* 2. e pur' egli non era primo nell'età, nè nel-

nella vocazione Apostolica; poichè S.Andrea era primogenito nell'una, e nell'altra. Nè meno è chiamato primo per relazione numerica ad alcun secondo; non essendo dopo lui nominato alcuno nè secondo, nè terzo, nè duodecimo, perchè tutti erano eguali, fuorchè S.Pietro. Egli dunque era il primo nella dignità di Vicario, e di Luogotenente, e nella superiorità in tutti gli altri.

Egli ha amministrata la Sovranità.

6. Noi troviamo, che S. Pietro ha ancora amministrata la detta Carica di Sovrano Pastore dall'Ascensione del suo Maestro, e come tale è poi stato riconosciuto dagli altri, e perciò S.Luca lo pone il primo, *Act. c.*1. *v.* 13. e ci dimostra qualmente egli ordinò a i suoi Apostoli, di scerre un successore a Giuda, per riempire il numero duodecimo, *ib.v.*15. questo è un'atto, senza dubbio, di superiorità. Egli fu il primo, che doppo aver ricevuto lo Spirito San-

to, predicò Giesu Cristo nella Città di Gerusalemme; *Act. c.* 2. *v.* 14. Con la sua prima predica aprì l' ingresso nella Chiesa a tremila persone, *ib. v.* 41. Nella seconda ne convertì cinquemila, *Act. c.*4. *v.*4. Fu egli il primo, che fece miracoli, allora che su l'ingresso del Tempio risanò lo storpiato, *Act. c.*3. *v.*6. *&* 7. Egli che rese ragione della Dottrina Evangelica al gran Consiglio della Giudea, essendovi prigione con San Giovanni, *Act. c.* 4. *v.* 8. 9. *& seq.* Egli fù, che fulminò Anania, e la sua moglie Safira a causa del loro sacrilegio, *Act. c.* 5. *v.* 3. 9. A lui fu rivelato, che i Pagani debbano essere ricevuti nella Chiesa, *ibid. c.* 10. Egli presedè alla prima adunanza degl' Appostoli per risolvere se bisognava obbligare i Cristiani alla Circoncisione, dov' egli primo decise per la parte negativa, *Act. c.* 15. *v.* 7. Tutte queste cose, e molte simili e-
ra-

rano indubitatamente atti, ed esercizj di superiorità, nella quale il Redentore aveva stabilito S. Pietro come suo Luogotenente universale sopra tutta la Chiesa, e sopra ciascheduno membro di essa.

7. Di qui noi discendiamo a i successori di S. Pietro nella medesima carica, e dignità, e diciamo, che se nella Chiesa nascente fu necessario di stabilire un tal Pastore, per verificar la Divina promessa, *Erit unum ovile, & unus Pastor. Jo: c. 10. v. 16.* sicurissima cosa è, che d'allora in quà ve n'è stato di necessità in tutt'i tempi fino al presente, e ve ne sarà sempre fino alla fine del Mondo.

Dopo San Pietro bisognava un successore alla medesima carica.

1. Questa promessa del Redentore essendo d'eterna Verità, *Ps. 116. v. 2.* e pronunziata assolutamente pe'l futuro senza determinare, che si dovesse solamente intendere in vita di S. Pietro, o per qualche poco tẽpo appresso, nè parlando più di Pasto-

Si prova con la Scrittura.

ſtore, che di Gregge, è coſa evidente, che come queſte parole, *erit unũ ovile*, ſi deono neceſſariamente intendere d'un Gregge ſempre continuo, durevole, e viſibile ſopra la terra ſino alla fine del Mondo, ch' è quello, che noi abbiamo provato al *Cap.* 3. *Art.* 2. così biſogna, che le altre parole: *Unus Paſtor*, s' intendano per tutto il tempo futuro ſino alla fine del Mondo d'un Paſtore parimente viſibile al Mondo. Se i noſtri Avverſarj trovano qualche ragione in contrario, tocca a loro di farla ſentire, e promuoverla.

2. Se Gieſu Criſto ſovrana Sapienza nel principio della Chieſa giudicò neceſſario di dare al ſuo Gregge, che allora era in minor numero, un tal Paſtore, che fu S. Pietro ripieno di Spirito Santo, e aſſicurato dalla promeſſa Divina di non errare mai nella Fede, *Luc. c.* 22. *v.* 32. a fine, che la ſua Chieſa ſi conſervaſ-

vasse in buon' ordine, in unità di Dottrina, e di Religione, mediante il governo d'un Pastore tanto sapiẽte, e qualificato. Io lascio considerare ad ogni Uomo prudente se ve ne sia stata in tutt' i secoli passati, e ve ne sia presentemente ancora tanta maggior necessità, quanto più il Gregge và crescendo, e le Pecore si moltiplicano in numero.

E' certissima cosa, che quanto più la moltitudine è grande, tanto maggiore ancora sarebb' il pericolo della disunione, dell'errore, e di tutt' i disordini, se la condotta infallibile d'un Capo Universale, e Sovrano Pastore non governasse tutto il Corpo.

Per similitudine.

3. Senza dubbio voi non reputereste prudente Padre di famiglia, quello, che ad un suo Gregge di sole cento pecore desse un'eccellentissimo, e vigilantissimo Pastore, e lasciasse poi correr' in abbandono un'

altro suo Gregge di più di mille senza Pastore in pericolo d'esser divorato da bestie salvatiche, e dissipato da' ladri. Vorreste voi dunque dire, che Giesu Cristo Padre di famiglia sapientissimo, e prudentissimo avesse fatto quello, che nessun'uomo farà giammai, per poco prudente, che sia? Direte, che avendo dato al piccolo numero de' Fedeli, ch'erano sul principio della Chiesa, un così eccellente Pastore, come S. Pietro, egli avesse poi fino al presente abbandonati tanti popoli Cristiani, e lasciatigli fare, credere, insegnare, ed osservare, come Gregge senza Pastore, tutto quello, che il proprio capriccio potea loro suggerire? Io non credo, che voi vogliate far questo torto alla prudenza del vostro Redentore, particolarmente se voi cõsiderate, che sul principio della Chiesa erano la maggior parte de' Fedeli così ripieni di Spirito Santo,

che

che anche ſenza Paſtore, ciaſchedu-no averebbe potuto molto più facil-mente mantenerſi nella vera Fede, e nella via della ſalute, che preſente-mente, eſſendoſi la Criſtianità ſem-pre più raffreddata, e l'influenze dello Spirito Santo ſopra ciaſcuno ſono ancora ordinariamente più ra-re, e più deboli, onde il pericolo di ſmarrirſi più facile; e perciò s'è ac-creſciuta la neceſſità d'un Sommo Paſtore, a cui l'aſſiſtenza, e direzio-ne dello Spirito Santo non manca giammai.

4. Il Figlio di Dio ſtabilì S. Pie-tro per Luogotenente nella ſua Chie-ſa naſcente, come in un ſuo Regno: così lo chiama, *Regnum Cælorum*, *Matt. c.*25. *v.*1. *Regnum Dei*, *c.*21. *v.* 43. *De Regno ejus*, *cap.* 13. *v.* 41. Ha egli voluto, che eſſendoſi reſo inviſibile al Mondo dopo la ſua A-ſcenſione, queſto ſuo Regno viſibile foſſe viſibilmente governato in ſuo

no-

nome dal suddetto Luogotenente parimente visibile. Or questo medesimo Regno essendo da quel tempo in quà divenuto senza paragone più grande, perchè averebbe ad essere più tosto presentemente senza Vice Re, che nel suo principio? Giesu Cristo ha stabilita la sua Chiesa come un Corpo visibile composto di membri visibili. *Etenim in uno spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus*, 1.*Cor*. *c*.12. *v*. 13. e di più, *Vos autem estis corpus Christi, & membra de membro; ibid*. *v*. 27. Se dunque il rimanente de' membri è visibile, come siamo noi, non è egli necessario, che ancora il Capo sia visibile? questo Corpo non dee essere un mostro, e avendo avuto un Capo visibile allora che i membri erano in minor numero, e ciaschedu- no in istato megliore, conviene, che presentemente essendo in maggior numero, e la maggior parte notabil- men-

mente più deboli, e men vigorosi nella Fede, e nella Carità abbiano un Capo eccellentemente assistito dal Cielo, per conservargli nella loro buona permanenza.

6. L'antica Sinagoga, ch'era la Chiesa dell'antica legge, aveva ordinariamente il privilegio d'esser governata d'una maniera visibile da un Sovrano Pontefice, o da un Profeta, dalla cui bocca riceveva gli ordini di Dio, e le Verità eterne. Il figlio di Dio ha in tutte l'altre cose grandemente avvantaggiata, ed arricchita la sua Chiesa più della Sinagoga, la quale non era, che l'ombra; come dunque le averebbe lasciato mancare questo privilegio, e questa consolazione sì grande, col posporla in questa sola cosa alla Sinagoga? Non ve n'è apparenza alcuna. Si concluda dunque senza altra contradizione, che un Sommo Pontefice visibile nel Mondo, un Pastore

Per comparazione alla Sinagoga.

Uni-

Universale, un Luogotenente di Giesu Cristo, un Capo del suo Corpo mistico, un suo Vice Re nel Regno Spirituale sia stato sempre, e sarà sempre uno de i segni certi, con che si dee conoscere la Vera Chiesa.

§. 2.

Il Secondo Segno.

L' Uniformità della Dottrina, e della Religione.

Il Secondo Segno, pe 'l quale riconoschiamo la vera Chiesa di Giesu Cristo, e la distinguiamo da tutte le Sette è, che in ogni tempo, e luogo dee essere, ed è uniforme in tutta la sustanza della Fede, ed essenza della Religione. Eccone le testimonianze; *Obsecro autem vos, Fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi*, dice S. Paolo ai Figliuoli del-

della Chiesa, *ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata, sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem scientia*: 1.*Corin.* c.1: v.10; e paragonando la Chiesa ad un corpo, soggiugne. *Ut non sit schisma in corpore, sed id ipsum pro invicem sollicita sint membra*; c. 12. v. 25. Scrive dopo agli Efesi *cap.* 4. *v.* 3. *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis*. Più oltre: non avendo che un Dio, non abbiate che una Fede. Parimente agli Ebrei c. 13. v. 9. *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci*. E S. Giovanni nell' Epistola 2. v. 9. & 10. *Omnis, qui recedit, & nõ permanet in Doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in Doctrina, hic & Patrem, & Filium habet*: e poi seguita, *Si quis venit ad vos, & hanc Doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis; qui enim dicit illi ave, communicat operibus suis malignis.*

Vedete tutti i passi della Scrittura qui sotto notati, *ad Rom. c.* 12. *v.* 16. *c.*16. *v.*17. 18. *ad Galat. cap.* 1. *ver.* 8. *ad Philipp. c.*2. *v.*2. *c.* 3. *v.* 16. e quello, che noi abbiamo detto al Cap. 1. Art. 1. §. 2. provando l'Unità della Chiesa, e voi troverete, che questa uniformità universale d'una medesima Dottrina, d'un'istesso credere, e d'una medesima Religione, è una proprietà inseparabile dalla vera Chiesa Cristiana, e che Giesu Cristo nessuna cosa più detesta, che la divisione, lo Scisma, e ogni dissensione, che tende a dismembrare la sua Chiesa, ed a lacerargli la veste. Egli dichiarò l'Eresiarca Arrio per suo Scisma, e lo fece vedere a S. Pietro d'Alessandria.

De' Simboli.

2. Noi abbiamo questa verità nel Simbolo di Nicea, ove cantiamo ad alta voce *una Chiesa*. Quello, che principalmente la rende unica è l'uniformità, la quale è talmente inse-

pa-

parabile dalla sua essenza, che senza quella non è possibile, che alcuna Chiesa sia la vera, e unica Chiesa fondata da Giesu Cristo.

3. Questo è un'Articolo, che i SS. Padri, e Concilj hanno sempre riconosciuto. S. Gio: Crisostomo, che morì nell'Anno 419. diceva, che nella Chiesa bisognava parlare con una bocca, e con una voce. E San Gregorio Magno, che la S. Chiesa sussiste per l'unione de' Fedeli, come un corpo per l'unione de' suoi membri, *Greg. lib.29. Moral.*

De' Santi Padri.

§. 3.

Il Terzo Segno.

La Santità della Dottrina, e de' Costumi.

Questo pure è uno de' veri Segni della Chiesa, il quale troviamo in

Ella dee esser santa

più luoghi della Sacra Scrittura: in S. Matteo al *cap.* 28. mandando il Redentore i suoi Discepoli a convertire il Mondo, disse loro: *Euntes ergo docete omnes gẽtes, baptizãtes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis.* Così dee esser Santa la Chiesa, insegnando d' osservare tutti i Comandamenti di Giesu Cristo, *Matt. c.* 5. Per i costumi; dopo che il Redentore del Mondo ebbe insegnato come si dovea guardare il Decalogo nella sua Chiesa con più perfezione degli antichi, egli soggiunse: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est. Matt. cap.* 5. *v.* 48. E lo Spirito Santo col mezzo della penna di S. Pietro, *Secundum eum qui vocavit vos, Sanctum; & ipsi in omni conversatione Sancti sitis: quoniam scriptum est: Sancti eritis, quoniã ego Sanctus sum.* 1. *Petr. c.* 1. *v.* 15. 16.

E

E San Paolo: *Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra.* 1. *Thessal.* c.4. v.3. *Ut sciat unusquisque vestrum vas suũ possidere in sanctificatione*: v.4. *Non enim vocavit nos Deus in immũditiam, sed in sanctificationem: itaque qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum; qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in nobis*: v.7.8. E di nuovo: *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitę, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit Sancta, & immaculata*: *ad Ephes. c.5. v.25.26.27.* Ed ecco come la Chiesa dee avere la Santità anche ne' suoi costumi.

De' Simboli, Secondariamente questo è un'Articolo di Fede, che tutti i Cristiani confessano; quando recitando il Simbolo degli Apostoli, e quello di Nicea, diciamo, la Santa Chiesa.

3. Tutti i SS.Padri, tutti i secoli, e tutti i Sacrj Concilj l' hanno professato in voce, ed in scritto.

SS.Padri.

Calvino medesimo non ha ardito di negarlo, *de Calv. l.4. inst. c.*1. Nè v' è Cristiano, che possa negarlo senza renunziare alla professione, che si è fatta nel Santo Battesimo.

§. 4.

Il Quarto Segno.

L' Universalità.

Dee esser Cattolica.

La vera Chiesa dee esser Cattolica, cioè universale, sparsa per tutto il Mondo, e in ogni secolo. Eccone la prova: *Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Matt. c.*28. *v.*19. ed in altro luogo: *Euntes in Mundum Universum prædicate Evangelium omni creaturæ:*

Prove della Scrittura.

ra: Marc. c.16. v.15. E in S. Luca *c. 24. v. 46. & 47. Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis tertia die, & prædicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* E *Act. c. 1. v. 8. Et eritis mihi testes in Ierusalem, & in omni Judæa, & Samària, & usque ad ultimum terræ.* In seguito di che abbiamo in S. Matteo al *cap.24. ver.31. Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna; & congregabunt electos ejus à quatuor ventis, à summis Cælorum, usque ad terminos eorum.*

Da tutto ciò noi intendiamo benissimo, che il Figlio di Dio ha voluto, che la sua Chiesa s' estendesse per tutto il Mondo, e che questa universale estensione fosse uno de' segni, che la facesse distinguere, e conoscere da tutte le Sette particolari.

Secondariamente nel Simbolo degli Apostoli, e di Nicea, confes- *Simboli.*

ſiamo come Articolo di noſtra Fede, *la Santa Chieſa Cattolica*, e l'abbiamo confeſſata nel Santo Batteſimo.

3. Queſta è parimente la Dottrina Univerſale de' Concili, e SS. Padri, i quali non hanno mai riconoſciuta altra vera Chieſa, che la Cattolica. La Chieſa ſi è ſteſa per tutto il Mondo, dice S. Ireneo, *l.* 3. *c.* 11. uno de i più vecchi, che viveſſe nel ſecondo Secolo della Criſtianità. A ciò ancora Calvino s'uniſce al luogo ſovrallegato. Che ſia ſtata la Chieſa in tutti i Secoli, noi l'abbiamo provato al Cap. 1. Art. 2. avendo fatto vedere, che Gieſu Criſto ha formata una Chieſa, che non può finire ſino all'ultimo giorno del Mondo.

§. 5.

§. 5.

Il Quinto Segno.

L' Antichità, e perseveranza nella Dottrina di Giesu Cristo, e degl' Apostoli.

La Chiesa vera di Giesu Cristo dee ancora esser' Apostolica; voglio dire fondata da Giesu Cristo, e da i Santi Apostoli, edificata sopra la loro Dottrina. Questo è il quinto segno, che la distingue dalle Religioni false, e pretese. Noi ne abbiamo le testimonianze. *Tu es Petrus*, dice Cristo, *& super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matt. c.* 16. *v.* 18. E S. Paolo parlando della Chiesa; *Dei enim sumus adjutores; Dei agricultura estis; Dei ædificatio estis; secundùm gratiam Dei, quæ data est mihi, ut sapiens Architectus fundamentum*

Dee essere Apostolica

tum posui: 1. *Corin.* c.3. v.9.10. E in S.Paolo *ad Ephes* c.2.v.19. *Ergo jam non estis hospites, & advenæ, sed estis Cives Sanctorum, & domestici Dei, superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa.* Così parla in più altri luoghi lo Spirito Santo, esortando la Chiesa a tenersi sul fondamento della Dottrina Apostolica, scomunicando, e detestando tutti quelli, che se ne separano, ò contradicano in qualsivoglia cosa: *ad Rom.* c.16. v.17. *Galat.* c.1. v.8. 2.*Thess.* c.2. v.14. 1.*Petr.* c.2. v.4.5.

Secondariamente, nel Simbolo di Nicea, come Articolo di fede, noi crediamo *la Chiesa Apostolica.* *Simboli.*

In terzo luogo i SS.Padri, e Concilj l' hanno sempre tenuta per uno de' segni infallibili della vera Chiesa. *Quelli, che non tengono la fede*

di

di San Pietro, non poſſeggano l'eredità di S. Pietro: queſte ſon parole di S. Ambrogio *l.* 1. *de pœnit. cap.*6. che ſoggiugne di più, *Se vi è alcuna Chieſa, che rigetti la fede, e non poſſegga i fondamenti della Dottrina Apoſtolica biſogna laſciarla*. *Amb. l.6.in Luc. cap.* 6.

Finalmente queſto è un punto, che i preteſi Riformati tengono per indubitabile.

§. 6.

Il Seſto Segno.

Il poter fare veri miracoli.

Ecco un'altro veriſſimo, e certiſſimo ſegno della vera Chieſa, cioè, che dal principio ſino alla fine del Mondo dee poter fare veri miracoli per confermar la ſua Dottrina ſempre, che ve ne ſia il biſogno, come an-

Dee fare miracoli.

anche per risvegliarsi di quando in quando nella fede, nella speranza, nel fervore, e nella devozione; ne fa testimonianza la Sacra Scrittura in molti chiarissimi passi: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient; linguis loquentur novis; serpentes tollent; & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit; super ægros manus imponent, & benè habebunt. Mar.c.16. v.17. 18.* Altrove il Figlio di Dio ordina di fare veri miracoli: *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones ejicite. Matt.c.10. v. 8.* Soggiugne di più, che chi crede in lui farà l'opere, ch' egli ha fatte, e più grandi delle sue. *Amen, Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet: Jo.c. 14. v. 12.* Promesse, delle quali sentitene gli effetti: *Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante, &*

ser-

sermonem confirmante sequentibus signis: *Marc. c.* 16. *v.* 20. S.Paolo, *Ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est, contestante Deo signis, & portentis, & variis virtutibus, & Spiritus Sancti distributionibus secundùm suã voluntatem: ad Heb. c.* 2. *v.* 3. & 4. 2.*Cor. c.*12. *v.*12. *Act. c.*2. *v.* 43. *c.* 4. *v.* 30. *c.* 5. *v.*12. *c.* 6. *v.* 8. & *seq.* Da ciò voi potete comprendere, che il poter far miracoli è un segno certo della vera Chiesa. Queste divine promesse sono senza limitazione di tempo, e perciò deono aver luogo presentemente come l'ebbero nella Chiesa nascente; *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt. Matt. c.* 24. *v.* 35.

Per comparazione.

Secondariamente noi leggiamo, che nell'antica legge il far miracoli fu sempre il privilegio della vera Fede. Non v'è ragione alcuna da poterci persuadere, che il Figlio di Dio avendo voluto render la sua Chie-

Chiesa in tutte le altre cose più gloriosa senza paragone, che non era la Sinagoga, l'abbia presentemēte privata di questa grazia, della quale l'aveva nel suo principio tanto arricchita.

Nè mi state a dire quello, che dicono i pretesi Riformatori, che i miracoli sono per gl'Infedeli, e non per i Fedeli, 1.*Cor. c.* 14. *v.* 22. altrimenti io mi troverò in obbligo di risponderri, che per voi, e per un' infinità di gente incredula simile a voi, sono necessarj i miracoli, ad effetto di convertirvi. E quando ciò non fosse, voi ben sapete, che la potestà di far miracoli è concessa alla Chiesa, non solamente per convertir gl' Infedeli, ma per confermare i Fedeli deboli nella Fede, come erano i Discepoli nel principio, ancorchè credessero effettivamente nel loro Divino Maestro: E di questi ve n'è sempre gran numero, pari-

men-

mente nella Chiesa; E poi, come ho già detto di sopra, per render la Chiesa gloriosa, e ammirabile, per svegliar, ed accrescere la devozione, il fervore, la confidenza, e la consolazione di più Fedeli.

Per ragione.

E' pur ancora vero, che oggidì la Chiesa di Giesu Cristo sparsa per tutto il Mondo, si trova circondata da'Pagani, da'Turchi, e da Infedeli d'ogni qualità, per la conversione de'quali i miracoli sono così necessarj, come al tempo degli Apostoli.

§. 7.

Il Settimo Segno.

La Conversione degl' Infedeli.

Dee convertire gl' Infedeli.

Oltre questi Segni, che le Sacre Scritture ci somministrano, e danno per conoscere la vera Chiesa Cristiana; è anche cosa sicurissima, che fra

fra tutte le Religioni pretese del Mondo, quella sola è la vera Chiesa, che converte gl'Infedeli, e gli conduce all'ovile di Giesu Cristo. In tutta la Sacra Scrittura ne abbiamo frequenti testimonianze.

Primieramente nel Testamento Vecchio. *Filius meus es tu, ego hodie genui te; postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam. Ps.* 2. *v.* 7.8. E in un'altro Salmo, *Reminiscentur,* (parla della Passione del Signore) *& convertentur ad Dominum universi fines terræ; & adorabunt in conspectu ejus universæ familię gentium, quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur gentium: Ps.* 21. *v.* 28. *&* 29.

Secondariamente nel nuovo Testamento il Signore si nomina, *Lumen ad revelationem gentium. Luc. c.* 2. *v.* 32. E mandando i suoi Discepoli a predicare, per convertire gl'Infedeli, disse loro; *Euntes ergo do-*

docete omnes gentes. Matt. c. 28. v. 19. Et in omnes gentes primùm oportet prædicari Evangeliū. Marc. c. 13. *v.* 10. Ed in S. Luca *c.* 24. *v.* 47. *Et prædicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Così dice di S. Paolo: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum, coram gentibus, & Regibus, & filiis Israel. Act. c.* 9. *v.* 15. Negli Atti degli Apostoli, nell'Epistola a'Romani, e quasi in tutto il nuovo Testamento, voi troverete un' infinità di passi, che rendono la mia proposizione indubitabile.

Eccovi espressi i segni principali, col mezzo de'quali la Sacra Scrittura ci fa conoscere infallibilmente la vera, ed unica Chiesa di Giesu Cristo al Mondo, e ce la distingue da tutte le Sette, overo pretese Religioni, in modo che, dove sono i predetti segni siamo sicuri essérvi la Chiesa vera, nella quale bisogna

vivere, e morire per salvarsi. E all'incontro, dove non si trovano, siamo sicurissimi non esservi ombra di Religione, ma bensì errori, e falsità, che seducono l'anime, e le precipitano.

Rimane ora a vedere, e cercare in quale fra tante Religioni, che presentemente si chiamano Cristiane si trovano i sopraddetti segni, e in quella, nella quale saranno, possiamo sicuramente dire d'aver l'unica, e vera Chiesa di Giesu Cristo.

AR-

ARTICOLO II.

Tutti i predetti Segni si trovano nella presente Chiesa Romana, dunque ella è la vera, ed unica Chiesa di Giesu Cristo.

§. 1.

Ella ha il suo Capo Sovrano, e visibile nel Mondo.

NOn è punto difficile a provar tutto ciò. Noi abbiamo mostrato, che la Chiesa ebbe sul principio per suo Capo S. Pietro, Pastore visibile, e Vicario di Giesu Cristo. Ha dopo di lui avuto nella medesima qualità S. Lino, poi S. Cleto, S. Clemente, e gli altri Sommi Ponte-

La Chiesa Romana ha per suo Capo il Pontefice Successor di S. Pietro

tefici Romani, che da quel tempo in quà sono stati gli uni dopo gli altri per successione legittima, e continua nella Cattedra di S. Pietro sino al presente, e fra questi 22. gloriosi Martiri, i quali coll'effusione del proprio sangue hanno mostrato d'essere di quei buon Pastori, che *Animam suam dant pro ovibus suis*: *Jo*: *c.* 10. *v.* 12. E di questi amatori di Dio, e del prossimo abbiamo nello stesso S. Gio. al *c.* 15. *v.* 13. *Majorem dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Molti altri grandi Uomini sono stati, come i nostri Avversarj deono medesimamente confessare, la Santità, la Dottrina, e i miracoli de' quali ancora nella Cristianità risplendono come tante torce accese, che fanno vedere di qual merito sieno in Cielo appresso Dio.

Tutti sono stati riconosciuti, e venerati da tutta la Chiesa, come ve-

veri Vicari di Giesu Cristo, e veri Successori di S. Pietro nella dignità de'Sommi Pontefici, Pastori, e Padri Spirituali di tutta la d. Chiesa; come pure al presente, tutti i Popoli Fedeli, tutte le Nazioni, tutti i Prelati, Pastori, Principi, Signori, Monarchi, Potentati Ecclesiastici, e Secolari, che sono membri della vera Chiesa Cristiana riconoscono il nostro Sovrano Pastore Clemente XII. Regnante presentemente, e riconosceranno parimente i Successori di quello sino alla fine del Mondo.

E' fuori d'ogni controversia, che questo antichissimo Possesso della S. Sede Romana, e dei Sommi Pontefici sia legittimo. Ne abbiamo prove irrefragabili negli atti pubblici, ed autentici di tutti i Sacri Concilj, o Assemblee Universali de'SS. Padri, e Dottori della Cristianità, le quali si sono tenute, co-

Il suo possesso è legittimo.

Prove da' Concilj.

minciando dalla prima, che fu in Nicea nell'Anno 325. sedente S. Silvestro Papa, regnando il Gran Costantino Imperatore, che abbracciò la Fede Cristiana, e sedè alla medesima assemblea dopo 318. Vescovi, i quali vi condãnarono l'Eresia d'Arrio, e d'altri di quel tempo, sino all' ultimo Concilio tenuto in Trento nel secolo passato.

Tali sono stati dopo il Concilio di Nicea, quello di Costantinopoli sotto il Pontificato di S. Damaso, dove furono condannati gli Eretici Macedoniani. Quello di Efeso intorno l'anno 423. sotto il Pontificato di Papa Celestino, contro gli Eretici Nestoriani, e vi furono presenti 200. Vescovi.

Quello di Calcedonia, assemblato nel quinto secolo, al tempo di S. Leone Papa I. di questo cognome, contro gli Eresiarchi Eutichiani, e Dioscoro, e v'intervennero 630. Vescovi.

Il

Il Secondo Concilio di Costantinopoli, nel sesto secolo, contro Antimo, e Teodoro. Poi il terzo, tenuto nella medesima Città contro i Monoteliti, nel settimo secolo.

Nel secolo ottavo. Il secòndo di Nicea, Papa Adriano primo Regnante.

Nel nono, e decimo secolo. Il quarto Concilio di Costantinopoli contro Fozio Patriarca della medesima Chiesa, che si voleva fare stimare, e riverire come Pastore Universale.

In oltre, il Concilio di Firenze, e altri, i quali uniformemente, e successivamente hanno reso al Sommo Pontefice Romano le seguenti testimonianze della sua sovrana autorità nelle cose spirituali sopra la Chiesa tutta di Giesù Cristo, come si vede negl' atti de' medesimi Concilj, ed in altre Istorie degnissime di fede.

Il Pontefice gl' ha convocati.

Primieramente, che tutti i fuddetti Concilj Ecumenici, overo Affemblee Generali de' Prelati, e Potentati Ecclefiaftici furono fempre convocate coll' autorità, e con gl' ordini del Sovrano Pontefice Romano.

Egli vi prefedè.

Secondariamente, che in quefti medefimi Concilj Sua Santità ha fempre prefeduto, come Capo di tutta la Chiefa, o in propria perfona, o in quella de' fuoi Legati Apoftolici, e deputati in fuo nome.

Gli confermò.

Terzo, che il Sommo Pontefice è ftato fempre richiefto dalle predette Affemblee di confermare le refoluzioni, i Decreti, i Canoni, e altri atti in effe concepiti. Nè mai cofa alcuna fu accettata nella Chiefa Univerfale come Articolo di Fede, o regola de' coftumi, che non fia ftata approvata, e dichiarata tale dalla fua fovrana autorità, e dall'affiftenza infallibile dello Spirito Sãto,

to, a lui promessa, come ad oracolo della Cristianità.

Quarto, che il Sommo Pontefice Romano è la sola persona al Mõdo, che non sia sottoposta alla Giurisdizione di Uomo alcuno mortale, nè a Potenza umana. La prima Cattedra non ha Giudice in terra, dissero a S. Marcellino Papa i Vescovi adunati in Sinuessa, quando egli si gettò a i loro piedi, per essere da quelli giudicato: *in ejus vita 26. April.*

Non ha Giudice al Mondo.

Quinto, che il Sommo Pontefice come vero Profeta, e Oracolo della Chiesa Cristiana decide, e termina con infallibilità tutte le controversie, i dubbj, e le differenze, che di tempo in tempo nascono, toccando i veri sensi della Sacra Scrittura, e di tutte le materie del credere, di Religione, e di Governo Ecclesiastico, in che egli ha sin'ora esperimentata una tale assistenza dello Spirito Santo

Egli è il Giudice delle controversie.

to in seguito della promessa, che Giesu Cristo fece a S. Pietro, che nel corso di 1702. e più Anni, benchè ciò sia stato messo in controversia da alcuni, non si è giammai saputo mostrare, nè si mostrerà, che alcun Pontefice abbia pronunziato, o ordinato alcuna cosa a tutta la Chiesa, toccando la sostanza della Fede, e della vera Religione, contraria a quello, che un'altro Pontefice definì, pronunziò, e universalmente ordinò *de Cathedra*, cioè in qualità di Sovrano Pontefice, e di Vicario di Giesu Cristo.

Se voi volete porre il Sommo Pontefice Romano fuori d'un possesso così antico, pe'l quale è tanto autorizzato nella sua sovrana carica, è necessario, che voi mostriate qualche cosa più evidente, e più forte, che non è l'autorità di tutti i Concilj, e de' Santi Dottori Cattolici, e che non sono queste testimonian-

nianze tanto uniformi di tutti i Popoli, e Potentati Ecclesiastici, e Secolari, che per lo spazio di tanti Anni, e Secoli, hanno costantemente riconosciuta questa Sacrata Persona, come il vero Pastore Universale, che Gesu Cristo ha stabilito al Mondo in qualità di suo visibile Vicario, e Sovrano Capo della vera Chiesa. Ciò essendo impossibile di provare, bisogna, senza più ostinarsi, confessare il suo possesso legittimo, e concludere, che la Chiesa Romana ha il primo segno, che si richiede nella vera Chiesa di Giesu Cristo secondo la Sacra Scrittura.

§. 2.

§. 2.

Ha l'uniformità della Dottrina, e della Religione.

La Chiesa Romana è uniforme nella Dottrina.

Noi facciamo vedere a tutto il Mondo, che pe'l corso di 1700. e più Anni la Chiesa Romana ha costantemente, e universalmente tenuto, e insegnato una Dottrina perfettamente uniforme nel particolare degli Articoli del suo credere, e della sustanza, o essenza della sua Religione.

Primieramente abbiamo le antichissime Liturgìe scritte dagli Apostoli, e da' Discepoli di Giesu Cristo, e da altri SS. Dottori, le quali fino al presente giorno sono in uso nella Chiesa Romana, ove si trovano i medesimi Articoli di Fede, e punti essenziali della Religione, che la Chiesa tiene al pre-

presente, e terrà fino alla fine del Mondo.

Fra queste Liturgìe v'è quella di S. Giacomo Apostolo, in Gerusalemme. Quella di S. Matteo Evangelista, in Etiopia. Quella di S. Marco pure Evangelista, in Alessandria d'Egitto. Quella di S. Andrea Apostolo, in Costantinopoli. Quella di S. Pietro Apostolo, e primo Pontefice, a Roma. Quella di S. Ambrosio, in Milano, e quella di S. Basilio, in Cappadocia, e Siria.

Prove per le Liturgìe

Secondariamente, abbiamo altri libri, e scritti de'SS. Padri, e Dottori Cattolici, i quali dopo gl'Apostoli fino al presente, hanno in tutti i secoli gl'uni dopo gl'altri, e per tutta la Cristianità tenuto, insegnato, e scritto la medesima sustanza, ed essenza della Fede, e della Religione, che ora insegna, e tiene tutta la Chiesa Romana.

Tali sono i libri di S. Dionigi Areo-

reopagita, che fu discepolo di San Paolo Apostolo. Quelli di S. Ignazio Martire Discepolo di S. Giovãni Evangelista, che scrissero nel primo secolo.

Nel secondo scrissero S. Ireneo, S. Giustino, e altri.

Nel terzo S. Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, S. Cipriano, Ipolito, ed altri.

Nel quarto secolo i SS. Atanasio, Ilario, Cirillo Gerosolimitano, i due Gregorj di Nissa, e di Nazianzo, Epifanio, Ambrosio, Basilio, ed altri.

Nel quinto, Grisostomo, Agostino, Girolamo, Cirillo Alessandrino, ed altri.

Nel sesto, Remigio, e Gregorio di Tours.

Nel settimo, Gregorio Magno, Isidoro, Beda, &c.

Nell'ottavo, Gio: di Damasco, Germano.

Nel

Nel nono, Teofilato, Rabano, e Strabone.

Nel decimo, Fulberto, Damiano, &c.

Nell'undecimo, Anselmo, &c.

Nel decimosecondo, Pietro de Clunì, Riccardo di S. Vittore, Bernardo, &c.

Nel decimoterzo, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, &c.

Nel decimoquarto, Antonino, Bernardino, &c.

Nel decimoquinto, Gersone, Lorenzo Giustiniano, &c.

Nel decimosesto, Canisio, Suarez, Toleto, Maldonato, e molti altri; come ancora nel decimosettimo secolo passato quasi un'infinità di gran Dottori, e Teologi, i quali benchè lontanissimi gl'uni dagl'altri; chi in Europa, chi in Asia, chi in Affrica, e nella nuova America. Alcuni in Francia, in Ispagna, in Italia,

lia, in Inghilterra, in Alemagna, in Grecia, e per tutta la Cristianità, si sono nondimeno sempre accordati nella medesima Dottrina, e Religione, che s'insegna presentemente in Roma, e per tutta la Chiesa Romana, con quella ammirabile uniformità, che si trova in tutt' i loro scritti; come per esempio, sopra il libero arbitrio dell'Uomo; la necessità delle buone opere; l'invocazione de' Santi; la venerazione delle loro Immagini, e Reliquie; il Sacrifizio della Messa; i sette Sacramenti; l'amministrazione de' medesimi; la sovranità del Sommo Pontefice nelle cose spirituali sopra tutta la Chiesa; i veri sensi della Sacra Scrittura; e tutti gl'altri Articoli, che quelli delle Religioni pretese riformate cominciarono cento, e più Anni sono a rigettare, e controvertere, come errori, ed impietà.

Noi

De' Sacri Concilj.

3. Noi facciamo conoſcere queſta uniformità della Chieſa Romana nella ſua Dottrina, e Religione, mediante i ſuddetti atti autentici, e pubblici de'Concilj Generali tenutisi di ſecolo in ſecolo in ogni parte del Mondo, e col mezzo di tutt' i maggiori Prelati, e più dotti, e Santi Perſonaggi della Criſtianità, una gran parte de' quali riſplendono in Cielo fra i glorioſi Martiri, e Confeſſori di Gieſu Criſto, dopo aver confeſſato ad una voce, e ſottoſcritto di loro propria mano, e parimente molti fra eſſi ſigillato col proprio ſangue tutti gl' Articoli appunto, che la Chieſa Romana ha creduti, e profeſſati, come crede, e profeſſa preſentemente ancora; e ciò con una tal conformità d'ogni ſecolo, e in ogni luogo, che di tutti gli Articoli, quali profeſſa al preſente la Chieſa, non ſapranno i noſtri Avverſarj moſtrarne, ed inſegnarne un

ſolo, che non vi ſia ſtato in tutt' i tempi creduto, e profeſſato dal principio della medeſima Chieſa ſino al giorno corrente, ſe non explicitè, cioè in termini eſpreſſi, almeno implicitè, e nella profeſſione generale, che fanno i Cattolici Romani di credere ſenza eſcluſione di coſa alcuna, tutto quello ci ordina Dio col mezzo della ſua Chieſa.

Dall'eſperienza.

4. L'eſperienza può far conoſcere queſta Verità ad ogn'Uomo di giudizio, che abbia il modo di poter viaggiare. Poichè ſe voi poteſte peregrinare per le quattro parti del Mondo, e parlare a tutt' i Romani Cattolici, che ſi trovano in ogni Provincia, e Regno dell'Europa, dell'Aſia, dell'Affrica, e dell'America, e domandare ad ognuno di loro quello, che credono, vi riſponderebbero di credere i medeſimi articoli, e l'iſteſſa ſuſtanza della Fede, che ſi profeſſa in Roma, e in tutta la

Chie-

Chiesa Romana. In ogni luogo vedreste il medesimo Sacrifizio, gli stessi Sacramenti, le medesime cerimonie essenziali della Religione, e del culto Divino, e sentireste per tutto predicare l'istessa Dottrina circa a quello, che già è definito dalla Chiesa.

In effetto l'Eresie, e le Scisme nella Cristianità in tutt'i tempi sono nate solo, perchè gl'Eresiarchi, e gl'Autori delle medesime hanno contradetto in qualche punto questa universale conformità della Religione, che è sempre stata nella Chiesa Romana, volendola dividere con i loro errori; e perciò la predetta Chiesa gl'ha sempre rigettati fuori della sua comunione, come Ribelli del Regno di Giesu Cristo, a fine di conservare la sua uniformità in tutto senza divisione alcuna interiore.

Da ciò voi potete comprendere,

che la Chiesa Romana ha il secondo Segno della vera Chiesa di Giesu Cristo.

§. 3.

La Chiesa Romana ha parimente la Santità della Dottrina, e de' Costumi.

La Santità, che secondo la Sacra Scrittura, dee essere il terzo Segno della vera Chiesa, consiste in due cose; che la sua Dottrina, e legge sia Santa, cioè, che esorti, ed obblighi alla vera santità della vita, e che insegni i mezzi da potervi pervenire. In secondo luogo, che i figliuoli, e membri della medesima Chiesa procurino, e si sforzino d'attendervi con i mezzi, che sono loro suggeriti, e la facciano apparire ne i costumi. Osservate, che questa Santità è una delle proprietà inseparabili della Chiesa Romana.

Cir-

Circa a quello, che s'appartiene alla Dottrina. La Chiesa Romana osserva il comandamento, che Giesu Cristo fece a'suoi Discepoli, quãdo mandò loro a predicare a tutt'i Popoli, *Docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis. Matth. c.* 28. *v.* 20.

Primieramente insegna, che noi siamo obbligati d'osservare i Comandamenti di Dio, e lo prova con le parole della Scrittura, *Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; nõ veni solvere, sed adimplere Matt. c.* 5. *v.* 17. E più oltre *c.* 19. *v.* 17. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Questi due Capitoli di S. Matteo, e molti altri luoghi della Scrittura sono ripieni di consimil materia.

Ella insegna di osservare i Comandamenti.

In secondo luogo vuole, che si osservino i Comandamenti della Chiesa, e si prova da quel passo in S. Matteo *c.* 18. *v.* 17. *Si autem Ec-*

clesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.

Dice, che si possono osservare.

3. Insegna, che i Comandamenti di Dio si possono osservare mediante la Divina grazia, e lo prova, *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve. Matt. c.11. v.30.* e San Giovanni *cap. 5. v. 3. Mandata ejus gravia non sunt*; e più simili passi della Scrittura.

Consigli Evãgelici.

4. Insegna, che oltre i Comandamenti si possono osservare i Consigli Evangelici dati da Giesu Cristo, e da i suoi Discepoli a quelli, che desiderano di pervenire ad una più alta perfezione, come sono i Consigli di povertà, di obbedienza volontaria, di castità perpetua, di abbandonare il Mondo per servir Giesu Cristo, e molti simili, che sono mezzi singolari da pervenire alla perfezione. Ne fa testimonianza la Sacra Scrittura: *Si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & da pau-*

pe-

*peribus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni, sequere me. Matt.c.*19.*v.*21. E S.Paolo 1.*Cor.c.*7. *v.*25. *De Virginibus autem præceptum Domini non habeo; consilium autem do.* E *v.* 32. *Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo.* E *v.*34. *Et mulier innupta, & Virgo cogitat quæ Domini sunt; ut sit sancta & corpore, & spiritu.* E *v.* 38. *Igitur & qui matrimonio jungit Virginē suam, benè facit; & qui non jungit, melius facit.*

5. Esorta continuamente i suoi figli a fuggire non solo i peccati mortali, e gravi, ma ancora i veniali, e le minori imperfezioni, a disprezzar le cose terrene, a cercar le celesti, a seguitare, e imitare gli esempj di perfetta purità, e santità lasciatici da Giesu Cristo, e dalla Vergine sua Santissima Madre, e da molti Santi. Ci minaccia non solamente il fuoco dell'Inferno, ma

Esorta alla perfetta santità.

ancora quello del Purgatorio, dove le minori macchie si debbono purgare, prima che l'anima possa entrare nella gloria eterna; e perciò ci obbliga a confessare tutti li peccati mortali a minuto, e con distinzione; a digiunare, e ad astenerci da alcune vivande. Ci propone di fare altr' opere di penitenza, e di mortificazione, di guadagnar l' indulgenze, di far molte orazioni, ed altro, per acquistare la perfezione; onde chiaramente si vede santissima la Chiesa Romana nella sua Dottrina.

E' santa ne' suoi costumi.

Passiamo ora a vedere, ch' ella parimente è santa al presente ne' suoi costumi, e nella pratica de i suddetti mezzi; sopra di che noi abbiamo molte prove evidentissime alla mano.

Prove de' Martiri.

Primieramente, de i SS. Apostoli, e Martiri, i quali per difesa della medesima Fede, di tutti gl'istessi Arti-

ticoli, che la Chiesa Romana ha sempre professati, e professerà, hanno in ogni tempo versato il proprio sangue, data la propria vita, come fanno ancora oggi giorno in più Paesi degl' Infedeli, e dei Settarj. Questa è senza dubbio una riprova, e testimoniãza la più grande di perfetta carità, e consequentemente di perfetta santità, che si possa dare in questo Mondo. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Jo. cap. 15. v. 13.*

De' Santi Confessori, e delle SS. Vergini.

Secondariamente de' Santi Confessori, e delle Sante Vergini, e d'altri Eletti di Dio, i quali tutti sono vissuti nella Chiesà Romana, e vi sono morti, cõfessando tutti li punti, ch'ella crede, e ha creduto sempre, risplendendo in santità così perfetta, che come tutt' i secoli della Cristianità hanno loro dati titoli di gran Santi, gli hanno fabbricate

Chie-

Chiese, eretti Altari, e celebrate le loro feste, così i nostri Avversarj medesimi, convinti, e forzati per l'evidenza della verità, sono obbligati di confessargli tali. I Protestanti in molte Provincie d'Alemagna hanno composto grossi libri di Sermoni, che leggono, e predicano ne i giorni di questi gran Santi, proponendo i loro Esempj per modello della perfezione, e ciò nelle medesime Chiese, che i nostri Antichi avevano fabbricate ad onore de' Santi.

Sarebbe in effetto levare al Sole il lume, se si volesse disputare, o negare la Santità conosciuta da tutto il Mondo de i Santi Atanasio, Ambrogio, Agostino, Grisostomo, Basilio, Gregorio Magno: overo de i Santi Benedetto, Antonio, Niccolò, Martino, Girolamo, Bernardo, Domenico, Francesco d'Assisi, Luigi Re di Francia, Enrico Imperato-

re,

re, Edovardo Re d'Inghilterra, Ignazio di Lojola, Francesco Saverio, e d'un milione d'altri simili, che hanno fiorito in santità nel corso di 1700. Anni; overo di S. Maria Maddalena, Marta, Caterina da Siena, Cunegonda, Aldegonda, Geltruda, Elisabetta Regina di Portogallo, e d'una infinità di Vergini, Vedove, e altre Sante, che da tanti secoli in qua sono in così alta stima appresso tutt' i Popoli Cristiani per lo splendore della loro santità, e de' miracoli, che Dio ha operati, e opera ancora ogni giorno per i loro meriti, e per la loro intercessione. Ardirete voi intraprendere di mostrare, che fra quelli, che si chiamano Santi dal principio della Cristianità sino al presente, ve ne sia alcuno, che abbia professata altra Religione, che la Romana? Nominatemi un solo Articolo della nostra Fede, che alcuno abbia negato, o non confessato: overo

to ditemi un ſolo Articolo di quelli, che voi opponete a i noſtri, che alcuno di loro abbia mai profeſſato: E allora io dirò, che non ſono ſtati Cattolici Romani, e che hanno tenuto il voſtro partito; ma eſſendovi ciò impoſſibile di poter fare, io mantengo, che ſono tutti noſtri, e che ſono viſſuti, e morti veri Cattolici, veri Romani, overo come voi ſolete dire, veri Papiſti. Anzi una gran parte di loro ſono ſtati Pōtefici, Cardinali, Veſcovi, Prelati, Sacerdoti della Chieſa Romana, e parimente molti Cittadini, ed abitanti dell'iſteſſa Città di Roma.

Degl' ordini, e ſtati Religioſi.

Qual più inſigne prova di queſta verità vorreſte voi degli antichiſſimi Ordini Religioſi, fondati, e moltiplicati in tutta la Criſtianità, alcuni nel 200. gl'altri nel 400. 600. 1000. anche ne' primi cinque ſecoli approvati da Dio per un'infinità di miracoli conoſciuti da tutt' il Mondo?

Cer-

Certo, che voi non negherete mai con ragione, non esservi stata fra quelli, e non v'essere ancora un'infinità di gran Signori, di Dame, di Principi, e Principesse sin di sangue Imperiale, e Reale, che hanno volontariamente abbandonati tutt' i piaceri, ricchezze, e dignità date loro dalla propria nascita, per imitar l'esempio di Giesu Cristo, della sua Santissima Madre, de'suoi Apostoli, e d'altri Santi, vivendo, e morendo nella povertà, e obbedienza volontaria, nella castità, e mortificazione perpetua, e nella pratica d'ogni virtù. Tutti questi sono stati, e sono presentemente Cattolici Romani.

Del comun Popolo.

4. Io non so, mio caro Lettore, qual sentimento voi abbiate del Popolo minuto, e delle Persone Secolari intorno a ciò, che s'appartiene alla Chiesa Romana; Ma io so bene, per non parlare di quello, che io medesimo ho veduto, viaggiando

per

per i Paesi de i Protestanti, e della pretesa Riforma, che molte persone di considerazione, come Principi grandi, nati, e nutriti nella detta Riforma, mi hanno francamente confessato, che nel viaggiare in diversi Paesi, e Regni, avevano fra i Cattolici Romani trovato una purità di vita, una devozione al servizio di Dio, un fervore nella frequenza de' Sacramenti, una stima di tutte le cose sante, e di tutte le virtù Cristiane, e una cura d'instruire, e di ammaestrare la gioventù incomparabilmente più riguardevole, e più grande, che appresso alcuna pretesa Religione, che si dica Riformata.

Risposta ad una obiezione.

Se voi mi rinfaccerete, esservi fra i Cattolici Romani del disordine ne i costumi, e che vi si commettono di gravi, e scandalosi peccati, non saprò negarvelo: ma ditemi, trovate voi la vostra pretesa Riforma sì pura di tutt' i peccati, e di tutti gli scan-

ſcandoli, che voi ardiſſi d'eſſere i primi a prender ſaſſi per lapidare i Romani a cauſa di qualche diſordine, che è fra loro? Non lo credo, poichè avendo io viaggiato per i Paeſi, ne'quali ſi profeſſa la voſtra Riforma, ho conſiderata la vita, che vi ſi mena. Leggete il §. 3. dell'Articolo ſeguente, e vedrete quello, che vi ho trovato, e conſiderato.

Ma per riſpondere alla voſtra objezione più direttamente, dico, che non fu mai in queſto Mondo Comunità così ſanta, e ben regolata, che non doveſſe patire qualche membro mal condizionato, e qualche ſcandolo. Gieſu Criſto non aveva che dodici Apoſtoli, e fra queſti vi fu un Giuda. Non ſtimo tanto poco il voſtro giudizio, ch'io ſupponga, che vogliate dire, non potere la ChieſaRomana eſſer chiamata Santa, e tenuta per la vera Chieſa di Gieſu Criſto a cauſa d'al-

cuni cattivi figliuoli, ch'ella sopporta fra i buoni, altrimenti per lo medesimo discorso bisognerebbe concludere, non aver Giesu Cristo la vera Chiesa per tutto, e che non l'ebbe mai, atteso, che non ve ne fu mai alcuna, e non ve n'è al presente, che sopportare non debba nel suo campo con la biada la zizania; sopra di che leggete S. Matteo al *cap.* 13.

Terminiamo questo Paragrafo con dire, che veramente la Chiesa Romana possiede la vera Santità di Dottrina, e de' costumi, che si richiede secondo la Scrittura, come uno de' Segni della vera Chiesa di Dio.

§. 4.

§. 4.

La Chiesa Romana è Universale, e Cattolica.

Noi abbiamo mostrato con la Sacra Scrittura, che la vera Chiesa di Dio dev'esser Cattolica, che vuol dire in tutto il Mondo, e in ogni secolo. Tale proveremo essere la Romana.

La Chiesa Romana è Cattolica.

Primieramente scrive S. Paolo a i Romani *c.* 1. *v.* 8. in questi termini: *Fides vestra annunciatur in universo Mundo*. E parlando dei Predicatori Apostolici, che annunciavano questa medesima Fede a tutti i Popoli, dice, *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. *Ibid. c.* 10. *v.* 18. La Fede dunque, e la Chiesa Romana era l'universale al tempo degl' Apostoli, e quella istes-

Prove per la Scrittura.

ſa, ch' eſſi predicavano in tutto il Mondo.

Perchè coſì ſi chiama da tutt' i Popoli

La Romana d'oggi giorno è ſenza dubbio quella, ch' è ſempre ſtata nominata, e ſi dice ancora preſentemente per tutto il Mondo, *la Cattolica*, aſſolutamente parlando: in effetto, quando ſi parla della Fede Cattolica, Religione Cattolica, e Dottrina Cattolica ſenz'altra diſtinzione, il Mondo tutto intende della Romana, anche fra i noſtri Avverſarj. Per eſempio, nella Città di Norimberga in Alemagna, ch'è Luterana, ſe voi domanderete, dove ſi dice la Meſſa Cattolica, ſenz'aggiugnere di più, vi ſi moſtrerà ſubito la Chieſa dell'Ordine Teutonico. E' comun proverbio, *Vox populi, Vox Dei*. In neſſun Secolo della Criſtianità, nè luogo del Mondo ſi nominò alcun' altra Chieſa, o Religione aſſolutamente, e univerſalmente *Cattolica*, ſe non quella, ch' era la Ro-

Vox Populi vox Dei.

ma-

mana, e professava l'istessa Fede, che in essa presentemente si professa.

3. La presente Chiesa Romana è sicuramente quella, che dal tempo degl'Apostoli sino al giorno corrente s'è talmente moltiplicata, ed accresciuta in tutt'il Mondo, che quasi non v'è più alcuna nazione così salvatica, e sconosciuta, nè angolo ignoto della terra, in cui questa medesima Dottrina non sia stata predicata, e non si predichi, e dove questa Religione non sia stata in uso, e non sia presentemente: Io dico questa istessa Dottrina, e Religione in tutti i suoi Articoli, e punti sustanziali, che furono predicati dagl'Apostoli, e che sono stati tenuti nella Chiesa Romana sino ad ora, come ho provato al §. 2. di questo Articolo.

E in tutto il Mondo.

Il Mondo è diviso in quattro parti principali, che si chiamano Europa, Asia, Affrica, e America. In Eu-

ropa noi abbiamo i Regni, ed Imperj d'Italia, di Spagna, di Portogallo, di Francia, d'Inghilterra, d'Alemagna, di Danimarca, di Svezia, di Norvegia, di Pollonia, di Moſcovia, di Tartaria, d'Ungheria, di Turchia, e altre Provincie.

Nell'Aſia vi è la Natolia, la Paleſtina, la Gran Tartaria, l'Indie Oriẽtali, la China, il Giappone, ed altri gran Regni.

Nell'Affrica ſi trova l'Egitto, l'Etiopia, la Monomotapa, il Congo, la Numidia, la Barberia, e più altre.

Nell'America, che diceſi eſſere quaſi la metà del Mondo, v'è il Braſile, Chilo, Meſſico, Perù, la Nuova Spagna, la Nuova Granada, la Nuova Francia, e quantità d'altri gran Paeſi. Chi è così poco verſato in quello, che paſſa al preſente nel Mõdo, che non trovi in più Libri, e d'Iſtorie, o almeno, che non intenda di-

dire, e leggere, qualmente la Religione Cattolica Romana è ora sparsa in ogni parte del Mondo, possedendo Regni, e Provincie senza mescolanza di Sette, e in più luoghi con mescolanza fra gl'Infedeli, e Settarj. Certo che di tutt' i sopraddetti Paesi, che formano il Mondo, pochi sono, dove i Romani Cattolici non abbiano pubblicamente, o secretamente le loro Chiese, i loro Altari, Immagini, Reliquie de'Santi, Messe, uso de'Sacramenti, Digiuno, Quadragesima, e tutto il resto della Religione, come nella Città di Roma.

Bisognerebbe dunque esser molto ignorante a negare, che la Chiesa Romana sia l'Universale, e la Cattolica, della quale tutt'i SS. Padri, ogni Secolo, e S. Paolo medesimo hanno parlato, come della vera Chiesa di Giesu Cristo sparsa per tutto il Mõdo. Questo è il 4. Segno.

§. 5.

La Chiesa Romana ha parimente l'antichità, e perseveranza nella dottrina degli Apostoli, ed è veramente Apostolica.

Che la Chiesa Romana sia assolutamente più antica fra tutte quelle, che dividono la Cristianità è cosa più chiara del Sole, e i nostri Avversarj non possono contradire a questa verità con alcuna apparenza di ragione, quando non avessimo altro per verificar questa proposizione, che le muraglie di Chiese antichissime, le rovine degli Altari, e le sepolture de'Martiri. Molte ve ne sono nel Mondo fabbricate dal Gran Costantino, e molto prima ancora, che potrebbero parlar per noi, e dire alla loro maniera, che in quei Sacrati luoghi altro Ofizio Divino, al-

Prove per le Chiese antiche.

tro

tro Sacrifizio, Battesimo, ed altri Sacramenti mai non furono amministrati, che quelli della Religione Cattolica Romana. Abbiamo l'antichissime fondazioni, le lettere, e gli scritti autentici de' Vescovi, e Arcivescovi eletti dagli Apostoli medesimi, da i loro Discepoli, e poi da' loro Successori, che possono sufficientemente testimoniare, che, come furono fondate da i Cattolici Romani, così non sono state mai legittimamente possedute, ed amministrate, che da i Sacerdoti, e da i Prelati parimente Cattolici Romani, sino a che da cento, e più anni in quà, i nuovi pretesi Riformatori l'hanno tolte con violenza, e con ingiustizia, scacciandone i legittimi possessori, ch'erano Sacerdoti, e Vescovi della Romana Chiesa.

Noi però abbiamo altre prove per mettere in evidenza, che la Chiesa Romana non abbia mai conosciuto al-

altro Fondatore, nè altra ſua origine, che Gieſu Criſto, ed i ſuoi Apoſtoli, e che non abbia profeſſata altra Religione, e Dottrina, che quella, che veramente è Apoſtolica, e predicata dal Figlio di Dio.

Dalle parole di S. Paolo.

Primieramente S. Paolo Apoſtolo ſcrivendo a' Romani, chiama la loro Fede, e la ſua, una medeſima Fede, *Deſidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ ſpiritualis ad confirmandos vos, ideſt ſimul conſolari in vobis per eam, quæ invicem eſt, fidem veſtram, atque meam. ad Rom. c. 1. v. 11. & 12.*

Per prova, ch'ella ſia ſempre ſtata la medeſima.

Dai libri de' SS. PP.

2. Ella ha i ſoprallegati libri degli antichi, e moderni Dottori, alcuni de' quali hanno ſcritto in vita degl'Apoſtoli, o immediatamente appreſſo nel primo Secolo della Criſtianità, e gl' altri dopo, di Secolo in Secolo con ſucceſſione perpetua

ſino

ſino al noſtro tempo, tutta la medeſima Dottrina, Fede, e Religione, che Gieſu Criſto, ed i ſuoi Apoſtoli hanno predicato al Mondo.

3 La Chieſa Romana ha gli atti de i Sacri Concilj, del quarto Secolo, del quinto, e d'altri, ſino al tempo corrente; nè contengono alcuna altra Dottrina, che quella di Gieſu Criſto, e de'ſuoi Apoſtoli; leggetegli, e troverete queſta verità.

Dagli atti de'Concilj

4 Laſcio da parte Iſtorie degniſſime di fede, che ſono innumerabili: Ella ha una infinità di controverſie in materia di Religione fatte parimente da'ſuoi Avverſarj d'ogni ſetta, che non ceſſando di controvertere gli Articoli della Dottrina, ed i punti della Religione Romana, hanno fatto apparire a tutto il Mondo eſſer queſti i medeſimi punti, e articoli, che Gieſu Criſto, ed i ſuoi Apoſtoli predicarono, e laſciarono ſcritto alla vera Chieſa Apoſtolica,

Da' libri di Controverſie.

a'qua-

a' quali articoli hanno i Settarj in tutt' i Secoli opposto, come fanno ancora presentemente.

Tutta la Scrittura prova gli Articoli della Fede Romana.

5 Ha non solo i Santi Evangelj, e tutto il Testamento Nuovo, scritto dagl'Evangelisti, e dagl'Apostoli di Giesu Cristo, ma ancora tutta la Santa Bibbia, nella quale (come io farò vedere al Cap. 3. Art. 2. in tredici Paragrafi) ella mostra ogni Articolo della sua professione di Fede in termini tali, che tutto quello, che i pretesi Riformati possono all' incontro portare, non è che tenebre, e pura illusione per ingannar gl'ignoranti, come voi troverete in appresso al Cap. IV. Art. 3.

Ragioni.

Finalmente la Sacra Scrittura ci assicura, che la Chiesa Apostolica è quella, dalla quale escono l'Eresie, *Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducāt discipulos post se. Act. c. 20. v. 30.* Ognuno sa, che tutti gl'Eresiarchi, che hanno messa

la

la diſſenſione nella Criſtianità da Simon Mago, che fu il primo ſino a Lutero, e Calvino, ſono tutti uno dopo l'altro uſciti dalla Chieſa Romana; la maggior parte de' quali ſono ſtati Preti, Frati, ed Eccleſiaſtici.

La predetta Chieſa ſi trova nel ſuo poſſeſſo, e vi ſta, e ſono 1702. Anni, e tiene per coſa certiſſima d' eſſere Apoſtolica. Portino i Riformatori ragioni ſufficienti per provare il contrario. A far ciò dovrebbero primieramente moſtrare altro Autore, overo origine, che Gieſu Criſto, ed i ſuoi Apoſtoli, di dove ella ſia venuta, e diſceſa, e abbia avuto il ſuo ſtabilimento; ed in ſecondo luogo far vedere qualch' altra Chieſa più antica, e più conforme alla Dottrina di Gieſu Criſto, e de' ſuoi Apoſtoli, dalla quale la Romana ſia derivata, e poi da chi, in qual tempo, in qual maniera, e con qual

mez-

mezzo ella ſia ſtata ſedotta, e diſmembrata da una più Criſtiana, e più Apoſtolica. Il che non potranno far mai.

§. 6.

La Chieſa Romana può far veri Miracoli.

L'atteſta non ſolamente ogni nazione, che ſpeſſiſſimo ne vede ſuccedere in tutta la Chieſa Cattolica Romana; ma ancora i Santi, che ſono morti da molto tempo in qua, ne hanno ripieni libri, che poſſono ſervire di teſtimonianza alla Poſterità; nè ſi può loro derogar fede ſenza grandiſſima temerità, ed imprudenza, imperocchè biſognerebbe eſſere bene sfacciato di revocare in dubbio, e negare le opere miracoloſe ſucceſſe per i meriti di S. Gregorio Taumaturgo, ſcritte da S. Gregorio di

Veri Miracoli fatti da i SS.

di Nissa, e da Basilio Magno, overo quelle di S. Antonio Eremita, scritte da S. Atanasio, e da S. Girolamo.

Di S. Martino Vescovo di Tours scritte da Severo Sulpicio.

Di S. Niccolò Vescovo di Milo, da molti Scrittori Greci.

Di S. Benedetto, da S. Gregorio Magno, e da altri Istoriografi.

Di S. Malachia, da S. Bernardo Abate di Chiaravalle.

Di S. Francesco d'Assisi, scritte da S. Bonaventura, e d'una infinità d' altri gran Santi, descritte da molti Personaggi, così prudenti, dotti, e virtuosi, che se bene non sono stati canonizzati, meritano almeno fede molto maggiore, e credito di quelli, che a loro contradicono.

Non sarebbe imprudenza intollerabile, e bestemmia il dire, che questi gran Santi, i quali da tanti secoli in quà regnano con Giesu Cristo nella Beatitudine eterna, fossero

stati

ſtati impoſtori, e ſcrittori di bugie, colle quali aveſſero voluto ingannare il Mondo, e mettere i Popoli Criſtiani in errori, predicando, e ſcrivendo falſità? Ciò non potevano fare ſenza peccare mortalmente, e meritare la dannazione eterna. Non credereſte voi d'eſſer temerarj ſe voleſte preferire la voſtra prudenza a quella di tutti i ſapientiſſimi Dottori, che maturamente eſaminarono queſte maraviglie, de i Veſcovi, e Prelati, che l'hanno fatte verificare con teſtimonianze, e giuramenti di quelli, che vedute l'avevano, o eſperimentate nelle loro proprie perſone, prima d'approvarle come veri miracoli? E non ſarebbe anche temerità di preferire il voſtro giudizio a quello di tutti i Popoli, e Secoli Cattolici, i quali dopo una tal diligenza hanno creduto di prudentemente fare col riceverle per tali? Ardireſte di giudicar tutto queſto

Mon-

Mondo un Mondo d'ignoranti, e di pazzi, e voi solamente savj? Overo sareste così arditi di condannare come spergiuri una infinità di testimonj, che hanno giurato alcuni d'aver vedute succedere queste maraviglie, ed altri, d'averle sperimentate in loro medesimi? Non posso supporre in voi sentimenti così stravaganti.

Erano Cattolici Romani.

Convien confessare per veri i sopraddetti miracoli, e che i prefati Santi, per i meriti de' quali Dio gli ha operati, sieno stati tutti veri figli, e membri della Chiesa Romana, e che abbiano ottenute da Dio infinità d'opere miracolose in confirmazione della Romana Fede. Noi l'abbiamo già molto bene provato di sopra. E se ciò voi voleste negare, vi rendereste ridicoli, nel modo appunto, che se pretendeste di levare sul mezzo giorno al Sole la chiarezza, e lo splendore.

Non

2 Non v' è Cristiano tanto poco pratico nell'Istorie della Cristianità, che non sappia i miracoli innumerabili successi dal principio della Cristianità in ogni Secolo fino a'nostri tempi, mediante il SS. Sacramento dell'Altare, la Santa Croce, gl'Instrumenti della Passione di Giesu Cristo, le sue Reliquie, quelle della Santiss. Vergine, e de i Santi, sopra il S. Sepolcro di Nostro Signore, dove nacque, e in altri luoghi miracolosi in tutta la Cristianità Cattolica Romana. Leggete l' Istorie della Vergine Santissima di Loreto in Italia, di Liessa in Francia, di Saragozza in Ispagna, di Chestochavu in Pollonia, d'Ettingen in Baviera, di Dittēbach in Alemagna, di Vverdestein nelli Svizzeri, della Santa Montagna, di Brandis, di Krupna in Boemia, di Montaguto, d'Hal, di Lucemburgo ne'Paesi Bassi, e d'altri luoghi Santi, non solamente in Euro-

ro-

ropa, ma ancora nell'altre parti del Mondo, appresso le Nazioni nuovamente Cristiane. E' facile di provare, che si fanno presentemente, come si facevano al tempo degli Apostoli, quantità di veri miracoli sopra le forze naturali degl'Uomini, degl'Angioli, e de' Demoni; nè si possono fare che con la sola virtù soprannaturale, e Divina, comunicata alle cose Sante, ed a i Santi medesimi in considerazione de i loro meriti; quali miracoli sono, resuscitare i morti, render la vista a i ciechi, l'udito a i sordi, il parlare a i muti, guarire immediatamente gl'infermi abbandonati da' Medici, levar le montagne da i proprj luoghi, come fece il miracoloso S. Gregorio, fermare il corso al Sole, come S. Francesco Saverio, e simili meraviglie; a vista delle quali bene spesso si convertono moltissimi infedeli alla Chiesa Romana,

ove solamente si fanno questi miracoli.

A causa di che la predetta Chiesa può francamente dire col gran Riccardo di S. Vittore: Grandissimo Dio, se quello, che noi crediamo è errore, voi siete cagione, che siamo ingannati, poichè ci viene tutto confermato da i miracoli, e prodigj, che non si possono fare, se non da voi medesimo.

Abbiamo dunque ancor questo sesto Segno della vera Chiesa, ch'è di poter fare veri miracoli.

§. 7.

La Chiesa Romana converte gl'Infedeli.

Questo è parimente un punto fuori d'ogni controversia a ciascuno, che avrà letto, o vorrà leggere l'istorie della Cristianità.

Non

Non parlo delle conversioni de i Gentili fatte dagl'Apostoli, da i loro Discepoli, e successori nella Grecia, nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nella Persia, nell'Indie, ed altrove, nel quarto, e quinto Secolo, quando, come i pretesi Riformati confessano, e S. Paolo efficacemente lo prova, *ad Rom. c. 1. v. 8. 10. 11. & c. 10. v. 18.* la vera Chiesa di Giesu Cristo era in essere.

Conversione de' primi Secoli.

2 Lascio anche da parte le conversioni, o nel medesimo tempo, o poco doppo fatte nella Francia, nel Brabante, nella Fiandra, nell'Olanda, nella Frisia, nella Vestfalia, e in altri vicini Paesi da i SS. Gervasio, Amando, Vasto, Remigio, e altri, i quali tutti erano Sacerdoti della Chiesa Romana. Leggete l'Istorie di quei Paesi, che ne fanno fede.

3 Ma se volete vedere ne i Secoli susseguenti sino al presente giorno il rimanente de' Gentili convertiti,

De' Secoli seguenti.

essere stati ammaestrati, e battezzati, e fatti membri della Chiesa Romana da' Predicatori, e da' Sacerdoti di quella. Leggete i Centuriatori di Magdeburgo, ancorchè Protestanti; voi troverete, che nella loro Centuria sesta, ch'è il sesto Secolo, cap. 2. gl'infedeli Inglesi furono allora cõvertiti, e fatti Romani Cattolici da' Sacerdoti Regolari Romani, cioè da S. Agostino, e suoi compagni mandativi da S. Gregorio Papa.

Nella Centuria, o Secolo settimo cap. 2. che gl' Alemanni di Franconia furono fatti Cristiani da S. Chilian parimente mandatovi dal Pontefice Romano.

Nella Centuria ottava, che una gran parte dell' Alemagna fu battezzata da S. Bonifazio mandatovi da Papa Gregorio Secondo.

Nella Centuria nona cap. 2. che i Vandali, i Popoli di Bulgheria, e di Moravia, i Schiavoni, i Pollacchi, i Da-

i Danesi, ed altri furono convertiti alla medesima Chiesa da'Predicatori dell'istessa.

Nella Centuria decima cap.2: chè molti Rè, e Regni d'Infedeli furono convertiti da Enrico I. Imperatore di questo nome, e da S. Adalberto, e Metodio, l'uno Vescovo di Boemia, e l'altro di Moravia.

Nella Centuria undecima cap. 2: che gl'Ungheri sotto il governo del Re S.Stefano riceverono i loro primi Vescovi mandati colà dal Pontefice di quel tempo.

Nella medesima maniera il gran Regno di Norvegia fu convertito 400. anni sono in circa da Papa Adriano, prima ch'egli fusse assunto al Pontificato, come scrive il Platina nella sua vita.

Ed i Tartari Europei circa trecento anni sono da i Religiosi Domenicani, che il Sommo Pontefice Romano vi aveva mandati ad istan-

za del loro Cham; come ne fa testimonianza Paolo Veneto, che fu impiegato in quest' affare fra il Papa, el Principe di Tartaria.

Ma per approssimarci all' età nostra, leggendo S. Antonino voi troverete nella sua Istoria *par.* 3. *tit.* 23. *c.* 8. §. 4. che nel Secolo 14. S. Vincenzo Ferrero cõvertì circa 25. mila Giudei, e Saraceni, e gli fece tutti Romani Cattolici.

Finalmente non ignora alcuno, che nel Secolo passato un solo San Francesco Xaverio Sacerdote della Compagnia di Giesu, e Legato del Papa nell'Indie Orientali, e nel gran Regno del Giappone, convertisse, e facesse Cristiani quasi due milioni d'Infedeli d'ogni sorte, la maggior parte de'quali battezzò con le proprie mani, e fra gli altri molte persone Reali.

Ma dopo tutte queste cose, chi sarà l'Aritmetico, che potrà numera-

rare i Pagani, e gl'Infedeli d'ogni nazione del Mondo convertiti da centoventi, trenta, e più anni in quà, e che si convertono alla giornata, mediante i Religiosi, ed i Sacerdoti Cattolici Romani d'ogni sorte, che predicano l'Evangelio in tutto il Mondo abitabile?

Conversioni, che si fanno anche al presente.

Per formarne qualche congettura, solo basta numerare le Provincie, i Regni, e gl'Imperj, che hanno ricevuta la Fede Romana. Non sono Predicatori forse della Chiesa Romana, che predicano l'Evangelio nella Turchia, nell'Armenia, nella Persia, nel Mogor, nella China, nelle Filippine, nell'Indie Orientali, e in tutta la grand'Asia? Non sono forse Religiosi Romani Cattolici, che operano alle Conversioni ne i Regni Abissini, del Congo, ed in molti altri Paesi dell'Affrica? e di più nell'Indie Orientali, nella nuova Spagna, nel Bratil,

nel Chilo, nel Perù, nel Messico, e quasi per tutto questo nuovo Mondo, che prima era poco meno, che affatto incognito?

Io non dirò di più. Ecco assai provata a ogni buono Spirito la mia proposizione; voi vedete, che gl'Infedeli, ed i Gentili, i quali si sono convertiti da 1700. e più anni in quà, sono stati portati a questa santa resoluzione, si come fanno alla giornata, dalle prediche de i Cattolici Romani, ed abbracciano la Santa Fede col mezzo del Santo Battesimo.

§. 8.

Conclusione di quest' Articolo.

La Chiesa Romana è la vera.

Io termino quest' Articolo. Reflètta il mio caro Lettore, che con ragione la Chiesa Romana d'oggi giorno si tiene per la vera, e unica Chie-

Chiesa, che Giesu Cristo, ed i suoi Apostoli hanno fondata, e nella quale bisogna vivere, e morire per salvarsi, giacchè in quella si trovano tutt' i segni sicurissimi, e infallibili, che c'insegna la Sacra Scrittura per conoscerla, e distinguerla da tutte le Sette erranti, o false Religioni; e massime, che i suddetti Segni della Scrittura non si trovano in alcun' altra Comunità de' Cristiani, che si chiamino Riformati, Evangelici, Protestanti, o altri quali si sieno, come mostrerò nell' Articolo seguente.

AR-

ARTICOLO III.

Di tutti questi Segni nè pur' uno se ne trova in alcuna Setta, o pretesa Religione. Dunque nessuna di quelle può essere la vera Chiesa di GIESU CRISTO.

§. I.

Nessuna di quelle ha il Capo Sovrano, e visibile nel Mondo.

MI dispensino quegli della pretesa Riforma, che io provi questa proposizione, verificandola pur' essi così chiaramente, che non vi lasciano alcun dubbio: imperocchè pare, che il primo principio della loro mostruosa Riforma non

sia altro, che di rigettare, e detestare non solamente il Pontefice, e tutta la sua autorità, ma ancora ogni altra superiorità, sia Ecclesiastica, sia Secolare. Reflettete alla Dottrina di Lutero loro primo Autore.

Non riconosce il Pontefice.

1 Nella sua Epistola a quelli d'Argentina dice espressamente, che a dispetto del Papato averebbe voluto negare la vera, e reale presenza di Giesu Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia, se le Sacre Scritture non gli fossero state troppo chiaramente, e assolutamente contrarie. Ad onta del Papato. Ecco il rifiuto del Capo Sovrano.

Detestano i Concilj.

2 Nel suo libro de Formula Missandi egli parla contro tutta la Superiorità Ecclesiastica in tal forma. Se vi fosse alcun Concilio, che avesse ordinata, o permessa la Communione sotto le due specie, noi non ci vorremmo valere di due: anzi per disprezzo del Cōcilio, e de' suoi or-

ordini, noi ci vorremmo servire o d'una sola, overo nè dell'una, nè dell'altra, e malediremmo tutti quegli, che per ordine del Con cilio si valessero di due.

Vedete qual principio di riforma vi dà questo Spirito orribile di ribellione.

E tutti i Potentati Ecclesiastici, e Secolari.

3 Nel libro scritto contro il Re Brittannico, egli perseguita, e rigetta non solamente i SS. Padri, e Dottori della Chiesa, ma col medesimo Spirito di ribellione anche tutte le Potenze Secolari; e dice, *che queste, ed i Prelati non sono degni di sciorre a lui le scarpe*; *e che niente affatto stima mille Cipriani, e mille Agostini*, i quali non si degna di chiamar Santi, e si avanza a parlar più oltre con disprezzo arrogantissimo, e impertinentissimo di tutt' i Principi Cristiani.

Questo è il primo spirito della Riforma, che il nuovo Profeta della

la carne, e del sangue cominciava ad inventare, pretendendo con tal Dottrina di riformare, o distruggere quella dello Spirito Santo, che per la bocca di S. Paolo c' insegna tutto l'opposito. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non enim potestas nisi à Deo; quæ autem sunt, à Deo ordinata sunt: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. *Ad Rom.c.*13. *v.*1. 2. *ad Ephes. c.*6. *v.* 5. *ad Coloss. c.* 3 *v.* 22. E di più S.Pietro: *Regem bonorificate: servi subditi estote in omni tempore dominis, non tantùm bonis, & modestis, sed etiam discolis*. 1. *Petr. c.* 2. *v.* 17.

4 La Cristianità ha pur troppo sentiti gl'effetti di tal mostruosa Riforma. Da che questo nuovo Apostolo del ventre cominciò a predicare, e scrivere nella predetta maniera, si veddero sollevamenti, e ribellioni contro i Potentati legittimi,

mi, le crudeltà della guerra, i diluvj del ſangue Criſtiano. Si ſono vedute le teſte Coronate montare i Palchi nelle loro Città Reali, per ricevere dalle mani del Carnefice i colpi infami delle ſcuri parricide.

L'Inghilterra, e la Scozia ne hanno rimirati gli eſempj, che poſſono ſervire di ſpecchio a tutt' i Potentati Criſtiani, moſtrando loro quello, che gli minaccia una Riforma così ſanguinolenta.

Ecco provato, che neſſuna delle Sette, le quali dopo Lutero ſi ſono ſollevate contro la Romana Religione, hà il Capo Sovrano. *Fruſtra inflatus* (S. Paolo *ad Coloſſ. c.* 2. *v.* 18. *&* 19.) *ſenſu carnis ſuæ, & non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, & conjunctiones ſubminiſtratum, & conſtructum, creſcit in augmentum Dei*. E pertanto non hanno il ſegno della vera Chieſa di Gieſu Criſto.

§ 2.

§. 2.

Non hanno l'Uniformità della Dottrina, e della Religione.

Della Dottrina de i primi Autori Lutero, e Calvino non si può concepire la più gran deformità. Tanto l'uno, che l'altro contradice a se stesso, e detesta in un luogo quello, che ha insegnato, e scritto in un'altro.

Per esempio: Lutero, che nel suo Catechismo dice, aver Giesù Cristo instituiti solamente due Sacramenti, insegna altrove, ora averne instituito un solo, ed ora tre: il Battesimo, l'Eucaristia, e la Penitenza, *Lut. de capt. Bap. c. de Euchar.* E circa quello riguarda la maniera di comunicare, una volta vuole, che ciò si faccia sotto le due specie, e che il Redentore ha così ordinato; ed

Lutero contrario a se medesimo.

in

in altro luogo dice, che vorrebbe maledire tutti quelli, che l'usassero sotto due specie per Decreto, e Ordine d'alcun Concilio, *Luth. de forma mißandi*. Egli si contradice spessissimo, e vi sono de i Libri intieri delle sue contradizioni. Ve n'è uno intitolato, *Tavola delle Contradizioni di Lutero*. Voi lo potete leggere per vedervi la sua Dottrina. In un' altro, che fu fatto a sua gran confusione, e mandato alle stampe mentre egli viveva da Gasparo Quer-hamer di Sassonia; voi ne troverete fino a 36. circa i principali Articoli della Fede.

Parimente nel *Luterus septiceps* fatto da Cocleo, voi non vedrete, che contradizioni l'una dopo l'altra.

Calvino parimente

Il medesimo fa Calvino colla sua propria Dottrina. Egli la predica, poi la condanna; la stabilisce, e poi la distrugge. In Coccio vi sono 24.

Ar-

Articoli, per i quali si fa questo Eresiarca da se stesso bugiardo. Eccone un'esempio, il resto leggetelo appresso Coccio; dice egli in un suo libro, che *il Figlio di Dio è soggetto al Padre anche nella sua Divinità*: *L. cont. Gent. refut.* 10. *E minore del Padre, ancora come Dio; Ep. ad Tol.* Dottrina, che condanna lui medesimo nel suo Commentario, che fa sopra S. Giovanni, dove insegna, che Giesu Cristo è un vero Dio, della medesima essenza, e natura col Padre. *c.* 1. *v.* 1.

3 Continuano nell'istesso modo i loro Discepoli. Filippo Melantone uno de i primi Discepoli di Lutero rigetta il terzo Sacramento, che il suo Maestro avea riconosciuto, per sostituirne un'altro in sua vece, e di ciò non contento riforma con la sua Cōfessione d'Augusta una gran parte della riformazione, che Lutero introdotta aveva.

Anche i loro successori.

Poco dopo ſeguitano molte riformazioni della medeſima Confeſſione Auguſtana, e da riformazione in riformazione corſe ben preſto una tal confuſione fra i Luterani, che al preſente voi contereſte in Alemagna tante preteſe Religioni riformate Luterane tutte differenti l'una dall'altra, quanti Paeſi, e Città vi ſono, che hanno ricevuta queſta diſaſtroſa Riforma.

Loro cerimonie.

4 Da una tal deformità d'oppinioni nella loro Dottrina, naſce il diſordine nella pratica delle loro cerimonie, e nell'uſo, o amminiſtrazione de i loro preteſi Sacramenti, e procede tanto innanzi, che alcuni battezzano coll'acqua elementare, ſecondo l'inſtituto del Redentore, alcuni con l'acqua roſa, e altri liquori, che rendono nullo il loro Batteſimo. Alcuni confeſſano i loro peccati a minuto, particolarizzando le ſpecie, come ſi fa nella

Chie-

Chiesa Romana, e come ancora insegnano alcuni Catechismi Luterani; altri si confessano solamente in generale, dicendosi peccatori senza niente specificare di più. Alcuni hanno la Messa in lingua volgare, altri cantano solamente certe Canzoni, e Salmi, e si contentano della loro Predica, non ammettendo la Messa, nè alcun Sacrifizio: Chi riceve la Comunione sotto la sustanza del pane, nel quale Giesu Cristo collocano; e chi il corpo di Giesu Cristo senza riconoscervi la sustanza di pane, come molti mi hanno confessato. E con questo bel giuoco se la passano le predette pretese Chiese ne i punti più essenziali della Religione.

Diversi Calvinisti.

Quanto a i Calvinisti, fanno fra loro un Caos di dissensioni, e divisioni. Non è possibile di ritenere alla memoria tutti i nomi loro. Vi sono degl'Ugonotti, de' Puritani,

de'Gomarristi, de'Presbiteriani, de' Tremolanti, e tanti altri, che non si sa più dove trovar la professione di Calvino, siccome appunto quella di Lutero; e ben spesso in una medesima famiglia s' incontrano tante Sette differenti, quante sono le persone dell'istessa casa, che mangiano ad una medesima Tavola.

Moltitudine di Sette. Dopo l' Anno 1517. allora che Lutero cominciò la pretesa Riforma, fino al tempo corrente, queste due Sette di Lutero, e di Calvino si sono così prodigiosamente divise, e subdivise, che oggi giorno più di cento pretese Religioni si potrebbero contare, che derivano dalle predette prime due, e di questo gran numero nè pur'una ve n'è, che non voglia essere la più pura, e la più vera Chiesa di Giesu Cristo, ancorchè tutte se n'allõtanano tanto più, quanto più si dividono, ed una distrugge l'altra.

Pas-

Passano tant'oltre molte fra loro, che lasciano assolutamente non solo il Battesimo, dopo aver rigettati tutti gl'altri Sacramenti, ma anche gl'Evangeli, e le Scritture tanto del Vecchio, che del Nuovo Testamento; e si portano sino a negare l'immortalità dell'anima, e l'una, e l'altra eternità, l'Inferno, il Paradiso, ed a non professar, che l'Ateismo, che vuol dire essere da più di tutti gl'antichi Pagani, e avanzargli, giacchè non fù mai al Mondo Gentilità così barbara, che non professasse di conoscere, e riverire qualche Divinità vera, o falsa.

Corrono all' Ateismo.

Parmi, caro Lettore, d'aver detto assai, per inferir questa conclusione, ch'è impossibile in una tal confusione di Fede, e di sentimenti così diversi gl'uni dagl'altri, che si trovi l'Uniformità, la qual si richiede dalla Scrittura, come segno necessario della vera Chiesa di Giesù Cristo.

§. 3.

Le pretese Riforme non hanno la Santità della Dottrina, e de' Costumi.

E' facile di provare quello sia della loro Dottrina.

Bandiscono i Consigli Evangelici.

1 Bandiscono tutt'i Consigli Evangelici; dicono, che nessuno si può obbligar per voto, o per promessa alla castità perpetua, all'obbedienza volontaria, alla povertà, o ad altre virtù di Consiglio. Aggiungono esser impossibile d'osservarle; Che simili voti sono cose empie; E che ciascuno sia obbligato di pigliar moglie, e ogni donna di maritarsi, e che l'opera della carne è tanto necessaria all'Uomo, quanto il bere, il mangiare, e il dormire. Questa è la Santa Dottrina di Martino Lutero, *Lut. de vir. coniug.* il quale ardisce inol-

inoltre dire, che *Renuente uxore posse virum uti famula. Serm. de matrim.* Riforma ben desiderabile alla carne. Giudicate come una tal Dottrina s'accorda con quella di Giesu Cristo, e dello Spirito Santo, che consiglia così spesso queste virtù, loda sì altamente i voti, che se ne fanno, e dichiara con tanta energia l'obbligo, che si ha d'acquietarsene, allora che si sono fatti; come voi avete veduto nell' Articolo precedente al §. 3. e potete vedere più amplamente da i luoghi della Scrittura Sacra, come nel *Levit. cap.* 27. *Num. c.* 6. *v.* 21. *c.* 30. *v.* 3. 5. 8. 10. 12. 15. *Deut. c.* 23. *v.* 21. 23. *Ps.* 75. *v.* 12.

Le buone opere.

Insegnano questi Eresiarchi, che le buone opere, per sante che possino essere, non solamente sono inutili, senz'alcun merito appresso Dio, ma che sono nocive alla salute, ed al merito della grazia, che sono puri

peccati, e offese di Dio, e che non se ne fa pur una da ciascheduno Uomo del Mondo ancorchè Santo; la quale non meriti il suo gastigo, la sua pena, la sua confusione. Questa è la Dottrina del nuovo Riformatore d' Alemagna Martino Lutero, *L. ref. contra Eckium. Assert. art.* 29. 31. 32. 36. *ll. de lib. Christi ferm. in Dom.* 4 *post Pasch.* e di quello di Frãcia Giovanni Calvino *lib.* 3. *institut. c.* 12. §. 4. *v.* 1. 4. 5. 9. in più libri, e scritti, che hanno fatti; e ciò per riformare quello, che lo Spirito Sãto, il Figlio di Dio, i Santi Profeti, Apostoli, Dottori, e Predicatori della vera Chiesa Cristiana hanno sempre predicato, profetizzato, e scritto, dichiarando al Mondo quãto le buone opere sieno necessarie a chi vuol salvarsi. Noi ne abbiamo assai trattato al Cap. 1. Art. 4. §. 3. Rileggetelo, se vi piace.

I Comãdamenti della Chiesa.

3 Insegnano, che i Comandamen-

menti della Chiesa non sono che superstizioni, e vane invenzioni degl'uomini, co' quali mezzi si procura di piacere a Dio senza profitto alcuno. E dicono arditamente, che il pentirsi de' peccati commessi rende l'uomo più gran peccatore appresso Dio, e più degno di gastigo, e che l'opere di penitenza sono atti d'impietà ingiuriosi a i meriti di Cristo. Così dice Lutero *Assert. art.* 5. *&* 6. *Serm. citat.* così parla Calvino *l.* 3. *c.* 4. §. 38. *l.* 4. *c.* 19. §. 17.

I Comandamenti di Dio.

Aggiungono, che i dieci Comandamenti di Dio datici da Moisè, e confermatici amplamente dal Figlio di Dio, in S. Matteo *cap.* 5. sono impossibili ad osservarsi; nè hanno punto di forza nella legge di Grazia; che sono annullati dal Redentore; e che niente a noi più s'aspettano; che l'antiche cerimonie della Circoncisione, ed altre, che sono adesso abolite.

E que-

E' questa dottrina parimente di Lutero *in c. 4. ad Gal. & c. 30. Exod.* Eccone le parole istesse in un Sermone, che fece la quarta Domenica dopo Pasqua sopra il *cap.* 16.*v.*8.*et* 9. di S. Giovanni, dove il Figlio di Dio dice, parlando della venuta dello Spirito Santo; *Et cùm venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio: de peccato quidem, quia non crediderunt in me*; perciò dice Lutero, *noi non chiamiamo adesso più peccato quello, che si fa contro i Comandamenti di Dio; il Mondo non sarà gastigato, nè si dannerà a causa d'alcun' altro peccato, che di non aver riconosciuto, e confessato Giesu Cristo, poichè nel nuovo Testamento rimane solamente questo peccato; ed ecco pel suddetto passo di Scrittura annichilato quello, che si è fin' ora predicato del peccato, della penitenza, e della satisfazione.* Bella conseguenza, che questo Maestro Riformatore in-

inferiſce dal predetto paſſo di Scrittura. Seguitando egli il medeſimo Sermone s'avanza ſino a mutare, e correggere la ſentenza, che Gieſu Criſto dee proferire nel giorno del Giudizio, da S. Matteo deſcritta al *c. 25. v. 41. Diſcedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus:* dicendo, ch' allora il Figliuolo di Dio pronunzierà ſopra gl'empj queſte parole: *Partitevi da me maladetti, io vi condanno a cauſa, che voi non avete creduto in Gieſù Criſto.*

Alla dottrina di Lutero s'accorda quella di Calvino, il quale aſſeriſce, *che la legge di Dio ſia impoſſibile ancora a i Santi d'oſſervarſi: lib. 2. inſtit. c. 7. §. 5.* Soggiugne, *non vi eſſere alcun peccato, che poſſa cauſare la dannazione de i Fedeli, ancorchè ne commettano quanti poſſono, e vogliono: l. 3. c. 4. §. 28.* Che dite voi di queſti fondamenti della preteſa Riforma?

Vo-

Volete sentire quali siano i sentimēti de i Ministri Inglesi sopra l'istesso punto? notate: *Giesu Cristo ci ha riscattati, e ci ha liberati da tutt'i peccati, e da ogni legge, di maniera, che non vi è cosa ormai, che ci obblighi in coscienza*. Reginaldo *l.* 4. *p.* 19. 20. porta le suddette parole cavate da Joxo; e poco più sotto dice, *Voi niente dovete a Dio se non la Fede; in tutte l'altre cose Dio vi lascia la libertà di seguitare il vostro proprio volere. Voi potete far tutto senza scrupolo di coscienza, poichè non potete dannarvi, quando anche esteriormente voi faceste, o lasciaste di fare qualsivoglia cosa*.

Non è questa un'eccellente Riforma, o più tosto una detestabile deformazione di tutta la legge Cristiana, di tutte le Sante Scritture, per l'introduzione di questa legge chimerica, ed immaginaria, che solamente dee essere sofficiente alla

fa-

salute dell'anime? Se questo è riformar la Chiesa di Dio, che chiameremo noi dar libero ingresso nella medesima Chiesa ad ogni qualità di misfatto? Se fare contro la legge non è peccato, dunque non sarà peccato adorare gl'Idoli, bestemmiare Dio, profanare le feste, disonorare il padre, e la madre, levare per violenza, e con ingiustizia al prossimo la vita, i beni, e l'onore; violar le fanciulle, e commettere tutte le brutalità, tutt'i sacrilegj, e le più enormi abominazioni del Mondo; non essendo ciò, che contro la legge; e di tutto questo diranno dunque i Riformati, *non ci dobbiamo fare scrupolo alcuno di coscienza, nè temere la dannazione, o l'ira di Dio. Facciamo, facciamo pure liberamente quello, che ci pare, e piace, purchè ritenghiamo solamente questa fede vivificāte della pretesa Riforma.* Malora a voi Profeti del piacere:

Non

Non è il Padre Celeste, nè il suo Figlio, nè lo Spirito Santo, ma bensì la carne, ed il sangue, che vi hanno questa Riforma rivelata.

E pure non si vergogna Lutero di voler' assicurare, che una tal dottrina gli vien dal Cielo: Sentite bestemmia: *Io son sicuro, che ho la mia dottrina dal Cielo. Io son sicurissimo, che la mia dottrina non è mia, ma di Giesu Cristo: l. contra Reg. Angl.* E in un'altro libro aggiugne, che nessuno può salvarsi, che la sua dottrina non riceva. *l. contra vit. Mon.* Calvino non è meno arrogante, egli diceva ben spesso nelle sue Prediche. *Io sono un Profeta. Io ho lo Spirito di Dio. Io non posso errare; e se io sono in errore, siete voi Dio, che mi ci mettete.*

Imprudēza di Lutero.

Considerate Cristiano Lettore, se v'è Turco, Giudeo, o Infedele al Mondo, che possa sognare una legge più brutale; e se fu mai Legislatore

Reflessione sopra le Dottrine de' Settarj.

fra

fra i Pagani, anche l'istesso Epicuro, che con le sue leggi bandisse dal Genere umano ogni pudore, e ogni timore di Dio, come fa una tal Riforma de'Luterani, e de'Calvinisti. Il lume della ragione naturale ha impressa la legge del Decalogo ne i cuori più salvatici del Mondo; di maniera che appena s'è trovato in alcun tempo Nazione tanto barbara, che non abbia considerata l'empietà, la bestemmia, il disprezzo de'padri, e delle madri; l'occisioni, il latrocinio, l'adulterio, ed altre iniquità, le quali sono contrarie alla legge della natura non scritta, e a quella di Dio scritta, per peccati grandi, e degni di gastigo; pure al presente si trova, che quasi tutt'i Popoli gli gastigano, e ne temano qualche gastigo nell'altra vita, benchè non abbiano il lume della fede per conoscere la verità de' Misteri conosciuti dalla Cristianità. Che giu-

di-

dizio dunque doverà farsi di questa novità inaudita? Vi prego a farvi reflessione.

Passiamo adesso alla santità de' costumi, e veggiamo in che grado si trova fra questi Riformatori, e Riformati. E' noto a tutto il Mondo, che Martino Lutero fu Sacerdote Regolare per lo spazio di anni 15. in circa, e che come tale aveva doppia obbligazione di conservare la castità perpetua, ma non ostante il suo voto, ed il suo Sacerdozio, tolse una Religiosa parimente Professa, e obbligata alla medesima virtù per voto solenne, con la quale a titolo di marito è stato il tempo della sua vita conformemente alla sua Riforma in continue laidezze, doppio adulterio, e sacrilegio, ed in ogni azione scandolosa. E per questo secondo la legge, *l. Palam*, §. 3. *qui in adult. ff. de tit. nupt.* è stato, ed è infame appresso Dio, e appresso agl'Uomi-

Vita infame di Lutero.

mini. Nella vita di Calvino descritta da Girolamo Bolsec, Giulio Briger, e altri, voi potrete vedere le calunnie, gl'omicidj, i latrocinj, le brutalità della carne, e tutte le abbominazioni pubblicamente conosciute da ognuno, nelle quali egli è vissuto, senza sapersi, che abbia fatta penitenza alcuna prima della sua morte. In Bolsec al cap. 5. ed in Briger a car. 59. voi leggerete, che fu condannato a Nojone ad essere abbruciato vivo per i misfatti, e per le sceleraggini, delle quali era stato convinto, e che per intercessione del suo Vescovo egli ottenne la grazia della vita, e fu solamente frustato in pubblico, e marchiato su le spalle; e perciò secondo le leggi dichiarato infame, *l. de bis, qui notantur infamia, l.quid, §.Ex compromisso, ff. de bis, qui not. inf.* Ecco la santità di questi due nuovi Profeti, e la vita, che hanno menata fino alla morte.

E di Calvino.

Fare riflessione a tutte le Sacre Scritture, leggete tutte l'istorie, che non troverete mai aver la Divina Provvidenza, che governa il Mondo, scelti Apostoli, e Profeti di simil qualità per predicare al suo Popolo. Mi direte, che il Figlio di Dio scelse pure S. Paolo, ch'era Persecutore della Chiesa; Matteo, che fu Banchiere, e simili peccatori; ma voi leggerete, e troverete, che Saulo, dopo che fu Paolo, disse incessantemente, *nel c.* 1. *v.* 16. *ad Galat.* 1. *Continuò non acquievi carni, & sanguini*. Non sapete voi, che Matteo, e tutti quegli, che furono chiamati da Giesu Cristo a predicar la legge, *subductis ad terram navibus, relictis omnibus, sequuti sunt eum? Luc. cap.* 5. *v.* 11. cioè a dire, lasciarono la cattiva vita, che menata avevano, l'imperfezioni, alle quali erano stati soggetti, e tutto quello, ch'era del Mondo, per imita-

ta-

tare la santità della sua vita, e de' suoi costumi.

Vita dei Ministri.

Non lasciamo di parlare de' Ministri delle suddette Sette. Io voglio ben credere, che fra loro si trovi gente da bene, che non vorrebbe mantenere tutta la dottrina de i loro Fondatori, e molto meno seguitare la vita scandolosa de i medesimi. Ma è ben cosa strana, e di mala edificazione, che qualche Religioso Apostata, lasciando la Chiesa Romana, e abbracciando alcuna delle Religioni pretese riformate, per godere cō più libertà i piaceri del senso, divenga subito uno de i principali Ministri, e Predicatori della Riforma, purchè non gli manchi la capacità, ed il talento.

Reca pur'ancora maraviglia il veder ben spesso Generali d'Armate, o Principi di Religione pretesa riformata marciar con Eserciti, e far viaggi con numero grande di gente,

senza che alcuno seco conduca donne, fuori che il Ministro, ed il Predicante, come l'unico effeminato della truppa. Questo non è dire quello, che dicevano i Discepoli di Cristo, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*: *Matth. cap.* 19. *v.* 27.

Vita del Popolo comune.

Confesso, che fra il comun popolo di questi pretesi Riformati, molti vivono esemplarmente, ed a' quali niente manca, che la vera Fede. A questi particolarmente intendo d'indirizzare questo mio Libretto, desiderando di tutto cuore, che proficuo loro sia per la salute. Quanto al restante de' Riformati, qual'è la loro Dottrina, tal'è la vita della maggior parte. Un Giovane Principe di altissimi natali fra i Protestanti del Nort mi disse un giorno ben familiarmente sopra certo quesito, che fatto gl'avevo, *Padre mio, da che la pretesa Riforma s'è nel mio*

Pae-

Paese introdotta, la dissoluzione di tutt' i buoni costumi, della libertà, e della vita da bestie, v' ha fatto tanto progresso, che più non vi si riconosce segno alcuno di pudore, e d'onestà Cristiana. Io gli soggiunsi: *Ecco, che un mal' Arbore produce dunque così cattivi frutti. Io veramente lo confesso*, replicò il Prencipe, non talmente accecato dall' interesse della Religione, che non riconoscesse la verità.

La maggior parte degl'altri Principi doverebbero dire il medesimo, se volessero parlare con l'istessa libertà. Leggete la Postilla di Lutero, che vi mostrerà i primi effetti, che la sua pretesa Riforma operava. *Il Mondo*, diceva egli, *si fa sempre più cattivo; gl' Uomini sono adesso più vendicativi, più avari, più lontani da ogni misericordia, più dissoluti, più libertini, che non sono stati sotto il Papato: In Evang. Dom. 1. Adv.* Tut-

Testimonia di Lutero.

to ciò operava il loro nuovo Evangelio. Leggete il quarto Sermone di Giacomo Andrea Smidel discepolo di Lutero sopra il cap. 21. di S. Luca, e sentirete, che la pretesa Riforma in vece della virtù ha introdotto ogni qualità di misfatto, e di sporchezza. Non occorre viaggiare molto ne i Paesi delle predette nuove Religioni, per vedere la verità di queste testimoniāze negl' effetti; vi si trovano quantità di Chiese senza porte, senza finestre, senza altari, senza lumi, senza Croci, e senz' alcuna apparenza di Religione Cristiana, come se fossero Granai, o Moschee di Turchia. Vi si riconosce ignoranza nelle cose Divine, irreverenza verso le cose Sāte, e anche verso quelle, che chiamano loro Sacramenti, negligenza d' educazione nella gioventù, disprezzo di tutte le virtù, e principalmente della purità verginale, mag-

maggiore, che fra i Pagani; poichè noi sappiamo, che nel cuore del Paganesmo, nel Giappone, e fra gl'altri Infedeli, che non avevano mai sentito parlare di Giesu Cristo, nè della legge, nè del suo esempio si sono trovati, e si trovano ancòra presentemente moltissimi, e grandissimi Chiostri, tanto di Donne, che d'Uomini, che professavano, e professano la Castità perpetua, e altre virtudi, seguitando solamente il lume della ragione naturale, che fa loro conoscere esser ciò cosa lodevole, e meritoria. E pure fra questi Cristiani della pretesa Riforma, che si dicono veri Evangelici, veri Apostolici, ed i più puri Cristiani, i quali hanno avanti gl'occhi non solamente i Cõsigli, ma ancora gl'esempj del Redentore, della Santissima Vergine, de' suoi Apostoli, e d'una infinità d'altri, che deono, vogliano, o non vogliano, confessar per

Santi, non si trova un'Anima sola, che per amore di queste virtù Cristiane, e per imitare questi esempi, e seguitare i Divini Consigli, voglia professar castità perpetua, povertà, obbedienza volontaria, e pratica alcuna di mortificazione ad imitazione di Giesu Cristo, che pure ci dice, *Discite à me: Matth. c. 11. v. 29. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis: Joann: c. 13. v. 15.* non solamente d'umiltà, ma di castità, d'obbedienza, di povertà, e di tutte le virtudi. Non mi state ad opporre, che anche i Cattolici Romani commettono gravi peccati. Io lo confesso; ma non procede ciò dalla loro Dottrina, nè dalla loro legge, la qual'è tutta santa, abbomina ogni piccolo mancamento, e annunzia il gastigo, che merita. All'incontro, quei peccati, che si commettono da i Settarj, sono confor-

Risposta a una objezione.

I peccati de' Romani si fanno contro la loro Dottrina.

me

me alla Dottrina della loro pretesa Riforma, la quale n'apre a loro le porte, gli dà libero ingresso, e gli libera da ogni timore.

Il mio caro Lettore può ben'ora comprendere quanto queste Sette sieno lōtane dalla Santità della Dottrina, e de'costumi, ch'è il segno infallibile della vera Chiesa di Giesu Cristo.

§.4.

Non hanno le predette Sette l'Universalità, nè sono Cattoliche.

Non ammettono questo nome di Cattolico.

1 I pretesi Riformati vollero subito annichilare, e distruggere la dizione *Cattolica*, e dove prima nel Simbolo degl'Apostoli per lo spazio di 1517. Anni si disse, *la Santa Chiesa Cattolica*, cominciarono a proferir *Chiesa Cristiana*, come testimonianza ne fanno i loro primi

Ca-

Catechiſmi; e non contenti di queſto, ſono paſſati a deteſtare, e maledire il nome di Cattolico, come fa vedere Teodoro Beza Miniſtro di Ginevra nel Prefazio del ſuo nuovo Teſtamento impreſſo l' anno 1565. Nè pur una delle loro preteſe Religioni Riformate mai ſi nominò Cattolica; nè per tale tenuta fu da alcun Popolo del Mondo, ma ſono ſempre ſtate nominate, come ſi chiamano ancora al preſente in ogni luogo, ove ſi conoſcono, Luterani, e Calviniſti, prendendo la denominazione da Lutero, e Calvino, che l'hanno inventate, come nella primitiva Chieſa ſi chiamavano Arriani, Neſtoriani, Donatiſti gl' antichi Eretici, che ſeguivano le Sette d'Arrio, di Neſtorio, di Donato, e d'altri.

Sono nuove.

2 E' forza, ch' eſſi confeſſino, che per lo ſpazio di 1517. anni della Criſtianità, nè Luterani, nè Calvini-

ni-

nisti, nè alcuna Setta da questi derivante possedè un piede di terra in tutto l'Universo, e molto meno alcun Vescovado, Parocchia, o Chiesa; essendo cosa sicurissima, che in tutto quel tempo non fu mai persona al Mondo, che credesse, tenesse, o professasse alcuna di queste Religioni. Dove dunque è stata la loro Universalità in tutt'i Secoli?

3 Cominciò nel 1517. Lutero in Sassonia la sua Setta, e Calvino la propria in Francia. I Luterani non hanno Chiesa alcuna, nè Parrocchia, che si sappia nella grand'America, ch'è la metà del Mondo, nè nell'Affrica, nè nell'Asia. I Calvinisti, se bene si sono impossessati nell' Indie Orientali, e Occidentali d'alcune Piazze de' Romani Cattolici, questo è molto poco in paragone di quello, che vi rimane. Si ristrigne dunque alla sola Europa, dove i Luterani, i Calvinisti, ed ogni Setta,

tro-

trovino qualche luogo fra i Cattolici Romani per fondarvi la loro universalità, se ve n'è alcuna, che la pretenda. Nell'Europa vi sono l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, la Fräcia, la Spagna, l'Italia, e una gran parte della Turchia, Regni, e Provincie principali della medesima, dove non si trovano Chiese Luterane. Restano dunque i Paesi bassi, l'Alemagna, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, e alcune Provincie, nelle quali sono mescolati i Romani Cattolici, i Calvinisti, gl'Anabattisti, gli Scismatici, i Giudei, ed altri. Così per ritrovare l'Universalità Cattolica della pretesa Chiesa Luterana, bisogna cercarla nel piccolo paese del Nort senz'apparenza di vederla mai allargare, in modo, che si possa dire di quella, come San Paolo diceva della Romana del suo primo Secolo; *Fides vestra annücciatur in universo Müdo. ad Rom. c. 1. v. 8.*

Nè

Nè de i Ministri Luterani, *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. c. 10. v.18. Imperocchè se bene la loro Dottrina è tutta favorevole alla carne, e al sangue, la quale dovrebbe già aver tirato a se tutto il Mondo, quando ella avesse una minima apparenza di verità; l'esperienza ha fatto vedere alla giornata, che la loro pretesa Chiesa va sempre più restringendosi, che allargandosi.

Il Mondo tutto sa quante migliara di persone del comun popolo, quanti dotti, ed illustri Personaggi, Ministri, Signori, e Dame, Principi, e Principesse, anche persone Reali, hanno da più anni in quà lasciati gl' inganni di Lutero, e di Calvino, e si sono volontariamente convertite alla Chiesa Romana, che vuol dire, venuti nel vero Gregge di Giesu Cristo, per vivervi, e morirvi, come avevano fatto i loro cari Antenati pri-

prima dell'imposture, e invenzioni di questi nuovi Eresiarchi.

Il Partito di Calvino si è un poco più allargato per l'Inghilterra, ne i Paesi bassi, nel Nort, nelli Svizzeri, e nell'Indie, non dirò più nella Francia, essendo ora affatto soppresso. Ma se voi considerate tutto quello, che possegono, mescolato con tant' altre Sette, e farete la comparazione alla vastità dell'Universo, bisognerà parimente chiamarlo un piede di terra inferiore assai a quant' occorre per ottenere il titolo di Chiesa Universale, e Cattolica.

Principalmente per le loro divisioni.

4 Le divisioni, e subdivisioni, che nascono quotidianamente fra i Calvinisti, e Luterani, come noi abbiamo mostrato al §. 2. di quest' Articolo, fanno sufficientemente vedere esser' impossibile, che alcuna delle prenominate Sette si dica con ragione Chiesa Cattolica, imperocchè

chè se alcuna vuol darsi questo titolo, bisogna sapersi fra i Calvinisti, se questa esser dee la Setta degl'Ugonotti, quella de Gommaristi, o de' Puritani, o d'altre, che sono in Inghilterra, in Olanda, ed altrove. Come ancora fra i Luterani, se dee esser quella di Lutero, di Melantone, o della seconda, o terza Confessione Augustana, o quella, che ha la Messa in Alemanno, o che non l'ha, overo altre fra 50. sorti di Sette Luterane, che forse si potrebbero contare; come altrettante di quelle de' Calvinisti.

Bisogna saper d'avvantaggio, perchè più una, che l'altra dee avere la prerogativa, ed il diritto di dirsi Cattolica; è indubitabile non potervene esser che una, com'è certissimo, che tutte insieme non fanno una medesima Chiesa, e come io ho accennato al sopraddetto §. 2. non ve n'è una di tutte queste Sette, che

non

non creda il contrario dell'altre in alcuni punti sustanziali della Religione.

Lasciamo disputar fra loro a chi apparterrà il nome d'Universale, (che fino al presente nessuna con ragione se lo può attribuire) se mai venissero ad allargarsi tanto, che questo nome potesse loro in qualche modo convenire. Vedranno bene alla giornata crescere le loro divisioni, e diminuzioni, come fecero le Sette degl' Arriani, e d'altri, che volevano parimẽte rapire questo titolo alla Chiesa Romana, e dirsi Cattolici. Ma ben presto caderono poi con tutte le loro grandezze nelle tenebre eterne.

§. 5.

§. 5.

Le prenominate Sette non hanno l'antichità, e la perseveranza nella Dottrina degli Apostoli, e non sono Apostoliche.

Si è ciò di già provato al §. precedente, ed altrove; e si è detto, che quando Lutero lasciò la Chiesa Romana l'Anno 1517. non era mai stata Creatura al Mondo, che avesse professata tutta la loro Dottrina, e Fede, come le Sette predette; se ne sanno alcuna, la nominino, e dicano in che tempo, ed in che luogo questo viveva; sopra di che io disfido tutt'i Luterani, Calvinisti, ed altri Settarj, che sono, e che saranno.

Non hanno l'antichità

E' parimente certo, che non hanno la perseveranza nella Dottrina degl'Apostoli, perchè tutta la loro Dot-

Nè la dottrina degl' Apostoli.

Dottrina, Fede, e pretesa Religione, essendo differente dalla Romana Cattolica, non è stata mai predicata, tenuta, nè scritta da alcun'Apostolo di Giesu Cristo; ma bensì inventata, e raccolta da Martino Lutero, da Giovanni Calvino, e da altri loro aderenti, quasi quindici Secoli doppo la morte di tutti gl'Apostoli, ed è direttamente opposta a quello, che i predetti Apostoli hanno lasciato scritto, come più diffusamente voi vedrete al Cap. 4. art. 2.

Sono simili all'eresie antiche.

Non serve a cosa alcuna per potersi dire Apostolico, che questi pretesi Riformati tengano alcuni Articoli essenziali predicati dagl'Apostoli, poichè ciò non prova, se non che i loro Autori quando lasciarono la Chiesa Romana, ritennero solamente alcuni Articoli della vera Fede Apostolica, rigettando il rimanente, e sostituendo in vece loro le falsità, che inventarono.

Che

Che vale il dire, che ammettono alcuni libri Apostolici, se rigettano altri de' suddetti libri, ancorchè veramente Canonici, e ne falsificano alcuni in molti passi, aggiugnendo a quello, che lo Spirito Santo ha detto agl'Apostoli, ed a' Santi Scrittori, e levando ciò che a loro viene in capriccio. Quest' istesso argomento dimostra solo aver fatto quello, che sempre fecero gl' antichi Eretici, i quali ritenendo alcuni libri della Sacra Scrittura, e professando il contenuto de' medesimi, disprezzavano poi come apocrifi gl' altri, che erano distruttori de i loro disegni; e pertanto deano avere un giusto motivo di temere l'orribili maledizioni, che lo Spirito Santo fulmina contro chi ardisce aggiugnere minima cosa alla sua Dottrina, come anche di levarne. Sperimentano effettivamēte le suddette maledizioni in questo, che

Non ammettono alcuni Libri Canonici.

Dio lascia loro quotidianamente cadere d'errore in errore contro la Santa Dottrina Apostolica, e rende i medesimi sempre più indegni di così bel nome.

§. 6.

Non possono fare veri miracoli.

I miracoli sono a loro necessarj a causa delle loro novità.

Se mai i miracoli furono necessarj ad alcuna Religione per stabilirsi, e guadagnar credito, non è dubbio, che la pretesa Riforma inventata, ed introdotta da Lutero, e da Calvino ne aveva maggior necessità, che tutte l'altre, disegnando di gettare a terra un'eterna Verità, e di provare che la vera Chiesa era stata vinta, sedotta fino a perder la vera Fede, e l'intelligenza delle Scritture, ch'era stata ascosa, passando fino a idolatrare, ed a commettere universalmente tutte le abominazioni de' Gen-

Gentili; e come tutto questo è contro ogni Sacra Scrittura, cō che noi abbiamo chiarissimamente mostrato al Cap. 1. Art. 2. §. 2. che la vera Chiesa di Dio non può errare, nè perire, nè stare ascosa, nè esser vinta da'suoi inimici, così persona alcuna non doveva loro credere, nè dar'orecchio, senza che autorizzassero la loro Dottrina, e provassero esser di Dio col mezzo di miracoli inauditi sofficienti a distruggere la Fede, che tutta la Chiesa dee alle suddette Scritture. Sentite le parole di S. Paolo *ad Galat. c. 1. v.8. Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo evangelizet vobis præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit*. E pertanto senza miracoli più evidenti, che la parola di Dio, conveniva, che tutt' il Mondo Cristiano avesse in orrore Calvino, e Lutero, come uomini maladetti da Dio, i quali cominciavano a predicare direttamē-

te non solo contro la Dottrina di S. Paolo, ma di Giesu Cristo medesimo, le di cui parole fanno chiara testimonianza, e assicurano, che la sua Chiesa non sarà mai ascosa, nè messa in errore, e che in nessuna maniera le Porte dell' Inferno prevaleranno contro di essa.

2 Questi due pretesi Riformatori dichiarati infami pubblicamente dal diritto comune, come si è detto al §. 3. del corrente Articolo, sollevandosi contro la Chiesa Universale con resoluzione di scacciarla fuori d' un possesso universalmente tenuto quindici Secoli, e autorizato da infinità di miracoli i più grandi del Mondo, e conosciuti dall'Universo tutto, era veramente necessario, che mostrassero la loro vocazione, e missione a così grand'impresa col mezzo di miracoli, che oltrepassassero incomparabilmente in numero, e in grandezza tutti quelli, che

che fino allora erano ſtati fatti nella Chieſa, che pretendevano convincere d'errore, e d'idolatria; in altro modo ſi doveano conſiderare, e rigettare come falſi Profeti, Apoſtati, e inimici della verità Divina.

Se ci diranno d'averli fatti, domandiamo loro quali furono, in che luogo, ed in qual tempo, che ne verifichino un ſolo anche piccoliſſimo nel corſo di cent' ottanta, e più anni della loro Riforma. Federico Stafilo Autore degno di Fede ha veduto con i proprj occhi, e ſcritto nella vita di Martino Lutero, che queſto Apoſtolo della Riforma volle un giorno ſcacciare da una Donna Luterana oſſeſſa il Demonio, il quale in cambio d'uſcire dall'oſſeſſa, pigliando il ſuo Eſorciſta per la gola, poco mancò, che non lo ſtrozzaſſe alla veduta di molto Popolo, che n'era ſpettatore. Non fu egli un bel miracolo? Calvino ne fece

Non ne fanno alcuno.

Falſi miracoli.

altro ſimile, e non meno ridicolo: lo racconta Girolamo Bolſech nella ſua vita al Cap. 13. Perſuadè con gran promeſſe un'Uomo ſano, e vigoroſo a ſtare per qualche tempo in una Caſſa, e far da morto, finchè in preſenza del Popolo ei gli comandaſſe d'uſcirne, come reſuſcitato in prova della ſua Dottrina; ma quando Calvino gli comandò per la verità del ſuo Evangelio di levarſi, il buon'Uomo dimorò a giacere, e fu trovato veramente morto, laſciãdo Calvino nella confuſione, e nel pericolo della propria vita, come un' impoſtore, ed occiſore di quel pover'Uomo.

Queſti ſono i due principali miracoli, che noi ſappiamo eſſere ſtati fatti da i detti Fondatori della Riforma, e da tutti i loro ſucceſſori. Se i Riformati ne poſſono produrre, e raccontare altri, non v'è chi impediſca, che non lo facciano.

Fra

Fra tanto concludiamo, che ſino al preſente non hanno queſto ſegno della vera Chieſa, nell'iſteſſo modo, che non hanno gl'altri ſegni.

§. 7.

Le preteſe Riforme non convertono gl' Infedeli.

Non convertono Pagani.

Se i Riformati hanno fatta alcuna converſione di Gentili, o fatto Criſtiano qualche popolo Pagano, moſtrino in qual paeſe, ed in che tempo, poichè noi non troviamo Iſtoria, che ne faccia trofeo. Sappiamo aver condotti alcuni Miniſtri nell'Indie, ma per farvi quello, che hanno fatto in Europa, cioè per tirare a ſe più toſto alcuni Romani Cattolici amatori della libertà, e già diſpoſti all'Apoſtaſia per i loro mali coſtumi, che per convincere alcun Pagano alla cognizione, e all'amore del Creatore. Con

E' a loro impossibile di farlo.

Con la loro dottrina non è possibile di convertire alcun Pagano. Si prova ciò chiaramente; *Docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis*, abbiamo in S. Matteo al *cap.* 28. *v.* 20. Che cosa dunque insegneranno i Riformati ai Pagani per convertirgli? di osservare i Comandamenti di Dio? dicono, che non si possono osservare. Quelli della Chiesa? gli chiamano superstizioni. I Consigli Evangelici? sono appresso di loro cose empie. Le buone opere? insegnano, che le migliori non sono, che peccati, e laidezze. La Carità? Non è in chi non osserva i comandamenti. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit: Joan. c.* 14. *v.* 23. Essi dunque, che dicono non potersi osservare i Comandamenti, non possono insegnar la Carità. Che insegneranno dunque la Fede, o altra virtude? *Sic & fides tua, si non habeat opera, mortua*

est

est in semetipsa, *Jac. c.2. v.17.* e San Paolo soggiugne, *Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum: 1. ad Cor. c. 13. v. 2.* Quelli, che detestano le buone opere come peccati, non possono insegnar la Carità, che non è mai senza l'osservanza de' Comandamenti. Qual Fede potranno insegnare, o qual altra virtude? *Sine fide autem impossibile est placere Deo: ad Heb. c. 11. v. 6.* Bisognerebbe dunque per convertire qualche Pagano, che renunziassero, e rigettassero tutti questi principj della loro dottrina; o se gli vogliono ritenere; convien loro confessare essere impossibile, che facciano conversione alcuna di Pagano, la qual' è un segno inseparabile della vera Chiesa di Giesu Cristo.

§.8.

§. 8.

Conclusione di quest' Articolo, e Capitolo.

Concludiamo, che nessuna persona di giudizio può con ragione tenere alcuna di queste pretese Religioni, che si dicono Riformate, Evangeliche, Luterane, Calviniste, &c. per la *vera Chiesa di Giesu Cristo*, non trovandosi in alcuna di esse i segni, per i quali la Sacra Scrittura distingue la detta Chiesa da ogni Setta, e falsa Religione. Nè voglio credere, che il mio Lettore sia per negare questa verità. Noi abbiamo in tutto questo Capitolo veduto, che nella Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana si sono sempre trovati, e si trovano anche presentemente tutti li predetti segni assegnati dallo Spirito Santo; e per tan-

tanto è ſtata ſempre, ed è adeſſo ancora la vera Chieſa, che Gieſu Criſto ha fondata, e ſtabilita; nella quale ſolamente biſogna vivere, e morire per ſalvarſi, nõ eſſendo fuori di quella alcuna ſperanza, nè mezzo alcuno di pervenire all'eterna ſalute.

CAPITOLO III.

Gl' Articoli di Fede, che la Chieſa Romana, come vera, e unica Chieſa di Gieſu Criſto, *ordina di credere.*

DOpo aver dimoſtrata la vera, e unica Chieſa di Gieſu Criſto, ricerca la Carità Criſtiana, che in que-

questo Terzo Capitolo io vi metta avanti gl' occhi gl' Articoli principali, che la medesima Chiesa ordina di credere, e di professare. Ve ne sono di due sorti; alcuni non sono tanto contestati fra noi, ed i nostri Avversarj; e gl' altri sono il capitale oggetto delle nostre controversie; perchè la Chiesa Romana gli tiene per veri Articoli di Fede, ed i pretesi Riformati vi contradicono. Noi gli vedremo, ed esamineremo a i loro luoghi.

ARTICOLO I.

Il Simbolo di Nicea, overo gl' Articoli meno contestati.

CRedo in unum Deum, Patrem omnipotentem, Factorem Cæli, & Terræ, visibilium omnium, & invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Chri-

Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deũ verum, de Deo vero. Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis. ET INCARNATUS EST DE SPIRITU SANCTO EX MARIA VIRGINE, ET HOMO FACTUS EST. *Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus, & sepultus est. Et resurrexit tertia die secundùm scripturas. Et ascendit in Cœlum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos, & mortuos, cujus Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam.*

Con-

Confiteor unum Baptiſma in remiſſionem peccatorum. Et expecto reſurrectionem mortuorum. Et vitam venturi ſæculi. Amen.

Queſta è la profeſſione del Concilio di Nicea, della quale ciaſcuno Articolo diſtrugge ogni Ereſia dell' antiche, che ne i primi Secoli combatterono la Chieſa Romana. Non vi è gran dibattimento fra noi, e le preteſe Riforme intorno alle parole, poichè non le mutano quaſi punto; ma bensì toccando i veri ſenſi di quelle. Mi perſuado però, che vi ſarete ſodisfatto di quello, che già v'inſinuai al Cap. 1. Art. 1. §. 2. per non tenere contro la Chieſa Romana con Lutero, e Calvino i ſenſi perverſi, e iniquiſſimi, che hanno eſſi voluti dare ad alcuni di queſti Articoli.

AR-

ARTICOLO II.

Gl' Articoli più controversi fra la Chiesa Romana, ed i pretesi Riformati.

I Susseguenti punti ha sempre tenuti la Chiesa Romana per veri Articoli di Fede. Alcuni di essi sono stati in certi Secoli revocati in dubbio dagl'antichi Eretici, e poi nuovamente l'Anno 1517. tirati tutti in controversia, e assolutamente rigettati, come non appartenenti alla vera professione di Fede, da Martino Lutero, da Gio: Calvino, e da i loro Settarj; a' quali opponēdosi il Sacro Concilio di Trento, ordinò, che nella Chiesa Romana si professassero tutti questi Articoli, conforme si trovano nelle Sacre Scritture dettate dallo Spirito Santo, e

gli ha congiunti a quelli del Concilio di Nicea, il quale sempre fu, ed è della vera professione di Fede tenuta universalmente in ogni tempo, e che si terrà sino alla fine del Mõdo nella Chiesa Romana. A che i Settarj non essendosi voluti accordare, hanno causate le dissensioni, che regnano presentemente in materia di Religione nella Cristianità. E benchè voi non avete a dubitare della verità di questi Articoli, se credete fermamente, che la Chiesa Romana, come vera, e unica Chiesa di Giesu Cristo sia infallibile nella Fede, e nella Religiono, che vi ha proposta, in conformità, che si è mostrato al Cap. 1. Art. 2. nondimeno per vostra maggior sodisfazione voglio provarvi ciascun' Articolo col testimonio della Sacra Scrittura, secondo si trova nel Sacro Concilio di Trento.

O §. 1.

§. 1.

Delle Tradizioni, overo degl' Articoli di Fede non scritti.

Articolo 1. *Io confesso, e ricevo le Tradizioni Apostoliche, e tutte l'altre Constituzioni della detta Chiesa Cattolica Romana*, cioè, molte cose a dire, a fare, a credere, e ad osservare, che non sono scritte in proprj termini nella Sacra Scrittura, ma sono state insegnate dalla bocca, o dall'esempio di Giesu Cristo, overo de i suoi Apostoli a i loro Successori, e in seguito a tutta la vera Chiesa.

Questo primo Articolo è fondato in più passi della Scrittura. In S. Giovanni, parlando il Redentore a' suoi Discepoli. *Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo. Cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veri-*

tatem: *Joann. c.16. v.12.13.* Soggiugne inoltre al *c.21. v. 25. Sunt autem & alia multa, quæ fecit Jesus; quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror Mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.* E in S. Paolo abbiamo le seguenti parole. *Tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram. 2. ad Thess. c. 2. v. 14.*

Da questi Testi voi potete bene intendere esservi cose da sapere, da credere, e tenere, che non sono scritte, come Giesu Cristo, e lo Spirito Santo chiaramente lo dice. Se voi ancora cambiar voleste questa parola *Tradizione*, in qualche altra, dandole diversa significazione, che non le diamo noi, voi non potete escludere quello, che segue, *quas didicistis per sermonem.*

Per l'uso di tutt' i tempi. Questo Articolo è fondato nell'uso della legge antica, naturale, e scritta. Voi non potete negare, che nel-

nella prima età del Mondo i Fedeli non si sieno governati per lo spazio di duemila anni senz'alcuna scrittura, e con le sole tradizioni del Padre nel Figliuolo: E che dopo la legge scritta, in alcuni Secoli non sieno stati persi, e ascosi i libri della legge, che ritrovati da Helcia, ed il Re Josia leggendogli a' Popoli, che non gl'avevano mai intesi, cõmossero grandemente i loro spiriti, 4. *Reg. c.*22. *v.* 23. E' dunque cosa certissima, che fino a quel tempo la Sinagoga si era similmente governata colle tradizioni.

Nel Testamento Vecchio si trovano i susseguenti passi, e altri simili. *Interroga Patrem tuum, & annũciabit tibi majores tuos, & dicent tibi: Deut. c.*32. *v.*7. *Non te prætereat narratio Seniorum; ipsi enim didicerunt à Patribus suis: Eccl. c.* 8. *v.* 11. *Quanta audivimus, & cognovimus ea: & Patres nostri narraverunt nobis:*

bis: Pf. 77. v. 3. E v. 5. 6. *Quanta mandavit Patribus nostris nota facere filiis suis; ut cognoscat generatio altera. Filii, qui nascentur, & exurgent, narrabunt filiis suis.* Vedete come le Tradizioni sono state fra i Fedeli in uso.

Per i SS. Padri. Quest' istesso Articolo hanno creduto, tenuto, e insegnato i SS. Padri Cattolici, che vivevano nel quarto, e quinto Secolo della primitiva Chiesa, e sono S. Dionisio Areopagita circa l'Anno 80: Ignazio Martire l'Anno 100. Egesippo 120. Policarpo, e Giustino 150. Ireneo 160, Clemente Alessandrino 190. Origene 230. Cipriano 240. Eusebio 330. Atanasio 340. Cirillo Gerosolimitano 350. Basilio, Grisostomo, Gregorio di Nazzianzo, e di Nissa, e Girolamo 380. Epifanio 390. Agostino 410. ed altri, de' quali scrive il Bellarmino: leggetelo, e gli vedrete. *Tom. 1. Controv. 1. l. 4. c. 7.*

Ed

Ed a fine, che voi dir non potiate, non esser necessarie le cose, che noi tenghiamo per tradizioni; Venghiamo alle prove, e mostriamo, che sono necessarissime, cioè, che bisogna battezzare i fanciulli incapaci d'insegnamento; Che bisogna servirsi di tal materia, e di tali parole, e non d'altre, nell' amministrare il Battesimo, e gl' altri Sacramenti. Che i quattro Evãgelisti sono Matteo, Marco, Luca, Giovanni, e non altri. Che i loro quattro Evangelj sono i veri. Che il Simbolo degl' Apostoli ricevuto da tutta la Cristianità sia solo il vero Apostolico. Che la Madre Santissima di Dio fu sempre Vergine. Che conviene osservar la Quadragesima, solennizzar la Pasqua, la Pentecoste, e le Domeniche in vece del Sabato; e altri punti simili, che i nostri Avversarj medesimi ricevono per Articoli di Fede, o per regole d'operare nella

Religione Criſtiana, ancorchè neſſuno di dd. punti ſi trovi ſcritto, e ſia venuto in uſo in ogni Secolo della Criſtianità, ma ſolamente, perchè gl'Apoſtoli ne hanno avuto l'inſegnamento da Gieſu Criſto, o dallo Spirito Santo, e gl'hanno laſciati per tradizione alla loro poſterità, come gl'abbiamo al preſente.

§. 2.

Della Sacra Scrittura, e de i veri ſenſi della medeſima.

Articolo 2. *Io ricevo ancora la S. Scrittura ſecondo i ſenſi, e l'interpretazione della Chieſa Cattolica Romana, alla quale s'appartiene di eſplicarla.*

La ragione di queſt'Articolo ſi tira dalle Sacre Scritture. Molti paſſi di queſte ſono difficili ad intenderſi, e pericoloſi agl'idioti, i quali ſo-

sogliono spesso dare a i medesimi un contrassenso, volendogli intendere secondo il proprio capriccio. Ne abbiamo la testimoniãza nella 2. Epistola di S.Pietro *c.* 3. *v.* 16. quando parla dell' Epistole di S. Paolo, o d'altre scritture. *In quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, et instabiles depravant, sicut & cæteras scripturas ad suam ipsorum perditionem.*

Negl'Atti degl'Apostoli ancora: Interrogato l'Eunuco della Regina Candace da Filippo se intendeva il passo di Esaia, che leggeva, rispose. *Et quomodo possum, si non aliquis ostẽderit mihi? Act. c.*8. *v.*31.

In S. Paolo: *Numquid omnes interpretantur?* vuol dire, che tutti non hanno ottenuta la grazia d'intendere, e interpretare la Scrittura, come si dee.

I Settarj lo confessano con gl'effetti.

Quest' è un' Articolo, che pare neghino quelli del partito contrario

con

con la bocca, ma però lo confessano con gl'effetti; poichè non vi è Setta Luterana, nè Calvinista, che non abbia le sue scuole di Teologia, che non studj le Scritture, e che non faccia gran Commentarj per interpretare le oscurità, che vi si trovano. Sarebbe inutile fatica, e non necessaria, se fossero i passi di Scrittura così facili, e chiari ad intendersi, che ogni femminuccia, o ciascuno Artigiano, ne potesse avere la vera intelligenza senza pericolo d'errare.

Da ciò procedono l'Eresie.

In oltre è certo, che nata non sarebbe mai alcuna Eresia, se non fosse stato, che gl'Eresiarchi, e gl'Eretici avessero sempre voluto dare un' interpretazione perversa alle Scritture contro i veri sensi, che la Chiesa Romana assistita dallo Spirito Santo ha sempre tenuti, e terrà; appartenendo solamente a lei il giudizio, e l'unico, e vero arbitrio delle

le controversie, *Columna, & firmamentum veritatis.* 1. *Tim. c.* 3. *v.*15. che non è stata mai, nè sarà soggetta ad alcun' errore, come noi abbiamo amplamente provato al Cap. 1. Art. 2. §. 2.

§. 3.

De' Santi Sacramenti.

Articolo 3. *Io confesso, che Giesu Cristo ha instituiti sette Sacramenti nella sua Chiesa.*

Prove di ciascuno con la S. Scrittura.

Del Battesimo.

1. Il Battesimo, del quale noi abbiamo per prove nella Scrittura questi Testi: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei: Jo: c.* 3. *v.*5. Dipoi, *Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti: Matt. c.*28. *v.* 19. e moltissimi simili in tutto il nuovo Testamento.

2. La

Della Confirmazione

2. La Confirmazione della quale noi leggiamo: *Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, & qui unxit nos Deus: qui & signavit nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris:* 2. *Cor. c.* 1. *v.* 21. 22. E negl'Atti degl' Apostoli *c.* 8. *v.* 16. 17. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantùm erant in nomine Domini Jesu: tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum.* E più oltre *c.* 19. *v.* 6. *Et cùm imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebãtur linguis, & prophetabant.* E di nuovo *ad Eph. c.* 1. *v.* 13. *Signati estis in Spiritu promissionis sancto.* Dalle quali parole, e da molte simili i SS. Padri, e Dottori Cattolici di tutti i Secoli intesero il Santo, e vero Sacramento della Confirmazione significato per questa imposizione di mani con unzione, ed infusione dello Spirito Santo; e la Chiesa Roma-

na

na si trova in questo possesso 1700. e più anni sono, disfidando tutt'i suoi inimici di portare all'incōtro alcun passo di Scrittura tanto chiaro, quā-to è il minimo di questi nostri.

3. La Santa Eucaristia, o Sacramento del Corpo, e Sangue di Giesu Cristo provato per le seguenti parole del Redentore. *Accipite, & comedite: hoc est Corpus meum: Mat. c. 26. v.26.* E *v. 27. 28. Bibite ex hoc omnes: hic est enim Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.* L'istesse parole si leggono in S. Marco *c. 14. v. 22. Sumite, hoc est Corpus meum.* Come ancora in San Luca *c.22. v. 19. 20. Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Hic est Calix novum testamentum in Sanguine meo, qui pro vobis fundetur.* In S. Paolo *1.Cor. c.11. v. 24. 25. Accipite, & manducate: hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Hic*

Dell' Eucaristia, ch' è il vero Corpo, e Sangue di GiesuCristo.

Calix novum testamentum est in meo Sanguine. E parimente in S. Giovanni *c. 6. v. 56.* con termini espressi, *Caro enim mea, verè est cibus; & Sanguis meus, verè est potus*. Queste sono parole chiarissime. Altre simili ve ne sono nella Sacra Scrittura, le quali tutti i SS. Padri tanto de i cinque primi Secoli, che d'ogn'altro tempo hanno presi nel loro proprio senso, intendendo da quelle significata la vera, e real presenza del Corpo, dell'Anima, e dell'Umanità, e Divinità di Giesu Cristo in questo Divino Sacramento sotto le specie, ma senza alcuna sustanza di pane, e di vino. S. Agostino parla per tutti quando dice. *Ferebatur enim Christus in manibus suis, quando commendans ipsum corpus suum, ait: Hoc est Corpus meum: ferebat enim illud corpus in manibus suis. Aug. in Ps. 33. Conc. 1. fin. versus.*

4. La Penitenza, della quale il Figlio di Dio dice a S. Pietro. *Et tibi dabo Claves Regni Cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis. Matt. c. 16. v. 19.* E poco dopo agl'altri Discepoli *c. 18. v. 18. Amen dico vobis: quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlo: & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in Cœlo.* Ecco le promesse di questo Divino Sacramento; ed eccone l'instituzione. *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt: Jo. c. 20. v. 22. 23.* Ne segue la pratica: *Multique credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos. Act. c. 19. v. 18.* E più oltre, il Comandamento della Chiesa fondato sopra le parole dello Spirito Santo, e sopra la tradizione della

Della Penitenza.

Instituzione.

Pratica.

Chie-

Chiesa, che non può errare. *Confitemini ergo alterutrũ peccata vestra: Jacob. c.5. v. 16.* E 1.*Joann. c.1. v.9. Si confiteamur peccata nostra; fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate.*

Dell'estrema Unzione.

5. L'estrema Unzione significata da questo Testo. *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes cum oleo in nomine Domini; Jac.c.5. v.14.* Segue poi incontinente *v. 15. Et si in peccatis sit, remittentur ei.*

Dell' Ordine.

6. L'Ordine instituito da Giesu Cristo; se ne hanno le testimonianze in S. Giovanni *c. 20. v. 22. Hæc cùm dixisset insufflavit*, sopra i Discepoli, dicendo loro, *Accipite Spiritum sanctum*; e significato dalle parole di S. Paolo 1. *Tim. cap. 4. v. 14. Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per Prophetiam cum impositione manuum Presbyteri.* Così

par-

parla l'Apostolo al suo Discepolo Timoteo consecrato da lui Vescovo, rammentandogli la grazia, che gl'era stata data nella sua consacrazione, e soggiugne *c. 5. v. 22. Manus citò nemini imposueris*; cioè, non ordinate Sacerdote alcuno, che non ne sia degno. Leggete la seconda *ad Tim. c. 1. v. 6.* e altrove. Per l'imposizione di mani, e comunicazione di grazia si dà a i Sacerdoti la facoltà di perdonar' i peccati, di consecrare l'Eucaristia, e d'amministrare la loro Carica.

Del Matrimonio.

Il Matrimonio, del quale parla S. Paolo in questi termini; *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una: Sacramentum hoc magnum est: ad Eph. c. 5. v. 31.*

Per i SS. Padri.

Ecco quali sono i sette Sacramẽti della vera Chiesa di Giesu Cristo tenuti da tutti i SS. Padri, e Concilj, e da tutt'i Secoli della Cristianità, i

P qua-

quali hanno sempre confessato, ed insegnato, che i sopraddetti passi della Scrittura Sacra, e molti altri si debbono intendere de' veri Sacramenti instituiti da Giesu Cristo nella sua Chiesa, la quale da 1700.e più anni in quà si trova in possesso di prendergli in quella significazione, e si terrà sempre nel medesimo possesso; essendo cosa certissima, che i suoi nemici non mostreranno mai alcuna autorità di Scrittura sofficiẽte a levarla di tal possesso.

Per la difinizione de' Sacramenti.

Posso anche aggiugnere essere tutti sette veri Sacramenti, convenendo a tutti la difinizione del vero Sacramento, ed a ciascuno in particolare. I veri Sacramenti non si possono sofficientemente difinire, se non dicendo, *esser' un Segno visibile instituito da Giesu Cristo per nostra giustificazione, e significante la grazia invisibile, ch' egli opera in chi lo riceve.* Questa difinizione convie-

ne

ne a ciascuno de i Sette Sacramenti, come le Scritture citate di sopra mostrano sofficientemente, se si vogliono considerare cō la pratica, che si osserva nella loro amministrazione, ma io lascio questa disputa alle Scuole per non scordarmi della mia brevità.

§. 4.

Delle Cerimonie della Chiesa nell'amministrazione de i Sacramenti.

Articolo 4. *Io ricevo, & approvo tutte le Sacre Cerimonie, cō le quali si amministrano, e si distribuiscono i SS. Sacramenti nella Chiesa Romana.* Ci obbliga a ciò la Sac. Scrittura: Giesù Cristo dice particolarmente a i Ministri della Chiesa: *Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit*: *Luc. c.* 10. *v.* 16. Parla della sua Chiesa in S. Matteo *c.* 18. *v.* 17.

con questi termini espressi. *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*. E in altro luogo: *Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare: & quasi scelus Idololatriæ, nolle acquiescere. 1. Reg. c. 15. v. 23.* cioè a quello, che ha la potestà legittima di ordinare quanto sia di bene.

§. 5.

Della Giustificazione dell'Uomo per la Grazia.

Articolo 5. *Io credo tutto quello, ch'è stato difinito nel Sac. Concilio di Trento circa il peccato originale, e la Giustificazione.*

1. Noi nasciamo col peccato d' Adamo, *in quo omnes peccaverunt: ad Rom. c. 5. v. 12.*

2. La Giustificazione ci viene da i meriti, e dalla Grazia di Giesu Cri-

Cristo nostro Redentore. Ne fa testimoniāza S.Paolo *ad Rom.c.3.v.24. Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Jesu:* Ed altrove, *Gratia autem Dei sum, id quod sum:* 1. *Cor. c.15. v.10.* E S.Pietro Capo degl'Apostoli: *Maxima, & pretiosa nobis donavit, ut per hæc efficiamini Divinæ consortes naturæ.* 2. *Petr. c.1. v.4.*

3. Noi dobbiamo cooperare alla Grazia: *Abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum. S.Paul. 1. Cor. c.15. v.10.* La sola Fede non giustifica senza la speranza, la carità, la grazia, l'osservanza de' Comādamenti, e le buone opere, come s'è detto al Cap.1. su la fine dell'Articolo quarto.

§. 6.

Della Transustanziazione nell' Eucaristia, e del S. Sacrifizio.

Articolo 6. *Io credo, che nella S. Messa, e nel Sacramento dell' Altare sia realmente, e sustanzialmente presente il Corpo, e'l Sangue, l'Anima, e la Divinità di Giesu Cristo, senza che vi resti alcuna sustanza di Pane, o di Vino; e che nella S. Messa si offerisca a Dio un vero Sacrifizio propiziatorio per i vivi, e per i morti.*

La prima parte di quest'Articolo circa la transustanziazione rimane assai verificata da i passi di Scrittura, che noi abbiamo sopra citati al §. 3. *Mat. c.*26. *v.*26. *Mar. c.* 14. *v.*22. *Luc. c.*22.*v.*19. *Joan. c.*6.*v.*56. 1.*Cor. c.*11. *v.*24. 25. 27. 29. e si verificherà ancora più a basso al Cap. 4. Art. 2. num. 10. Tale è stata sempre la Fede,

de, e la Dottrina di tutt' i SS. Dottori Cattolici dopo gl' Apostoli sino al tempo presente: Nel Bellarmino ne troverete le testimonianze nel secondo libro, che fa di questo Divino Sacramento, dove ne sono 38. capitoli di seguito. Non starò ad allegarvi quì il gran numero d' altri Volumi stati fatti sopra la suddetta materia.

Che le Sacre Scritture, ed i Santi Padri nominino qualche volta questo Sacramento *Pane*, è una maniera di parlare usitata appresso gl' Ebrei, i quali per lo *Pane* intendono ogni sorte di vivanda, come nessuno può ignorare, che abbia minima cognizione della Sacra Scrittura.

Per la seconda parte circa il Sacrifizio propiziatorio si procede alle prove in tal maniera.

1. La Santa Scrittura ci assicura, che questo Sacrificio è stato figurato per l'Agnello Pasquale, ed altri

Sacrifizi della Legge antica, nominatamente per quello di Melchisedech in pane, e in vino, *Gen. c.* 14. *v.* 18. dove Giesu Cristo si dice Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, *Ps.* 109. *v.* 4. ci assicura essere stato predetto da più Profeti. In Malachia *c.* 1. *v.* 11. Dio parla così. *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus.* Venghiamo assicurati essere stato offerto da i Santi Apostoli, poichè negl'Atti in vece della parola latina *Ministrantibus illis*, il Testo Greco porta, *Sacrificantibus illis*, continuādo quelli il Sacrifizio, *Act. c.* 13. *v.* 2. In questo senso medesimo S. Paolo *ad Heb. c.* 13. *v.* 10. dice: *Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt*; cioè i Giudei. Finalmente ci assicura la Scrittura, che Giesu Cristo comandò a' suoi Apostoli d'offerirlo,

al-

allora che avendolo instituito, e avendo offerto se stesso, disse loro: *Hoc facite in meam commemorationem* Luc. c. 22. v. 19.

I Concilj più antichi, come il primo di Nicea, quello di Laodicea; il primo, ed il secondo Arelatense, e molti altri: i più antichi SS. Padri, come S. Clemete, S. Dionigi, S. Ignazio martire, Tertulliano, Cipriano, Ilario, &c. E le più antiche Liturgie, come di S. Giacomo, di S. Pietro, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Basilio, di S. Ambrogio, e di altri, ce ne danno prove irrefragabili.

Per i Concilj, e SS. Padri.

Nella legge di Grazia, overo nella Chiesa di Giesu Cristo conviene un Sacrifizio senza dubbio molto più nobile di tutti gl'antichi Sacrifizi, i quali non erano che semplici figure di questo. Se Giesu Cristo, che viene offerto nella S. Messa sotto specie di pane, e di vino, non fosse un vero Sacrificio, la sua Chiesa

Per la ragione.

non

non ne avrebbe alcuno, perchè avendo egli aboliti gli antichi, non ne ha stabilito alcun'altro, che questo, al quale niente manca di tutto quello, che si richiede ad un vero Sacrifizio, giacchè è *una vera oblazione esteriore, e sensibile d'una cosa esteriore, e sensibile, che per pubblica autorità, da un legittimo Ministro, ed una real mutazione di quella è offerta a Dio per gl'Uomini, in riconoscimento del sovrano dominio, che ha sopra tutte le cose.*

Io dico, che questo è un vero Sacrifizio Propiziatorio, e si prova. Primieramente i Santi Padri dicono essere il Sacrifizio della Messa successo a tutti gl'antichi Sacrifizj; fra quelli ve n'erano de i Propiziatorj.

Secondariamente, noi diciamo la Messa per domandare a Dio, che liberi i vivi, ed i morti da i mali, che vengono minacciati, e che provia-

viamo; dunque non è solamente un rendimento di grazie.

§. 7.

Della Comunione sotto una specie.

Articolo 7. *Io credo, e confesso ancora, che sotto le sole specie di pane, o di vino si riceve Giesù Cristo, e intieramente il vero Sacramento.*

Comunione sotto una specie.

Per veder questa verità, ricordiamoci, *quòd Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur; ad Rom. c. 6. v. 9.* e conseguentemente il suo Sangue non è separato dal suo Corpo, nè il suo Corpo privo della sua Anima, o del suo Sangue, poichè questo sarebbe un corpo ancora morto. E avendo noi già ben provato colla Scrittura, che il suo Corpo è realmente nel Sacramento sotto le specie di *Pane*, dunque è necessario, che vi sia vivente, e per esser-

esservi conviene, che vi sia con tutto quello appartiene al Corpo vivente d'un' Uomo Dio, cioè con tutto il suo Sangue, cō l'Anima, con la Vita, con l'Umanità, e cō la Divinità; niente di questo può esser separato da Giesu Cristo resuscitato. Parimente il suo Sangue, essendo sotto le specie di *Vino*, bisogna, che vi sia nel suo Corpo ancor vivente, come sotto le specie di *Pane*; onde chiunque riceve le une, o l'altre specie sia di solo Pane, o di solo Vino, riceve sicuramente tutto quello, che appartiene alla persona di Giesu Cristo vivente, e al vero Sacramento dell'Eucaristia.

Per la S. Scrittura, ed esempio di Giesu Cristo.

Il Redentore medesimo comunicò gli due Discepoli in Emaus sotto le sole specie di Pane: *Et factum est*, dice il Testo, *dum recumberet cum eis, accepit Panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis; Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum*

Luc.

*Luc. c.*24. *v.*30.31. non usò il Calice. Non ostante i SS.Padri, e gl'antichi Dottori della Chiesa assicurano, che diede loro a mangiare il suo vero Corpo, il suo vero Sangue; lo dicono S. Agostino, S. Girolamo, Beda, ed altri, i quali scrivono ancora, che già al tempo degl'Apostoli s'introdusse l'uso d'amministrare questo Sacramento al Popolo sotto le sole specie di Pane. Si legge negl'Atti degl'Apostoli: *Appositæ sunt in die illa Animæ circiter tria millia: Erant autem perseverantes in Doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus: Act. c.* 2. *v.* 41.42. cioè nella participazione del Santiss. Sacramento, come anche confessano Lutero, *Serm. de Cen.* e Calvino *l.* 4. *inst. c.* 17. §. 35. Subito dopo s'introdusse questo costume universalmente in tutta la Chiesa, come ne fa testimonianza Tertulliano, S. Basilio, S. Clemen-

Per uso degl' Apostoli.

mente Alessandrino, S. Cipriano, S. Girolamo, S. Agostino, ed altri, che hanno scritto nel terzo, quarto, e quinto Secolo.

Della Chiesa primitiva.

Voi non ignorate, che al tempo degl' Apostoli era costume molto praticato, di dare ad alcuni Cristiani il S. Corpo di Giesu Cristo in un panno bianco per comunicarsene nelle loro Case con maggior devozione, che non concepivano nelle adunate; nè si confidava loro il Calice: e che similmente per comunicare gl'ammalati in caso di bisogno si è in ogni tempo conservato giorno, e notte il Sacramento sotto le sole specie di Pane in luogo sacro. Io voglio dunque credere, che voi da tali ragioni siate molto ben persuasi esser quest' Articolo fondato nella Sac. Scrittura. Quãto a quello, che i nostri Avverlarj oppongono, voi troverete tutto gettato a terra con evidenze nel Cap. 4. Art. 3. §. 1. num. 3. §. 8.

§. 8.

Del Purgatorio.

Articolo 8. *Io tengo per cosa certa, e confesso il Purgatorio, e che le anime, che vi sono ricevono soccorso da i vivi.*

Si prova quest'Articolo nel modo seguente.

1. La Scrittura c'insegna, che cōmettendo alcun peccato mortale meritiamo la disgrazia di Dio, e la pena sensibile del fuoco eterno. *Discedite à me maledicti:* ecco la disgrazia: *in ignem æternum. Matt. c. 25. v. 41.* ecco la pena del senso.

Il peccato merita due qualità di gastighi.

2. Noi troviamo nella Scrittura, che il Peccatore convertendosi ritorna in grazia del suo Dio; ma la pena del senso non si perdona sempre intieramente nell'istesso tempo. David avvertito del suo peccato dal Pro-

La penitenza ordinariamente non gli leva tutti due.

Profeta Natan, e dicendo prontamente con un'atto di perfetta penitenza; *Peccavi Domino,* fu subito ricevuto in grazia, come ce n'assicurano queste parole del medesimo Profeta; *Dominus quoque transtulit peccatũ tuum: nõ morieris:* 2.*Reg.c.*12. *v.* 13. ma la pena eterna del fuoco, ch'egli aveva meritata, non gli fu assolutamente rimessa, gli fu ben cambiata in temporale, come il medesimo Profeta, *v.* 14. gli disse in questi termini. *Verumtamen quoniã blasphemare fecisti inimicos Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur:* e poco prima gli aveva detto, *v.* 10. *Quamobrem nõ recedet gladius de Domo tua usque in sempiternum;* con quel che segue. E' dunque certo, che levata la colpa, o la disgrazia, vi resta ben spesso una pena temporale a punire. David soffrì effettivamente la persecuzione del suo figlio Asfalo-

lone, ed altri gastighi. Molti esempj abbiamo nella Scrittura di quelli, i quali sono stati puniti medesimamente con la morte dopo il perdono de i loro peccati.

3. E' cosa indubitabile, che molte persone partono da questo Mondo cō essere ricevute in grazia senz' aver satisfatto alla predetta pena, nè col mezzo di patimenti, nè di buone opere in questo Mondo, e senz'averne avuta la rimissione mediante l'indulgenze, come succede a tanti maggiori peccatori di David, che si cōvertono solamente nell'ultim'ora della vita loro. Non si può dire, che simili Anime se ne vadano all'Inferno, non essendo l' Inferno che per quelli, i quali muojono in disgrazia: nè meno dir si può, ch' entrino a dirittura subito nella gloria, poichè noi abbiamo nell' Apocalisse: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum. Apoc. c. 21. v. 27.*

Ne segue dunque, che dett' Anime devono esser purgate in qualche altro luogo dopo la morte per rendersi degno d'entrare nella gloria eterna. Lo certifica la Scrittura in quel passo. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*: 2. *Machab. cap.* 12. *v.* 46.

4. Che questa purificazione si faccia ancora per il fuoco, i SS. Padri, e Dottori lo cavano dalle parole di S. Paolo: *Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*: 1.*Cor. c.*3.*v.*15. E questo è di quel fuoco, del quale parlano ancora i Profeti, *Malachia c.* 3. *v.* 2. *Zaccaria c.* 13. *v.* 9. ed altri Testi.

I SS. PP. lo dicono. Questa medesima Dottrina, e Fede è stata sempre tenuta in ogni Secolo da i SS. Padri, che hanno così intesi, ed esplicati i passi sopraddetti della Scrittura, e quantità d'altri, e nominatamente S. Agostino, che ha sta-

ſtabilita queſta verità con libri, e ſermoni fatti ſopra tal materia.

6. Di più queſto Articolo ſi verifica dalle tre antiche Liturgìe, che gl'Apoſtoli, e i Diſcepoli del Redentore hanno ſcritte, e che noi abbiamo allegate al Cap.2. Art.2. §.2.n.1. nelle quali vi ſono orazioni, e ſante pratiche per i morti.

Io ſo beniſſimo quello, che i preteſi Riformati ſogliono dire, e produrre per contrariarci: ma ſuppongo, che ſi troveranno ſatisfatti dalla mia riſpoſta contenuta nel 4. ſuſſeguente Capitolo, Art.3. num.4.

§. 9.

Dell' Invocazione de' Santi.

Articolo 9. *Io credo parimente, che ſi poſſino, e ſi debbano invocare i Santi, che ſono in Paradiſo, e che quelli intercedino per noi.*

Q 2 Non

1. Non è impietà, nè Idolatria l'invocazione de' Santi, come i Ministri de i Settarj fanno credere agl' Idioti, poichè noi non gl'invochiamo come Dei, ma come servi, e amici di Dio, a fine, che intercedano per noi appresso S. D M. alla quale quest'atto è gratissimo. E non solamente Dio approva per un' infinità di miracoli la gloria, ch' egli riceve dall'onore, che si fa a'suoi Santi, ma egli medesimo consiglia d'interporre appresso di lui i meriti, e l'intercessione de' suoi Servi, che sono in questo Mondo, e de'Santi, che godono la gloria del Paradiso. Di quegli, che sono ancora in questa vita: *Orate pro invicem, ut salvemini*: *Jac. c.5. v.* 16. E parlando ad Elifat Temanite, uno degl'amici di Giob: *Iratus est furor meus in te, & in duos amicos tuos; quoniam non estis locuti coram me rectum, sicut servus meus Job. Sumite ergo vobis septem tauros,* &

& septem arietes, & ite ad servum meum Job, & offerte holocaustum pro vobis: Job autem servus meus orabit pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut nõ vobis ĩputetur stultitia. Iob c.42.v.7.8. Non si può parlare più espressamente. Praticava ancora San Paolo di raccomandarsi alle preghiere de i Cristiani, i quali domandava Santi: *Fratres orate pro nobis. 1.Thess c.5. v.25. 2.Thess. c.3.v.1.* Se non è contro l'onor di Dio d'invocare i Santi, che sono ancora al Mondo, perchè sarà d'invocar quelli, che sono nel Cielo, e nella gloria? Abbiamo in S. Luca *c.16. v.9. Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, ut, cùm defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.* Chi sono questi Amici? Sono i poveri predestinati quando vanno in Paradiso prima de i loro Benefattori, a'quali porgono la mano della loro intercessione, per farvi entrare ancor'essi, e dannandosi i

ſuddetti poveri, gl'Angioli loro Cuſtodi, e altri Santi, in vece dei poveri reprovati, rendono a i loro benefattori i medeſimi ofizj di riconoſcenza. Se Gieſu Criſto dunque ci eſorta a rendercegli amici con le noſtre elemoſine, e ſe queſto non è contro l'onor di Dio, per qual cauſa ſarebbe di farcegli amici con l'invocazione?

2. Noi diciamo, che i Santi glorificati ſanno, e vedono quello, che ſi fa nel Mondo, e ſentono le noſtre preghiere. Teſtimonio ne ſia l'Angelo Raffaelle, che parlava a Tobia così: *Quando orabas cũ lacrymis, &c. ego obtuli orationem tuam Domino. Tob. c.* 12. *v.* 12. E perchè ſarà loro difficile, ſe i Profeti, Uomini ancora mortali nelle tenebre di queſta vita illuminati da Dio poterono vedere, e profetizzare quello, che dovea ſuccedere molto dopo la morte loro? Abramo vedde il Miſtero dell'In-

l'Incarnazione di Dio circa duemila anni prima, *Ioann.c.8. v.56.* S.Giovanni Evangelista nella sua Apocalisse, *Apoc.c.7. v.9.* S. Paolo nel suo rapimento, 2.*Cor. c.12. v.2.3.* S.Stefano nel suo martirio, *Act.c.7.v.55.* ed alcuni altri Santi veddero dal Mondo quello, che si faceva fino in Cielo. Onìa, e Geremìa molto tempo dopo la loro morte seppero quello, che si faceva nel Mondo, 1. *Machab. c.15. v.12. 13. 14.* perchè dunque i Santi gloriosi non hanno a poter vedere, e sentire quello, che succede sopra la terra? Ha forse Dio meno potere in Cielo, che nel Mondo, per illuminargli?

Intercedono per noi.

3. Noi diciamo, che l'invocazione de'Santi ci è profittevole, poichè pregano, ed intercedono efficacemente per noi. S Giovanni ce ne fa testimonianza. *Quatuor animalia, & vigintiquatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas,*

ràs, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum: Apoc. c. 5. v. 5. Onìa apparve a Maccabeo, e gli mostrò il Profeta Geremìa, che come ho detto, era molto prima morto, e gli disse: *Hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate, Jeremìas Propheta Dei: Machab. c. 15. v. 14.* Io lascio gran numero di altri passi di Scrittura, per i quali potrei più amplamẽte provare questi tre punti.

Alle frivole objezioni, che ci si fanno, rispõdo con evidenza al Cap. 4. Artic. 3. §. 1. nu. 5.

§. 10.

§. 10.

Delle Reliquie, ed Immagini.

Articolo 10. *Confeſſo, che ſi debbono onorare le Immagini, e le Reliquie di Gieſu Criſto, e de' Santi.*

Fu queſto coſtume in tutt' i tempi, anche durando l'antica legge ſcritta, dopo che Moisè ebbe ricevuto, e pubblicato il Decalogo; uſo ordinato da Dio, e approvato, come preſentemente pure approva col mezzo d'innumerabili miracoli, e prodigj.

Dico primieramente ordinato da Dio, perchè comandando a Moisè di fabbricare il Santuario, diſſe, *Duos quoque Cherubim aureos, et productiles facies, ex utraque parte oraculi. Exod. c. 25. v. 18.* e *ad Heb. c. 9. v. 5.* Queſte erano due gran Statue, overo Immagini d'oro poſte nel più ſan-

ſanto luogo del Tabernacolo mobile, che Moisè aveva fatto, e del Tempio di Salomone, che ſucceſſe al detto Tabernacolo.

Quanto alle Reliquie. Fu ordinato, che parte dell'Arca dell' Aleanza, ch'era nel Santuario ſotto l'ali di queſti due Cherubini, parte in vicinanza di quella foſſe meſſa la Verga d'Aronne con poca Manna, ch'era ſtata nel Deſerto raccolta, e le Tavole della legge. *Exod. c. 25. v. 16. Exod. c. 40. v. 2. Deut. c. 10. v. 2.* Queſte erano le principali Reliquie de i detti due gran Profeti, meſſe nel più alto onore, che far ſi poteſſe, e ciò per Divino precetto.

Approvate per i miracoli.

L'uſo dell'onore alle Immagini, e Reliquie è approvato da i miracoli. Neſſuno può ignorare i prodigj, che Dio ha fatti col mezzo delle Reliquie: Alla preſenza di eſſe s'aprì il Giordano, e diede il paſſo al popolo di Dio. *Ioſ. c. 3. v. 16.* Le muraglie

di

di Jerico caderono, ed aprirono il passo della Città al medesimo Popolo: *Ios. c.6. v.*12. 20. la Casa d'Obededone fu ripiena di benedizioni per aver con onore ricevuta l'Arca, e le Reliquie. 2. *Reg. c.6. v.* 11. Oza, *v.* 7. ed i Filistei, 1. *Reg. c.* 5. *v.* 6. 9. furono gastigati a causa dell'irreverenza loro verso le medesime, e cose simili innumerabili.

Eliseo battendo l'acque del Giordano col mantello del Santo Profeta Elìa, aprì il guado, e passò con piede asciutto da una all'altra riva, 4. *Reg. c.* 2. *v.* 14.

Un corpo morto sepolto nella Tomba del predetto Profeta Eliseo resuscitò, toccate l'ossa di questo gran Santo, *c.* 13. *v.* 21. E' dunque maraviglia, che la Chiesa di Dio onori le Immagini, e le Reliquie de' Santi, avendo Dio da tanti Secoli in quà ordinata tal pratica, e mostrato con tanti prodigj, che succedono an-

anche oggi giorno nella Cristianità, quanto gli sia grata? E qual'ostinazione, ed ignoranza de i nostri Avversarj è di contradire ad un'Articolo di Fede fondato così solidamente nella Scrittura? Vedete la debolezza delle loro opinioni al Cap. 4. Art. 3. num. 8.

§. 11.

Dell'Indulgenze.

Articolo 11. *Io credo, che Giesu Cristo abbia data alla sua Chiesa la facoltà di concedere l'Indulgenze, dalle quali noi riceviamo grandissimo profitto*.

L'Indulgenza altra cosa non è, che la remissione della pena temporale, la quale resta al peccatore dopo essergli stato perdonato il suo peccato quanto alla colpa, o disgrazia, come noi abbiamo detto di sopra al § 8. di quest'Articolo. Si

Si è provato con la Scrittura Sacra al §. 3. ove abbiamo parlato del Sacramento della Penitenza, che Gieſu Criſto diede a S. Pietro, ed a' ſuoi Succeſſori la facoltà d'aſſolvere il peccatore quanto alla colpa, e di rimetterlo in grazia di Dio, che ſenza dubbio è il nodo più difficile a ſciorre. Dunque gli ha anche data la facoltà di dislegare il men difficile, ch'è quello della pena temporale, e ſenſibile. Queſto ſi fa quando il Sovrano Paſtore della Chieſa, o altri Prelati concedono alcune indulgenze a chi fa ciò, che ſi ricerca per guadagnarle. Lo ſignificò il Redentore a S. Pietro deſtinato ſuo Luogotenente, e Vicario, quando diſſe; *& quodcumque ligaveris ſuper terrã, erit ligatũ & in Cælis: Mat.c.16.v.19.* poichè per le parole, *quodcumque ligaveris*, che ſono di ſignificazione univerſale, non eccettua più la pena, che la colpa.

§. 12.

Del Sommo Pontefice.

Articolo 12. *Io prometto, e giuro al Sommo Pontefice Romano, come ſucceſſore di S. Pietro, che fu il capo degl' Apoſtoli, e come a Vicario di Gieſu Criſto, vera obbedienza, e ſommiſſione.*

Già abbiamo moſtrato al Cap. 2. Art. 1. §. 1. che la vera Chieſa dee avere il ſuo Sovrano Paſtore viſibile in terra, e che S. Pietro fu il primo, al quale veniſſe conferita detta carica dal ſuo Maeſtro. Abbiamo poi provato al medeſimo Cap. 2. Art. 2. §. 1. che il Pontefice Romano è il vero, e legittimo ſucceſſore di S. Pietro nella medeſima Sovranità ſpirituale ſopra tutta la Chieſa; onde ne ſegue, che tutt' i membri, e figliuoli della medeſima Chieſa ſie-

no obbligati d'obbedirlo, come loro Padre Spirituale, e Sovrano Capo, che tiene il luogo di Giesu Cristo nel Mondo; ed il disprezzarlo, è disobbedirlo è disprezzare, e disobbedire Dio medesimo, che ha detto: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit*: *Luc. c.10.v.16.*

§. 13.

Della Santa Chiesa Romana.

Articolo 13. *Io riconosco la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana per Madre di tutte le Chiese, e di tutt' i Cristiani; e ricevo, ed accetto gl' ordini della medesima, e tutto quello, ch' è stato decretato ne i Sacri Concilj, e particolarmente in quello di Trento.*

Abbiamo più volte allegate le Sacre Scritture, che fanno evidentemente vedere l'obbligo, che il Mondo tutto ha di credere, e di tenere que-

quest'Articolo. Principalmente al Cap. 1. Art. 2. abbiamo mostrato nō potere la vera Chiesa di Giesù Cristo errare nella Fede, che tiene, nè nelli suoi ordini al governo universale de' suoi figliuoli, perchè ella ha l'assistenza di Giesù Cristo, e dello Spirito Santo, che parla per la medesima, e della quale è l'organo vivente, e visibile. Ecco le Scritture, che abbiamo citate; *Matt. c.* 18 *v.* 17. *c.* 16. *v.* 18. *Luc. c.* 10. *v.* 16. *Joan. c.* 14. *v.* 16. *c.* 16. *v.* 13. 1. *Tim c.* 3. *v.* 15. 1. *Reg. c.* 15. *v.* 23. Vedete ancora l'Art. 3. del detto Cap. 1. che dichiara, non potersi alcuno salvare, che non sia vero figlio della vera Chiesa.

§. 14.

§. 14.

Conclusione di quest'Articolo, e del Capitolo.

Eccovi mostrati, Cristiano Lettore, gl'Articoli di Fede, che la Chiesa Romana professa, ed alcuni passi principali della Scrittura, con i quali i SS. Padri, e Dottori della medesima Chiesa hanno in ogni tempo fatto vedere essere questi Articoli fondati nella parola di Dio scritta.

Il cōsenso universale di tutti i SS Padri, e Dottori della Chiesa deve prevalere alla novità.

Adesso io domando. Non è egli più giusto, e più sicuro partito d'intēdere queste Scritture, come l'hanno intese, ed interpretate tutti i sopranominati dotti, e santissimi Personaggi, che sono vissuti, ed hanno scritto gl'uni appresso gl'altri in ogni Secolo doppo gl'Apostoli sino al tempo corrente? alcuni de'quali hanno imparato i veri sensi delle

Scritture dalla propria bocca de' medesimi Apostoli, e Discepoli del Salvatore:altri gl'hanno autorizzati con la santità della loro vita risplendente per i miracoli:e altri coll'effusione del loro sangue in difesa del S. Evãgelio; che come gl'hanno voluti rivoltare quest' infami Dottori Lutero,e Calvino? genti empie, e scellerate,che portano il segno della loro pubblica infamia a vista di tutta la Cristianità, come più amplamente abbiamo detto al Cap. 2. Art. 3. §. 3. Fateci riflessione.

Quello, che il contrario partito a quest' Articolo della Fede Romana oppone vedremo in appresso non essere che parole, e passi di Scrittura male intesi; e per sedurre il Popolo idiota falsamente esplicati, essendo certissima cosa nelle medesime Scritture, che i predetti passi presi nel loro vero senso, non sono punto a noi contra-

trarj, nè hanno altra significazione, e sono lontanissimi da quella, che l'impostura de i nostri Avversarj vuol darle.

CAPITOLO IV.

Ultima dimostrazione, perchè tutte le Religioni pretese, che s'oppongono alla Chiesa Romana, *non sono, che Sette deviate, ed erranti nella Fede.*

DOpo avere io fin quì sofficientemente dimostrato, che la Santa *Chiesa Cattolica Romana* è sicuramente la *Vera Chiesa di Giesù Cristo*, sola, ad esclusione di tutte le Sette, e che tutti gl'Articoli della professione di Fede sono benissimo fondati nella Sac. Scrittura; mi hanno Persone dato impulso d'aggiugner'a tutto quello detto di sopra qualche dimostrazione ulteriore, e più positiva, perchè le Sette, che si dicono Rifor-

ma-

mate, Evangeliche, Antiche, Catto-
liche, e Romane primitive; io voglio
dire Calviniste, e Luterane, non pos-
sono anche essere la vera Chiesa di
Giesu Cristo, professando il Battesi-
mo, e qualche Articolo della Fede;
onde mi accingo d'aggiugner' a i tre
precedenti un'altro Capitolo per le-
vare assolutamēte tutte le occasioni
di tergiversare a qualsivoglia spiri-
to, che vorrà rendersi capace di ra-
gione, e per convincere intieramen-
te, che in verità simili Sette non so-
no, che moltitudini di persone se-
dotte, che hanno smarrita la via del-
la vera Fede, e della vera Religione
Cristiana, lontane da ogni speranza,
e prive di tutt'i veri mezzi di perve-
nire alla salute, mentre non tornino
al vero Gregge di Giesu Cristo, ch'è
la Santa Chiesa Romana, di dove
sono uscite: Per far ciò io formo
questo Sillogismo. *Tutte le Religio-
ni, che non hanno il Sacerdozio, e il*

Sacrifizio, nè i Sacramenti, che si ricercano secondo la Scrittura, come essenzialmente appartenenti alla vera Chiesa di Giesù Cristo, e che in oltre contradicono alla parola di Dio in termini espressi, nè sono stabili, che sopra passi di Scrittura male intesi, e falsamente esplicati; sono moltitudini di gente, che hanno smarrita la via della vera Fede, come sono state l'Eresie anticamente condãnate. Questa propotizione maggiore è fuori d'ogni controversia, essendo fondata nella Sacra Scrittura, nella dottrina de' SS.Padri, e nella confessione di Calvino, e de'Settarj: *Lut.*4.*inst.c.*3.§ 4. *Tutte le pretese Religioni suddette de' Luterani, e de' Calvinisti sono tali*; come voi vedrete nel 3. Articolo seguente, *dunque non sono che moltitudini di gente fuori della via della vera Fede, come sono state tutte l'Eresie anticamente condẽnate.* Proviamo la minore, la conseguenza è evidente.

AR-

ARTICOLO I.

Le Religioni pretese Riformate non sono che Sette disviate, perchè non hanno il Sacerdozio, nè il Sacrificio, nè i Sacramenti appartenenti alla vera Chiesa di GIESU CRISTO.

§. 1.

Come non hanno il Sacerdozio.

PEr dirsi Sacerdote vero, bisogna essere ordinato, o consacrato da qualche Vescovo. Voi sapete, che nell' antica Legge i Sacerdoti, ch' erano della linea d'Aronne esser doveano ordinati dal Gran Sacerdote della Sinagoga. Ne fa fede la

Scrittura, nella quale si legge, che quelli, che vollero mescolarsi nell' offizio di Sacerdote senza essere ordinati furono orribilmente gastigati da Dio: alcuni inghiottiti vivi dalla terra, *Num. c. 16. v. 31. 32. 33.* ed altri divorati furono dal fuoco, che uscì dal luogo santo, *v. 35.* Oza morì subitaneamente, per aver toccata l'Arca con mani non consacrate a tal'ofizio: *2. Reg. c. 6. v. 7.* Il Re Ozia si empì di lepra avanti l' Altare, dove egli voleva offerir l'incenso; ed il Gran Sacerdote gli disse: *Non est tui officii Ozia, ut adoleas incensum Domino; sed Sacerdotum; hoc est, filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujuscemodi ministeriũ; 2. Par. c. 26. v. 18.* e detto questo, lo cacciò fuori del luogo santo. Parimente toccando il Sacerdozio della nuova legge, e della Chiesa di Giesu Cristo, voi avete letto quello, che ne dice S. Paolo; *Nec quisquam sumit si-*

bi

bi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron, cioè per l'unzione Episcopale, pe 'l Sacramento dell' Ordine, non per l'Elezione del Popolo, come vogliono i Settarj, contro l'uso di tutta l'antichità, la quale non conobbe mai alcun Sacerdote, che non fosse consacrato dalle mani di un Vescovo. Nè avete mai sentito, che alcun semplice Sacerdote, o Prelato non Vescovo abbia consacrato un'altro Sacerdote, o comunicatogli il suo Sacerdozio, ovvero lasciatogliene in successione; Molto meno, che uno, o più semplici Sacerdoti insieme abbiano consacrato alcun Vescovo, perchè essendo la dignità Episcopale un grado superiore, che non hanno i semplici Preti, non possono conferirla; non potendo alcuno dare quello, che non ha.

Ricordiamoci dunque, che Martino Lutero, e Giovanni Calvino

non

Lutero, e Calvino nõ hanno consecrato alcun Sacerdote.

non erano Vescovi allora, che lasciarono la Chiesa Romana; nè sono mai stati dopo; e però non hanno avuta facoltà di ordinare nuovi, e legittimi Sacerdoti, che succedessero dopo di loro nelle pretese Riforme; e morendo non hanno potuto lasciare ad alcun'altro della loro Setta il Sacerdozio personale, che avevano avuto prima che seducessero Popoli, ed inventassero nuove chimere. Onde dopo morte di questi è rimasta la loro pretesa Chiesa destituta, e priva d'ogni Sacerdozio.

Nè mi state a dire, che sono stati scelti, chiamati, e ordinati da Dio medesimo per via estraordinaria, come alcuni Profeti antichi, per essere i primi Vescovi delle loro nuove Chiese, poichè voi non saprete, nè potrete provarlo per la Scrittura, nè per alcun miracolo, o altro mezzo; e senza prova non vi si dee credere, come non si sarebbe credu-

to ad alcun Profeta, nè ad Apostolo, nè a Giesu Cristo medesimo, se non avessero provata la loro vocazione al Sacerdózio con l'opere; *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi*: *Joann.c.*10.*v.*37. diceva il Redentore a i suoi Ascoltanti. Poichè dunque questi pretesi Riformatori non hanno mai fatta vedere alcuna prova della loro consacrazione estraordinaria, nè alcuna facoltà, che sia loro stata data per via straordinaria di consacrare i loro Successori; noi domandiamo, come sono venuti alla dignità Sacerdotale i primi, che succedessero a Lutero, e Calvino in qualità di Ministri? e come quelli, che sino al presente gl'hanno seguitati? dovè hanno il lor Sacerdozio, la loro consacrazione, la loro giurisdizione, la facoltà d'assolvere da'peccati, di consacrare il Corpo di Giesu Cristo, d'amministrare alcun Sacramento, o d'offerire alcun Sa-

Le nuove Sette non hanno Sacerdote.

Sacrifizio a Dio? Bisogna, che mostrino tutto questo, come noi Sacerdoti Romani facciamo, e come hanno mostrato i Profeti, gl'Apostoli, e Giesu Cristo medesimo, che fece vedere essere il Sacerdote de' Sacerdoti; ovvero, che confessino d'essere persone profane, e che non sono entrati alla carica come veri Pastori per la Porta da Giesu Cristo instituita, ch'è la consacrazione Sacerdotale; ma che vi si sono intrusi per la loro propria ambizione, e temerità, e per conseguenza non hanno alcun grado, o carattere, nè maggior facoltà Sacerdotale di quella, che possedono le loro proprie donne: E si possono loro attribuire le parole del Redentore in S Gio: *c.* 10 *v.* 1. *Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro*; e poi anche quel che segue all'istesso *cap v.* 10. *Fur non venit nisi ut furetur, & mactet, & perdat.*

dat. Chi vuol far l'ofizio di Pastore dell'Anime per altra via, che per l' Ordine Sacerdotale instituito da Giesu Cristo, è un vero impostore, che con la sua falsa Dottrina non cerca, che di sedurre Anime, e farle precipitare nell'eterna dannazione.

§. 2.

Come le predette Sette non hanno il Sacrificio, nè i Sacramenti della Vera Chiesa.

Questa propotizione seguita la precedente, poichè non avendo Sacerdote legittimamente ordinato, e consacrato, che abbia la facoltà necessaria per offerire alcun Sacrificio, o amministrare alcun Sacramento, come Giesu Cristo ha instituito nella sua Chiesa, è consequenza infallibile, che non può avere nè il detto Sacrificio, nè i veri Sacramenti; di dove s'inferisce;

1. Che

Nè alcun Sacrificio.

1. Che se questi Religionarj usano alcun Sacrificio, non è che di Pane, e di Vino, che possono eglino offerire; e perciò le loro pretese Chiese, e Religioni sono notabilmente meno in questo punto considerabili della Sinagoga Giudaica, nella quale Dio aveva ordinati diversi nobili Sacrifici: questo non si può dire della vera Chiesa senza far torto alla Cristianità. La Scrittura ci fa chiara testimonianza, che i Sacrificj dell'antica Legge non erano, che semplici figure, e prolusioni del Divinissimo Sacrificio, che si doveva offerire nella legge nuova, ch'è il vero Corpo, e Sãgue del Figlio di Dio.

Nè altri Sacramēti che'l Battesimo.

2. Di tutt'i Sacramenti instituiti da Giesu Cristo non vi è, che il sol Battesimo, dove per l'amministrazione non sia assolutamente necessario il Sacerdozio; poichè ogni persona, che abbia l'uso di ragione, e sappia la maniera, può battezzare in ca-

caso di necessità. Gl'Apostoli del Redentore battezzarono più persone prima che fossero Sacerdoti: *Jo. c. 3. v. 22. c. 4. v. 2.*

3. Deduciamo ancora, che nelle loro confessioni non ricevono alcuna assoluzione, nè perdono de i loro peccati, come se si confessassero da donne; perchè i loro Ministri non essendo Sacerdoti, non possono, nè hanno alcuna facoltà d'assolvere più delle donne, che non sono capaci di tal'ordine Sacerdotale.

Nè remissione de' peccati.

4. S'inferisce parimente, che nella lor Comunione non ricevono altra cosa, che Pane, e Vino semplicemẽte, sieno Calvinisti, o sieno Luterani; perchè i sudd. loro Ministri essendo persone assolutamẽte profane, non possono in alcuna maniera transustanziare il Pane, ed il Vino nel Corpo, e Sangue di GiesuCristo.

Di dove ne segue finalmente, che i Luterani, i quali nella recezione del-

Luterani Idolatri.

della loro Cena credono di ricevere il Corpo, e Sangue di Giesu Cristo realmente, e l'adorano, dicendogli, *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: Mat. c.8. v.8.* cōmettono manifesta Idolatria, adorando come Dio quello, che non è che Pane, e Vino.

§. 3.

Conclusione di quest' Articolo.

Concludiamo finalmente esser cosa sicurissima, ed evidentemente dimostrata, che le dd. Sette, o Religioni pretese non sono la vera Chiesa di Giesu Cristo, nō potendo in modo alcuno (come insegnano gl'antichi Dottori, e i SS. Padri, nominatamente S. Cipriano *l.4 epist.9.* S. Girolamo *l. Contra* .... e come anche confessa Gio: Calvino *l. 4. inst.*) essere vera Chiesa di Dio senza il vero Sacerdozio, il vero Sacrificio, e tutt'i veri Sacramenti, che Giesu Cristo vi ha instituiti.

AR-

ARTICOLO II.

Le Religioni pretese Riformate non sono che Sette disviate, perchè contraddicono in termini espressi alla parola di Dio scritta.

§. I.

Prove dell' Articolo per alcuni esempj di queste contraddizioni.

1 Dicono le predette pretese Religioni, che doppo i primi cinque Secoli la Chiesa di Dio cadde universalmente in errore, e vi rimase sino alla nascita della loro pretesa Riforma. Cõtraddicono in questo manifestamente alle parole di Giesu Cristo. *Tu es Petrus, & super*

Circa l'infallibilità della Chiesa.

S. *banc*

hanc Petram ædificabo Ecclesiam meã; & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam: *Matt. c.* 16. *v.*18. e parimente a tutte le Scritture, che noi abbiamo allegate al Cap. 1. Artic. 2. §. 3.

2. Dicono, che la Chiesa è stata ascosa, ed invisibile per più Secoli; e la Scrittura asserisce il contrario alla Chiesa. *Vos estis lux Mundi: Non potest Civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum. Matt. c.* 5. *v.*14. *& v.* 15.

I Comandamenti di Dio.

3. Dicono esser' impossibile d'osservare i Comandamenti di Dio, ancorchè la Scrittura c'insegni, che sono facili a eseguirgli: *Mandata ejus gravia non sunt*, dice S.Gio: *c.* 5. *v* 3. *Jugum enim meum suave est, & onus meũ leve*, abbiamo in S.Matteo *c.* 11. *v.* 30. e lo Spirito Santo fa questa comanda: *Numquid adhæret tibi se-*

des

des iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto? Ps. 93. *v.* 20. Vedete più oltre i passi di Scrittura, cioè, *Ps.* 118. *v.* 11. 12. 167. *&* 168. e molti altri.

4. Dicono, che da Giesu Cristo sono aboliti i Comandamenti, è ciò contro la parola di Dio. *Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere: Matth. c.* 5. *v.* 17. con quel più, che si contiene nell'istesso Capitolo.

5. Dicono, che la Fede solamente giustifica, e salva; la Scrittura lo nega espressamente: *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? numquid poterit fides salvare eum? Sic & fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa. Jac. c.* 2. *v.* 14. *&* 17. e S. Paolo 1. *Cor. c.* 13. *v.* 2. soggiugne; *Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

6. Dicono, che le buone opere non servono a cosa alcuna. Eccone riprova in contrario. *Reddet unicuique secundùm opera ejus*: *Matth. c.* 16. *v.* 27. Ed altrove, *Reddet unicuique juxta opera sua*. *Ps.*61. *v.*13.

7. Dicono, che Giesu Cristo ha satisfatto per noi, e che perciò non conviene, che noi satisfacciamo per i nostri peccati. Questo è contro le parole di S. Pietro. *Christus passus est prò nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*; 1. *Pet. c.*2. *v.*21. e S. Paolo 2. *Cor. c.* 1. *v.* 7. *Sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*. E più oltre: *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi: si tamen compatimur, ut & conglorificemur*: *Rom. c.*8. *v.*17. Vedete quello si legge in S. Matteo *c.* 10. *v.* 38. in S. Marco *v.* 8. in S. Luca *c.*14. *v.*27. ed in S.Gio: *c.*13. *v.*15.

8. Dicono, che non siamo obbligati d'obbedire a i Comandamenti del-

della Chiesa; e pure abbiamo, *Si autem Ecclesiam non audierit*, ciò è d' obbedire alla Chiesa, *sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus. Matt.c* 18. *v.* 17. Chi disprezza i Comandamenti della Chiesa, disprezza la sua Divina Persona, e quella del Padre Eterno. *Luc. c* 10. *v.*16.

I Comãdamenti della Chiesa.

9. Dicono, che non si creda niente di quel, che non si trova scritto; e S. Paolo asserisce il contrario: *Itaque fratres state; & tenete traditiones, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram. 2. Thess. c.* 2. *v.* 14.

10. Negano il libero arbitrio dell'Uomo contro la Scrittura. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui. Eccles. c.* 15. *v.*14. *Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam. Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum; quod placuerit ei, dabitur illi: v.* 17. *&* 18.

Nonne si benè egeris, recipies : Sin autem malè, statim in foribus peccatum aderit? sed sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius: Gen. c. 4. v. 7.
Io non ignoro quello, che i nostri Avversarj oppongono a questa verità: ma con tutto quello possono dire, non proveranno mai altra cosa, se non che le sole forze naturali del libero arbitrio non sono sufficienti per operare il bene spirituale necessario alla salute; e ciò a favor nostro, poichè noi crediamo, che per superare le tentazioni, fuggire il male, e fare il bene necessario alla salute, sia necessario, che la grazia operi con la natura, e la natura con la grazia; essendo certo, che una nõ basta senza l'altra. Ce lo significa S. Paolo, *Gratia autem Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum*: 1. Cor. c. 15. v. 10. Abbia-

La grazia non leva la libertà.

biamo ne'Proverbj *c. 1. v. 14. Vocavi, & renuistis; extendi manum meã, & non fuit qui aspiceret:* vuol dire: Io vi ho presentata la mia grazia, ed il mio soccorso, ma voi non avete voluto cooperarvi. Se la grazia fosse di tal natura, che forzasse l'Uomo a far bene, e togliesse la libertà del suo libero arbitrio, e della sua volontà, non si potrebbe mai rifiutare, nè sarebbe possibile di voltarle le spalle, per non la vedere, come si fa spesso, e lo dice la Scrittura, non solamente ne i passi soprallegati, ma in molti altri ancora.

11. Dicono i Calvinisti particolarmente non essere il Corpo, e Sangue di Giesu Cristo nel Sacramento dell'Altare; ma solamente esservi la figura. Il che è contro le parole di Giesu Cristo chiarissime, ed intelligibilissime descritte da i tre Evangelisti, e da S. Paolo Apostolo. *Accipite, & manducate: hoc est corpus*

meum: *Matth. c.26. v. 26. 28. Marc. c.14. v.22. Luc. c.22. v.19. Hic Calix novum testamentum est in meo Sanguine*: 1. *Cor. c.11. v.24.25.* e in San Gio: *c.6.v.56. Caro enim mea verè est cibus; & Sanguis meus verè est potus*.

Dove trovate voi scritto, che pel suddetto passo di Scrittura si debba solamente intendere il segno, o la figura del Corpo, e Sangue di Giesu Cristo? Nella Scrittura non ne trovo minimo cenno. E se voi non credete cosa alcuna, che nõ sia scritta, bisogna dunque, che nè meno crediate questo.

Ardiresti voi dunque di dire, che la sola figura del Corpo di Giesu Cristo sia stata data, e il solo segno del suo Sangue sparso per noi? se voi l'affermate, è impietà, cõtraddicendo alle parole di Giesu Cristo; se lo negate, vi bisogna confessare, che l'istessa cosa, ch'è stata data, e spar-

ſparſa per noi, ci è data a mangiare, ed a bere. Il Figlio di Dio ha detto: *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. 1. Cor. c. 11. v. 24. Hic est enim Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum; Matth. c. 26. v. 28.*

Chi penſa, che il cibarſi del corpo di GieſuCriſto altra coſa non ſia, che credere in lui, e ſi vuole inventare una Fede, che ordinariamente giuſtifichi ognuno, che n'è dotato, contraddice nõ ſolamente a S. Paolo, ma ancora a ſe ſteſſo, e diſtrugge la propria Dottrina; imperocchè ſe mangiare, e bere altra coſa nõ è che credere, e credere con una Fede giuſtificãte, come puo eſſer dunque, che vi ſia chi mangi, o ſi cibi del Corpo di Gieſu Criſto, o bea il ſuo Sangue indegnamẽte? giacchè neſſuno lo può mangiare, e bere, che non creda; e perſona non crede, che non ſia giuſto per la Fede, come di-

co-

cono essi. E pure S. Paolo dice in termini chiarissimi, che la maggior parte sono gastigati da Dio con infermità, e con la morte istessa a causa di mangiarlo indegnamẽte: 1. *Cor. c.* 11. *v.* 30.

Bisogna dunque di nuovo confessare esser quella Dottrina de' Settarj falsa, che contraddice alla Scrittura, ovvero condãna quella di San Paolo di falsità: il che non può farsi senza titolo di bestemmia. Se poi alcun Politico, come sono la maggior parte de' Calvinisti, e Luterani, dicesse, secondo quello, che i più dir solevano, potersi ciascuno nella sua Fede salvare; rispondo, che sarebbe contro le parole espresse della Sacra Scrittura: *Unum Corpus, & unus Spiritus*; *ad Eph. c.* 4. *v.* 4. *Unus Dominus, una fides, unum Baptisma: v.* 5. *Unum ovile*: *Joann. c.* 10. *v.* 16. del Sovrano Pastore, fuor di che noi abbiamo sofficientemente provato non

Ideò inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi.

non esservi modo di potersi salvare, *sup.Cap.1.Art.* 3. Tutte le Sette della Cristianità non si possono dire una, perchè si contraddicono in più punti essenziali della Religione, *sup. Cap.1. Ar.1.* §. 3.

§. 2.

Conclusione.

Ecco in quali punti importantissimi le Sette della pretesa Riforma cõtraddicono direttamente alle parole di Dio scritte; e benchè contro di esse dir si potrebbe molto più, si tralascia di far ciò per servire alla brevità, sperando, che questo basti per farvi conoscere qual giudizio formar dovete d'una tal Riforma.

ARTICOLO III.

Le Religioni pretese Riformate non sono, che Sette disviate, non essendo stabili, che in passi di Scrittura male intesi, e falsamente esplicati.

1 VOI tenete la Sacra Scrittura indubitatamente per la vera parola di Dio scritta, com'è obbligato di fare ogni Cristiano.

2. La vera parola di Dio non può contraddire a se stessa, nè voi lo potete negare senza far passare lo Spirito di Dio per menzognero; il che dovete avere in orrore, come esecranda bestemmia; e perciò è impossibile, che dando la Sacra Scrittura, ch'è la parola medesima di Dio, tante testimonianze per la verità de-

degl'Articoli, che crede la Chiesa Romana, ne dia alcuni fra se stessi contrarj, che tengono, e professano le Sette, poichè sarebbe mentir se medesima, e verificare insieme sì, e nò, che sono due cose direttamente opposte.

3. Ne segue dunque, che i passi di Scrittura, sopra i quali credono ben fondati i loro Articoli contraddittoriamente opposti a i nostri, sieno da loro malissimo intesi, e presi in un senso perverso, e falso. Questi sono pochi, ed oscuri, e se per impossibile si potessero concepire ne i sensi, che vogliono dargli, non farebbono minimo guadagno contro il gran numero di quei chiarissimi, ed efficacissimi, che ne abbiamo noi: anzi che pigliandogli ne i loro veri sensi non fanno niente a favor delle Sette, nè contro di noi. Veggiamo in tal materia quello, che i Ministri Settarj fanno principalmente vale-

re

re appreſſo poca gente ignorante per fondamenti ſolidiſſimi delle loro preteſe Religioni .. Sentite l'imposture delle medeſime.

§. I.

Prove dell'Articolo per alcuni Eſempj de i detti paſſi di Scrittura.

Sopra la Sac. Scrittura.

Lucerna pedibus meis verbum tuū, ſi legge nel Salmiſta, *Pſ.* 118. *v.* 105. dunque, dicono loro, la Sacra Scrittura è chiariſſima, e può eſſer letta, inteſa, ed interpretata da ciaſcuno; ma s'ingannano all'ingroſſo. Il ſuddetto paſſo di Scrittura altro non ſignifica, ſe non che la parola di Dio eſſendo bene ſpiegata da i Teologi, ed inteſa nel ſuo vero ſenſo, come l'intende la Chieſa, è un lume, che ci moſtra quello, che noi abbiamo a fare, o laſciare di fare. Nel medeſimo Salmo *v.* 130. abbiamo di ciò dichia-

chiarazione manifesta: *Declaratio sermonum tuorum illuminat*; onde non ne segue, che la Scrittura sia chiara, ed intelligibile facilmente da se stessa. Abbiamo provato il contrario al Cap. 3. Art. 2. §. 2. per la Scrittura medesima.

Si ha nel Deuteronomio. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo*: c. 4. v. 2. *Quod precipio tibi, hoc tantùm facito Domino: ne addas quicquam, nec minuas*: c. 12. v. 32. e Giesù Cristo riprendendo i Giudei, disse loro, *Irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram*: *Matt. c. 15. v. 6.* Dunque è contro la Scrittura, dicono i Settarj, di credere, e tenere le tradizioni; ed io gli assicuro, che s'ingannano grandemente. Il primo passo di detta Scrittura inferisce, che nella legge vecchia si doveano solamente osservare i Comandamenti, e le Cerimonie ordinate da Moi-

Moisè. Il secondo altro non comãdava, che di sacrificare a Dio le Vittime, e i Sacrificj ordinati dalla medesima legge senz'aggiugnervene, nè ommettervene. Il terzo riprendeva i Giudei, che osservavano le tradizioni umane contrarie ai Comandamenti di Dio. Leggete il Testo, e vedrete se è altrimenti. Di maniera, che questi passi di Scrittura, ed altri simili, niente fanno contro le nostre tradizioni, che sono tutte conformi a'Comandamenti di Dio, ed alla Scrittura (come voi avete letto nel Cap. 3. Art. 2. §. 1.) ma condannano assolutamente la pessima Dottrina de'Settarj, che rigetta tutta la legge di Dio, e della Natura, come abbiamo mostrato al Cap. 2. Art. 3. §. 3.

Della Comunione sotto due specie.

Giesu Cristo dice: *Nisi manducaveritis Carnem Filii Hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Joann. c. 6. v. 54.* e par-

parlando del Calice: *Bibite ex hoc omnes*: *Matt. c.* 26. *v.* 27. Dunque bisogna comunicare sotto le due specie, essendo comandamento datoci da Giesu Cristo, dicono i Luterani. Non vale la loro conseguēza, poichè chi si comunica sotto la sola specie di pane, riceve veramente, mangia, e bee insieme il Corpo, ed il Sangue di Giesu Cristo, ch'è realmente tutto intiero, tutto vivo sotto le dette specie, come abbiamo detto al Cap.3. Art.2. §.3.6. 7. e così satisfà al primo di questi due passi di Scrittura, che obbliga solamente a rendersi partecipe della Carne, e del Sangue di Giesu Cristo, lasciando alla Chiesa governata dallo Spirito Santo la potestà di specificar la maniera, che bisogna usare, comunicando ora sotto le due specie di Pane, e di Vino, ed ora sotto quelle di Pane solamente.

Il secondo non è diretto a tutt'i

 Cri-

Cristiani, ma solamente agl' Apostoli, ch'erano presenti alla Cena, per significar loro, che il Redentore non avendo consacrato, che in un Calice, lo doveano partire in maniera, che tutti ne potessero gustare. Di ciò fa manifesta testimonianza San Marco *c. 14. v. 13. Biberunt ex illo omnes*. Certo, che tutt' i Cristiani non erano colà presenti, nè si può dire, aver tutti bevuto a questo Calice; e pertanto la parola *tutti* non si dee intendere, che degl'Apostoli; e non ne fa alcun comandamento a tutt' i Cristiani; ma perchè gl'Apostoli erano Sacerdoti, furono a loro dirette le suddette parole, per insegnare a i medesimi, che nella Messa i Sacerdoti debbono comunicare sotto le due specie, ancorchè fuori di quella, comunichino sotto quella del Pane, come quando ricevono il Viatico, o quando vengono comunicati il Giovedì santo dalle mani

de'

de'Superiori, o d'altri, essendo infermi, o senza facoltà di celebrare la Santa Messa. Quanto alle parole, *Hoc facite in meam commemorationē*, *Luc. c. 22. v. 19.* E' cosa ridicola di voler formare questo argomento: Comunicandosi bisogna aver memoria del Redentore, dunque conviene comunicare sotto le due specie. Bella conseguenza!

Gridano, che bisogna comunicare, come comunicati furono gl'Apostoli nella Cena. Io dimando primieramente loro, dove ciò sia scritto. Secondariamente, se questo è, conviene comunicare la sera, e dopo aver cenato, perchè dunque comunicano essi a digiuno, come facciamo noi? se vogliono rispondere quello deono, convien loro dire insieme con noi, perchè Giesu Cristo ha lasciata alla sua Chiesa la potestà di prescrivere la maniera, cō la quale ricever conviene questo Sacramen-

mento: e che lo Spirito Santo, che insegna alla medesima ogni verità, gl'ha inspirato d'instituire, che i Cristiani non Sacerdoti comunicassero sotto le sole specie di Pane, overo sotto le due, quando ella così ordinasse, come permesse per qualche tempo a i primi Cristiani, e come ordinò a tutti, durando l'Eresia de i Manichei, i quali avevano il Sangue sotto le specie di Vino in orrore, e dicevano, ch' era creato da un cattivo principio, e che si sforzavano: in detestazione di che la Chiesa comandò espressamente, che tutt' i Cattolici si comunicassero almeno qualche volta l'anno sotto le due specie.

Contro il Purgatorio.

Noi abbiamo: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit: Eccles. c.*11.*v.*3. e in S. Matteo *c.*25.*v.*46. *Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam.* Dunque

non

non v'è Purgatorio, dicono costoro; conseguenza, che non segue in modo alcuno; poichè quanto al primo (se si dee intendere de i moribondi, di che la scuola disputa con gran diversità d'oppinioni) significa al più, che chiunque muore in stato di grazia, dimora nella medesima; ecco cadere al mezzo giorno, come ancora morire fuori dello stato di grazia, è cadere verso Aquilone. L'Anime, che si trovano in Purgatorio sono in grazia, e destinate al Paradiso, e non passano pe'l Purgatorio, che per patire le pene dovute a i loro peccati rimessi, che non hanno intieramente purgati in questa vita.

L'altro passo di Scrittura significa, che dopo il Giudizio universale non saranno più Anime in Purgatorio. Ciò crediamo ancora noi; perchè tutti saranno purificati, ed entreranno in Cielo: e non ne segue

pertanto, che non ve ne ſiano in Purgatorio preſentemente.

Contro l'invocazione de' Santi.

Invoca me in die tribulationis Pſ. 49. *v.* 15. dice il Signore; e loro da ciò concludono, che non biſogna invocare i Santi: queſto è diſcorſo aſſai ridicolo. Nel medeſimo Salmo ſi trova, *honorificabis me*, dunque potranno dire, che non ſi dee onorare Padre, e Madre; e pure non ſolo nō lo proibiſce, ma altrove lo comanda, ancorchè quì dica *honorificabis me*; così è del paſſo della Scrittura *invoca me*; non proibiſce per queſto d'invocare ancora i Santi, l'invocazione de'quali altrove approva, come avete potuto vedere al Cap. 3. Art. 2. § 9. e ciò perchè quella non è punto contraria a queſta, come l'onore, che ſi rende a i Parenti, non impediſce quello, che dobbiamo a Dio.

Scrive S. Gio. Evangeliſta, che volendoſi gettare a i piedi d'un'Angio-

giolo, quello disse: *Vide ne feceris; conservus enim tuus sum Deum adora*. *Apoc*. *c*. 22. *v*. 9. Di quì argomentano, che noi siamo Idolatri, poichè onoriamo i Santi, piegandoci avanti le loro immagini in modo d'adorarle. Povera maniera d'argomentare. Come appunto io volessi, che fusse Idolatria dire, buon Giesu, buõ Salvatore, perchè Giesu Cristo riprese un Prĩcipe, che gli dicea: *Magister bone*; rispondẽdo; *Quid dicis bonum? nemo bonus nisi solus Deus Luc*. *c*. 18. *v*. 18. *&* 19. Sarebbe questo un parlare contr'ogni ragione. Si parli con sincerità, e si dica, che il rifiuto dell'Angelo non fu che atto civile, e cirimonioso, significativo dell' adorazione sovrana dovuta alla Divinità sola, che non proibisce pertanto un' adorazione, o venerazione minore, che noi deferiamo a i Santi, ed alle loro immagini, non come a Dei, anzi come

E l' invocazione delle loro immagini.

a Principi, e Cortigiani del Regno Celeste. E non leggete voi forse in più luoghi della Sacra Scrittura, che molti si sono prostrati a i piedi di Profeti, di Re, e di Principi, e d'altre persone mortali, adorandole, senza che la Scrittura riprenda, o condanni d'Idolatria tale adorazione? essendo ben chiaro non esser questo, che un profondo rispetto, che si rende alle creature secondo le loro dignità? Leggasi il libro di Giosuè, e vi si troverà, ch'egli adorò un'Angelo, *Jos. c. 5. v. 15.* Che Ruth adorò Booz, *Ruth c. 2. v. 20.* Abigail David per tre volte, 1. *Reg. c. 25. v. 23.* ed altri in gran numero, che si leggono nella Bibbia.

S. Paolo dice, *Unus enim Deus, unus & mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus*; 1. *Tim. c. 2. v. 5.* Da queste parole ne cavano la conseguenza, che non si debbano invocare i Santi, come mediatori fra Dio,

Dio, e noi; il che è falsissimo: poichè le predette parole provano bensì, che Giesu Cristo è nostro Mediatore in qualità di Redentore; e questo non si può dire de i Santi, ma non negano punto, che non sieno nostri mediatori verso Giesu Cristo, e l'Eterno Padre in qualità d' intercessori, come noi abbiamo dichiarato, e mostrato al Cap. 3. Art. 2. §. 9.

Nell'Esodo, e nel Deuteronomio si ha. *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in Cælo desuper, &c. Exod. c. 20. v. 4.* e di più, *Maledictus homo, qui facit sculptile, & conflatile. Deut. c. 27. v. 15.* Inferiscono da ciò essere i Papisti scomunicati, e maledetti da Dio, come Idolatri, a causa delle loro immagini de' Santi. Gran colpo di tuono, ma capace di stordire solamente gl'ignoranti. Leggete al luogo medesimo, dove dd. Testi si tirano, e vedrete, che le Scritture non

par-

parlano che degl'Idoli, i quali si facevano con intenzione di adorargli come Divinità, e non proibiscono, nè maledicono in alcun modo l'Immagini, che solo servono ad eccitare la devozione, ed assistono al culto d'un solo Dio, come fanno le nostre; altrimenti bisognerebbe pur'anche dire, esser Moisè, e Salomone stati maledetti, e scomunicati per aver fatto l'uno nel suo Tabernacolo, e l'altro nel suo Tempio due gran Cherubini d'oro fine a due parti del Propiziatorio, e sparse le Cortine di detti luoghi santi d'un'infinità di Cherubini lavorati a ricamo. Fu Dio, che maledì gl'Idoli, e gl'Idolatri nel Deuteronomio, e nell'Esodo, e che nell'Esodo istesso comandò a Moisè espressamente di fare delle Immagini, che servissero al suo culto divino, *Exod c.25.v.18*. Ecco la falsità de i vostri Ministri, i quali v'ingannano in cambio di portarvi, e dichiararvi la verità. S.Pie-

S.Pietro,che voi chiamate vostro primo Pontefice, dicono essi, sgridando i Giudei, che s'erano fatti Cristiani, diceva loro queste parole: *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices Discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus: Act.c.15.v.10.* e poi S.Paolo: *Christus nos redemit de maledicto legis: ad Gal.c.3 v.13.* Credono cō questo di provare chiaramente esser' impossibile d' osservarsi i Comandamenti di Dio,ed essere tutti affatto aboliti da Giesu Cristo. Ma ogni loro lume è tenebre, e puro inganno. Il primo di questi Testi parla solamente della circoncisione,e delle cerimonie della legge Mosaica da Giesu Cristo veramente abolite. Leggete il cap.5. di S.Matteo, voi vi vedrete tutt'i Comandamenti espressamente confermati dalla bocca di Giesu Cristo medesimo,e messi in una perfezione

mol-

molto maggiore di prima. Il secondo significa, che Giesu Cristo con la sua Passione ci ha meritata la Fede, e la grazia, con che noi potiamo facilmente osservare i Comandamenti, e così evitare la maledizione, della quale vengono minacciati li trasgressori de i medesimi Comandamenti. Ecco tutto. Sopra tal materia abbiamo parlato in quest'istesso Cap. Art.2. §.1. num.3. 4. e altrove, e abbiamo fatto vedere quanto questi Comandamenti sieno facili ad osservarsi, e che il Salvatore non gli ha in modo alcuno aboliti.

Contro le buone opere.

Il Redentore ha detto. *Sic & vos cùm feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: Luc. c.17. v. 10.* Questa è la loro ultima batterìa, con la quale credono di rovinare le buone opere, e mostrare, che non sono di valore, nè di merito. Conseguenza egualmente ingannevole, come tutte l'altre.

Per

Per lo detto passo di Scrittura vuol dire Dio, che da tutte le buone opere nostre non riceve in se stesso alcuna utilità; perchè come Dio è in se medesimo la pienezza d'ogni bene, non ha bisogno di cos'alcuna. Tutto quello, che noi siamo, e che abbiamo, sia di forze naturali, o di grazie soprannaturali, mediante le quali noi operiamo, ci viene, e procede dal suo Divino essere. Noi nõ diciamo, che le nostre opere, benchè gli diano qualche gloria accidẽtale, gli siano necessarie, ed utili. Ma questo non impedisce punto, che a noi non sieno utilissime, e necessarie, poichè ne riceviamo l'utile della salute eterna, che ci fanno meritare, come io ho provato in questo medesimo Capit. Art. 2. §. 1. ed altrove.

* *
*

§. 2.

§. 2.

Concluſione di queſt' Articolo, e del Capitolo.

Ecco mio caro Lettore alcuni de' più ſolidi fondamenti, che i preteſi Riformatori hanno creduto avere nelle Sac. Scritture per fabbricare la loro Riforma immaginaria della Criſtiana Religione, e metter la Chieſa Romana fuori del poſſeſſo, che tiene da 1700. e più anni in quà. Dalla debolezza, e falſità, che voi vedete nelle loro maſſime principali, vi ſarà facile di congetturare qual ſia il rimanente della loro Dottrina, e conoſcere, che per tutto il loro ſtabilimento, non fanno che opporre le tenebre al lume, e alla chiarezza, ciò è prendere alcune dizioni bene oſcure, e difficili a intendere, e dargli falſa ſpiegazione, e ingannevole, per gettar dubbj, e oſcurità verſo le te-

testimonianze chiarissime, che tutte le Sac. Scritture danno ad ogni Articolo della professione Cattolica Romana.

Fu sempre questa la maniera degl' antichi Eretici, di così falsificare i sensi della Scrittura per abbacinare gl'ignoranti, e dar corso a'loro errori sotto qualche apparenza di verità.

Simili a quelli degl' antichi Eretici.

Gl'Arriani leggevano in S. Gio: *c.1. v.* 14 *Et verbum caro factum est*: e poi al *c.*14. *v.*28. *Pater major me est*: e da tali parole perversamẽte prese, intiravano la conseguenza, come infallibile, ancorchè falsissima, dunque il Figlio di Dio, ch'è questo Verbo, è una Creatura, e minore del Padre medesimamente secondo la sua Divinità. Nè volevano intendere, che queste parole non si potevano dire di Giesu Cristo, che secondo la sua natura Umana.

I Macedoniani leggevano, che lo Spirito Santo era mãdato dal Padre,

e

e dal Figliuolo, e però cõcludevano esser minore del Padre, e del Figlio, col motivo, che s'era uguale all'uno, e all'altro, nõ poteva esser mandato, denotando tal missione qualche inferiorità. Genti stordite, che non comprendevano, che questa missione altra cosa non è, che l'Emanazione eterna, per la quale quest'Amore infinito procede dall'uno, e dall'altro nella medesima natura con l'uno, e con l'altro.

Così i Manichei, i Nestoriani, i Donatisti, e altri simili, nõ fabbricarono che sopra Scritture ingannevolmente esplicate, e perciò i loro edificj sono rovinati, e distrutti, come di quelli, che fabbricano sopra l'arena movente.

Riflessioni sopra queste false spiegazioni della S. Scrittura.

Io vi prego per tutta la cura, che aver dovete alla vostra salute eterna, di cõsiderare tutte queste verità, e in qual pericolo voi siete di perdervi per una eternità, se seguitate al-

alcuna di queste pretese Religioni, e appoggiate le vostre speranze sopra principj così falsi, e sopra base così ingannevoli. Paragonate le nuove falsità inventate da cento, e cinquãta anni sono in circa, con la solidità fondata nel vero senso di tutte le sacre Scritture, ch'è stata tenuta nella Santa Chiesa Romana da tutt' i SS. Padri, e sapientissimi Dottori della Cristianità, che sono vissuti gl' uni dopo gl' altri di Secolo in Secolo, nel corso di 1700. e più anni, fino al giorno d'oggi; e considerate se avete giusta ragione d'uscire prontamẽte da queste tenebre precorritrici dell'eterne, per rendervi alla vera, ed unica Chiesa di GiesuCristo, la quale per lo cammino della verità infallibile vi condurrà alla gloria beata.

Per facilitarvi questa santa resoluzione, contentatevi d'aver la pazienza di leggere con attenzione il seguente breve Capitolo, che rima-

ne. Spero, che vi troverete ragioni, che non poco vi serviranno, e gioveranno ad una così importante deliberazione.

CAPITOLO V.

Alcuni motivi per pressare la volontà ad arrendersi.

Il Demonio ferma la volontà, ancorchè l'intendimento sia convinto.

LA conferenza, che io ho avuta quasi continua per lo spazio di più anni con persone d'ogni Setta, mi ha fatto apprendere, che 'l nemico comune della salute degl'Uomini ha costumato d'impiegare molta industria, e di servirsi di diversi inganni per impedire, che la verità, se bene chiaramente riconosciuta, non sia cō prontezza seguita, ed abbracciata, e ne segue alla giornata una per-

perdita deplorabile di moltissime anime, ch'erano create per godere l'eterna felicità. Quindi è, che mi sono risoluto d'aggiugnere quest'ultimo Capitolo, per somministrare qualche stimolo alla volontà, come i quattro precedenti Capitoli servono di lume all'intendimento.

ARTICOLO I.

Non è molto più difficile di vivere, ma molto più desiderabile di morire Cattolico Romano, che alla maniera delle Religioni pretese, che si dicono Riformate.

UN Giovane Principe di Regio sangue fra i Protestanti d'Alemagna, del quale ho fatto menzione di sopra, avendo ben riconosciuto, e confessato, che la Santa Chiesa Romana è la vera, e unica Chiesa di Dio, e che in essa solamente bisogna

cercar la ſalute, un giorno mentre lo pregavo con inſtanza di renderſi alle grazie, che Dio gli preſentava, mi diede ſorridendo queſta riſpoſta. *Mio caro Padre biſogna vivere ancora un poco alla moda della mia Religione, e dopo morire nella voſtra.* Queſto è uno de i principali inganni, di che il Demonio ſi ſerve per perſuadere i Settarj eſſer molto più difficile di vivere nella Chieſa Romana, che nelle loro Sette. A fine dunque, che l'inganno predetto non impediſca ancora il mio caro Lettore, voglio provargli il contrario.

Doppio inganno.

§. I.

Prove dell'Articolo per Paralello d'obbligazioni, o di cariche comuni all'uno, ed all'altro partito.

Primieramente io domando, ſe per naſcita, o per mala fortuna voi ſeguite alcuna di queſte Religioni,

che

che pretendono la Riforma, sia Luterana, o Calvinista. Credete voi di potervi viver da Cristiani senza osservare alcuna legge, e di potervi salvare senza rendere alcuna obbedienza alla vostra pretesa Chiesa? Voi non me lo confesserete, perchè come noi abbiamo tante volte detto, *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus: Matt. c.* 18. *v.* 17. Chi sprezza i Superiori Ecclesiastici, e i loro ordini, sprezza Giesu Cristo medesimo, e l' Eterno Padre. Dio ha detto alli Superiori: *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me; Luc. c.* 10. *v.* 16. in modo che se voi recusaste l' obbedienza alla vostra pretesa Chiesa, voi non sareste migliori de' Pagani, de' Pubblicani, degl' Idolatri, trovãdosi scritto di tutti i disobbedienti alli Superiori, ed alle leggi, che, *Quoniam quasi pecca-*

 tum

tum ariolandi est repugnare: 1. *Reg. c.* 15. *v.* 23. Perlochè convien confessare, che per salvarvi bisogna obbedire a quella, che voi pretendete esser vostra Chiesa, ed osservare ciò, che vi ordina, come noi dobbiamo fare nella nostra, che dimostriamo esser la vera Chiesa di Giesu Cristo. Supposto questo, noi troviamo, che le vostre obbligazioni sono quasi le medesime nella vostra Setta, che le nostre nella nostra Chiesa.

I Settarj son' obbligati d' osservare il Decalogo.

Primieramente quanto a i dieci Comandamenti di Dio, che noi siamo obbligati di osservare; voi ancorchè Calvinisti, o Luterani, avete l'istessa obbligazione, e sotto le medesime pene temporali, ed eterne; benchè Lutero, e Calvino, e gl'altri Ministri loro successori pensino per la loro Dottrina direttamente contraria alla parola di Dio farvi credere, che Giesu Cristo abbia abolito il Decalogo. Ardireste voi di negare, o

di

di rigettare il cap. 5. di S. Matteo, dove il Figlio di Dio dice di non esser venuto ad abolir la Legge, ma ad adempirla; e dichiara amplamente volere, che ciascun Comandamento sia osservato con maggior perfezione appresso i Cristiani, che non fu anticamente appresso gl'Israeliti? Io non vi suppongo così privi di giudizio, di credere, che per voi non sarà alcun gastigo, nè temporale, nè eterno, se contro il primo Comandamento voi adorate i falsi Dei; se contro il secondo voi bestemmiate; se contro il terzo profanate le Domeniche, e feste di precetto; ovvero contro gl'altri disonorate Padre, e Madre; ammazzate, rubate, commettete adulterio, desiderate donne, e beni d'altri; Onde quanto al Decalogo le vostre obbligazioni nō sono minori delle nostre.

Noi in oltre dobbiamo osservare i Comandamenti della Chiesa Ro-

mana, che ci obbligano, di santificar le feste comandate, d' udir la Messa ogni Domenica, e festa di precetto, di digiunare, e astenersi da mangiar carne in alcuni giorni vietati, di cōfessar'i nostri peccati una volta l'anno al Sacerdote ordinàto, ed approvato dalla Chiesa; e di comunicarci una volta l'anno nel tēpo di Pasqua.

Ancora i Comandamenti delle loro Sette.

Ditemi, non ne avete ancora voi? Avete alcuni giorni di digiuno, e se bene in minor numero, tutta volta più difficili ad osservarli, che appresso di noi; voi siete obbligati di digiunare sino a sera, e la nostra Chiesa ci permette sull'ora del mezzo giorno l' intiera refezione, ed a sera la colezione.

Voi avete precetto di confessarvi quattro volte l'anno, e secondo la maggior parte de i vostri Catechismi, col dichiarar ciascuna specie, ed il numero de' vostri peccati, così bene, come noi.

Quat-

Quattro volte ancora l'anno ricever dovete la vostra cena., ed all' incontro noi non siamo obbligati di comunicarci, che una volta l'anno.

Se voi non v'acquietate di queste obbligazioni, non credete d'esser disobbediẽti alla vostra pretesa Chiesa, e di rigettare gl' ordini di Giesu Cristo, rigettando quelli di coloro, che voi considerate come vostri Superiori Ecclesiastici, e per conseguẽza, di mettervi in riga di Pagani, di Pubblicani, e d'Idolatri, come dicono le Scritture allegate al principio di questo Capitolo? *Matt. c.* 18. *v.* 17. *Luc. c.* 10. *v.* 16. 1. *Reg. c.* 15. *v.* 23. Quali dunque sono queste gran differenze, che voi trovate fra i vostri, e i nostri obblighi, se voi volete vivere da Cristiani, e non da Pagani, cioè osservare gl'ordini della vostra Setta, come sete obbligati?

Voi vedete, che vi è dal canto nostro qualch' obbligo di più in alcuni

pun-

Gl' obblighi de' Romani sono più leggieri, che quelli de' Settarj.

punti, come ancora dal vostro in altri, e che tutto considerato, ne manca poco, che il giogo vostro non pesi quanto il nostro. Se voi aggiugnete a questo la considerazione delle cõsolazioni particolari, che addolciscono il giogo nostro, e la privazione, che aggrava il vostro, come vedrete nel §. seguente, io non dubito punto, che non vi bisogni dire con me, che la nostra condizione è preferibile alla vostra anche in questa vita.

§. 2.

Altre prove per la considerazione delle particolari consolazioni, e sicurezze, che godono i Cattolici Romani all'esclusione de i Settarj.

I Romani sono sicuri nella loro legge.

1. Noi abbiamo per origine di consolazione la sicurezza di già insinuata al Cap. 1. Art. 2. §. 4. che seguitando la Dottrina, ed osservando i Comãdamenti della nostra Chiesa, ch'è

ch'è infallibile in tutto, noi cammi- niamo sotto la condotta di Dio, e tenghiamo la vera strada, che con- duce all'eterna salute; in modo, che se non vogliamo, noi non possiamo in alcuna maniera errare nel nostro credere; ed i Settarj non avendo al- cuna infallibilità, nè dalla parte del- la loro pretesa Chiesa, che confessa- no potersi allontanare dal diritto cammino, nè da i loro proprj sensi, e condotta particolare, ch'è anche più soggetta agl'errori, sono sempre nell'incertezza, risicando l'anime, e la loro salute eterna sopra opinioni incerte, ed ingannevoli, che ciascu- no di essi si forma nel proprio ca- priccio.

2. Noi, se per fragilità umana ca- diamo in qualche peccato contro i Comandamenti di Dio, o della no- stra S. Chiesa, abbiamo sempre alla mano i rimedj de i SS. Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, e al- tri,

Non hanno i rimedj contro i peccati.

tri, mediante i quali possiamo incessantemente ottener perdono de' nostri peccati, acquistare, e conservare la purità, e la pace della coscienza; il che è una consolazione grandissima in questa vita di poterci arricchire di grazie, e di doni celesti.

Al contrario i Religionarj, che come abbiamo mostrato al Cap. 4. Art. 1. non hanno fuor del Battesimo alcun vero Sacramento, nè Sacerdozio legittimo, nè Persona, che possa sacramentalmente assolvergli, e nettargli da alcun peccato: dopo il loro Battesimo, cadendo in qualche peccato mortale, sono assolutamente destituti d' ogni rimedio Sacramentale per rimettersi in grazia di Dio, ed evitar la dannazione eterna; e debbono incessantemente, e senza soccorso soffrire il tormento d'una coscienza macchiata, ch' è un supplicio senza dubbio, e senza paragone più insopportabile,

che

che tutt' i noſtri digiuni, e le coſe più difficili, che noi abbiamo ad oſſervare.

3. Noi abbiamo un' altra origine di conſolazione non diſuguale, ed è, che i Sacerdoti della noſtra Santa Chieſa legittimamente ordinati, e con la poteſtà di poter'amminiſtrarci i ſuddetti Sacramenti ſi trovano ben facilmente in tutti i Paeſi del Mondo, ov'è qualche Romano Cattolico, medeſimamente fra i Settarj, fra i Sciſmatici, fra i Turchi, e fra i Popoli più ſalvatichi del Mondo; e che come buoni Paſtori ſono ſempre pronti d'azzardare la vita loro, e libertà, per ſervizio, conſolazione, e ſalute dell'Anime; il che i Miniſtri de'Settarj ſi guardano bene di fare.

I Romani hanno i loro Sacerdoti per tutto, e i Religionarj non gl' hanno.

4. Altra origine di conſolazione, e ſicurezza, che ſi trova nella Chieſa Romana è la teſtimonianza de i noſtri Avverſarj medeſimi, poichè non v'è Setta di Luterano, nè di Calviniſta,

sta, nè di Politico, la quale non confessi, che noi ci possiamo nella nostra Fede, e Chiesa salvare. Ciò testimoniano essi in voce, e con gl'effetti, quando dopo aver passata la vita nelle loro Sette, si convertono alla fine, e domandano di morire cō più sicurezza nella Chiesa Romana. Fanno questo non solamēte gl'idioti, ma spesso ancora Ministri virtuosissimi. Al contrario, nessuno de' nostri desidera di cambiar Religione nel punto della morte, con speranza di meglio morire in un'altra, perchè tutt'il Mondo sa bene, che a forza della Sacra Scrittura noi dimostriamo, e convinciamo assolutamente, che fuori della nostra non v' è alcuna sicurezza, e speranza, nè possibilità di salvarsi; e quando non vi fosse alcuna Scrittura, la sola ragione naturale mostra ad ogn' Uomo di giudizio esser più sicurezza in una Religione approvata da due, da

tre,

tre, e più testimonianze, ancora da' suoi Avversarj, com' è la nostra, che in quella, la quale non ha per se, che la propria sua testimonianza, come sono queste nuove Sette, a ciascuna delle quali tutte l'altre contraddicono, come facciamo noi.

Si può dunque concludere esser senza paragone più desiderabile nō solamente di morire, ma ancora di vivere nella Chiesa Cattolica Romana con la tranquillità di spirito, che ordinariamente accompagna la purità del cuore. Questa gioja interiore, che seguita la sicurezza nella Religione, e queste dolcezze di consolazioni, che nascono infallibilmente dalla ferma speranza, che noi abbiamo da tanti mezzi sì facili, di pervenire alla felicità eterna, non si trovano nelle nuove Sette, le quali non sono, che membri tagliati, putridi, e gregge errante fuori dell' ovile del Sovrano Pastore; ed in esse

Si condannano l'une, e l'altre.

per

per mancanza d'appoggio ſulla Sac. Scrittura, ch' è la parola medeſima di Dio, non vi poſſono eſſere, che rimorſi intollerabili d'una conſcienza macchiata, inquietudini di ſpirito, ed un giuſtiſſimo timore della dãnazione eterna. Parmi, che queſto primo inganno dell'Inimico comune ſia ſofficiẽtemente ſviluppato. Venghiamo a quello, che rimane.

E' più deſiderabile di vivere Cattolico Romano.

ARTICOLO II.

Riſpoſta al rimanente delle ragioni ingannevoli, che ordinariamente impediſcono le converſioni.

DOpo queſte rifleſſioni forſe in voi ſteſſo direte. Le sopraddette coſe ſono veriſſime: le Scritture, e le ragioni mi convincono: ma s'io ſeguo queſta verità, e ſe muto Religione, di che viverò io? nel mio paeſe non ſi comportano i Catto-

tolici Romani; dunque mi converrà abbandonarlo per sempre, ed andar mendicando tutto il resto di mia vita; e poi ancora condannare i sentimenti di mio Padre, e di mia Madre, e de' miei Antenati, che sono stati, e sono dell'istessa mia Religione? Il mio cuore non saprà mai indurvisi. Tende il Demonio questi lacci all' Anime per impedirle di ridursi alla vera Chiesa di Giesù Cristo, ancorchè evidentemente conoscano la necessità di sottomettervisi per conseguir la salute.

Dissipiamo quest'ultimi inganni col rimanente de i Paragrafi.

§. 1.

E' meglio perder tutto, che perder l'Anima.

Primieramente voi dite; io non saprei condannare i miei cari Genitori, ed Antenati; impropria fâtalia, che vi detta la vostra pretesa Rifor-

ma. Io non dico, che voi condanniate alcuno, quando voi proferirete la professione del Cōcilio di Trēto, e della Fede Cattolica Romana; poichè le parole, che sono sul fine della formula non detestano, e non condannano, che le falsità inventate da Lutero; da Calvino, e da i loro successori contro la verità de i nostri Articoli.

Per ciò che riguarda i vostri Antenati; chi sa che Dio nel fine della loro vita non gl'abbia illuminati, e che non si sieno nel cuore avanti la loro morte convertiti? Circa i vostri Genitori, che sono ancora in vita, forse, che Dio farà loro la grazia, che si convertano dopo di voi, e di nō gli lasciar morire ne' loro errori.

Ma quando anche ciò non fosse: Voi siete sicurissimi, che dal principio dell'Eresia di Lutero, e di Calvino, che fu l'Anno 1517. non avete avuti de' vostri Antenati, che in ter-

zo, o in quarto grado, cioè al più il vostro Avo, e Bisavo, che posson' essere stati della pretesa Riforma: tutti gl'altri vostri Antenati per molti secoli son vissuti, e morti nella professione della S. Chiesa Romana. E' egli dunque meglio di vivere, e di morire in una Religione falsa, e perirvi per un'eternità con tre, o quattro de' vostri Antenati, che salvarsi nella vera Chiesa, la quale ha salvati tanti, e tant'altri de' vostri Antecessori nel corso di 12. 13. e 14. secoli? io ne lascio a voi la decisione.

Gl'antichi de' Settarj sono morti Cattolici Romani.

Voi dite, che nel vostro Paese nõ si comportano i Cattolici Romani. E' ciò vero senza eccezione? Certo, che vi sono pochi luoghi così nemici della nostra Religione, dove i Romani Cattolici non vi sieno tollerati, e non sieno lasciati in possesso de' loro beni.

I Romani sono tollerati, e posseggono i loro beni quasi per tutto.

Ma quando bisognasse confessare, che il vostro Paese fosse uno di que-

ſti; vi dimorate voi preſentemente, o non vi dimorate? Se no: chi vi aſſicura di ritornarvi in vita? Neſſuno ha ſicurezza d'un momẽto. E ſe prima di tornarvi voi moriſſi nella voſtra Setta, che ſarà della pover'Anima, che uſcirà dal voſtro Corpo? Non cõparirà ella avanti il ſuo Giudice, come un membro reciſo dal Corpo Miſtico di GieſuCriſto, e come l'Anima d'un Pagano, e Pubblicano? penſateci bene.

Ma attacchiamoci al peggio, cioè, che voi vi troviate nel voſtro Paeſe; e che mutãdo Religione vi biſogni partirne, o che reſtandovi vi convenga perder tutt'i voſtri beni temporali (il che ſuccede rariſſime volte) ed in tal caſo, ditemi, che prezzo fate voi di tutto quello, che voi avete più caro, e di più ſtimabile nella voſtra Patria? è coſa forſe tanto grãde, e tanto prezioſa, che per conſervarla voi voleſſi laſciarvi cavar gl'

oc-

occhi, tagliar le mani, ed i piedi? io non lo credo. Il Figlio di Dio dice, se le vostre mani, se i vostri occhi, o i vostri piedi v' impediscono d'entrare nel Regno de' Cieli, meglio è tagliargli, e cavargli, che dannarvi avendo mani, piedi, e occhi: *Matt. c.5. v.29. 30. c. 18. v. 8. 9. Marc. c.9. v.42. 44.* Dunque, giacchè nella vostra Setta è impossibile, che possiate salvarvi, sarà meglio di dānarvi per non perder'un poco di bene temporale, che vale meno assai de' vostri occhi, delle vostre mani, e de'vostri piedi?

Perder tutto il Mondo per salvarsi è guadagnare.

Terzo, mi risponderete non esser perdita di un poco di bene temporale, ma che vi bisognerebbe perdere una considerabilissima pensione, una Carica nello Stato, il favor d'un gran Principe, dal quale tutta la vostra fortuna depende; cioè il governo di qualche Piazza, la rendita, o il titolo d'una Terra, overo d'una Provincia intiera: confesso esser ciò

assaissimo. Ma di grazia osservate tanti Principi grandi, tante Dame, tant'Uomini di stato opulentissimi, che si fanno Cattolici Romani in Francia, in Alemagna, ed altrove; sentite voi, che perdano i loro beni? Io non nego, che non vi sieno stati alcuni, che abbiano perso qualche cosa (se pur si chiama perdere, quello, che propriamente è barattare un poco di terra con un Regno senza misura nella grandezza, ed eterno nella sua perdurabilità) ma non vi è egli anche, chi fattosi Cattolico Romano ha più guadagnato, che perso ancora de i beni temporali? quando poi fosse pur necessario di perder'un Mondo intiero, non sarebbe ciò meglio, che dannar l'Anima vostra? *Quid enim prodest homini, si Mundũ universum lucretur, animæ verò suæ detrimentũ patiatur? Mat. c.16.v.26.*

E poi, quanto tempo sperate voi di godere questi beni temporali, per i quali vi volete dannare? può esser

50.anni, 30.10. e forse meno,poichè nessuna cosa ha l'uomo più d' incerto,che il punto della sua morte.*Qua hora non putatis,filius hominis veniet: Luc.c.12. v.*40. Bontà di Dio! doppo 50. 30. o 10. anni esser banditi dal Regno de'Cieli, e condennati alle fiamme dell'Inferno per un'eternità sfortunatissima. Noi ponderiamo poco queste parole dello Spirito Sãto. *Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna, quæ præteriit: & custodia in nocte, quæ pro nihilo habẽtur, eorum anni erunt.Ps.*89. *v.*4. *&* 5. E volete dunque arrisicare un'eternità di bene infinito,e precipitarvi in un'eternità d' infinito malore per godere i vostri beni per 30. o 40. anni, de'quali nõ avete un momento in vostro potere? Riflettete alla vostra cecità.

In fine, da questo bene, che tanto temete di perdere, benchè grande,e stimabile, convien partir'una volta, o presto, o tardi,e comparire avanti

Perchè nō far prontamente quello, che voi vorreste aver fatto al punto della morte.

il Tribunale di Giesu Cristo, per ricevervi la sentēza di vita, o di morte eterna. Se adesso fosse giunta l'ora, e se in questo momento l'eternità del male, e del bene si presentasse avanti i vostr'occhi, qual di due vorreste aver scelto? Sò, che per dieci mila Mondi nō vorreste aver meritato pe'l vostro attacco alle cose temporali, che vi ritengono nella vostra setta, di sentir fulminar sopra di voi la sentenza, che sarà fulminata contro i Pagani, e Publicani condannandogli alle pene eterne dell' Inferno.

Chi nō lascia tutto per la Fede non è degno di Giesu Cristo.

Qui amat patrem, & matrem plusquam me, non est me dignus: *Mat.c.* 10. *v.* 37. vuol dire: Chiunque non lascia padre, e madre, e tutt'i parenti, quando si tratta della vera Fede, e di quello, ch'è necessario alla salute, non può esser nel numero de' miei: e chi nō è di questo fortunato numero non può aspettar, che la sentenza, la quale sarà pronunziata contro gl' empj, e gl'infedeli. Se

Se così seguirà di quelli, che non hanno cuore di lasciare in tal'occasione padre, e madre, che Dio comanda, fuori che nel caso predetto di amare, e di onorare; che bisognerà creder di quello, che per guadagnare il Paradiso non ha cuore di rinunziare qualche bene temporale, che Dio non comanda già mai di amare, e di stimare, ma di disprezzare? *Omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus,* parla di loro, *Luc.c.*14. *v.* 33.

Date a voi medesimi quel consiglio, che in tal caso dareste a i vostri più cari amici, e se per seguitare effettivamente questa verità riconosciuta bisognasse abbandonar qualche cosa del Mondo, non temete punto di farlo. Dio nõ vi lascerà cadere in necessità. Mi riservo di mostrarvi nel Paragrafo seguente, ch'egli non abbandona mai alcuno, che si sottoponga alla sua provvidenza.

§. 2.

§. 2.

Dio non abbandona mai i ſuoi. Concluſione del Trattato.

Finiſco quello, che ho propoſto di dirvi in queſto piccolo libro.

Recapitolazione di tutto queſto libro.

1. Avete veduto in eſſo, che come non fu mai, nè ſarà, che un ſolo Dio, Creatore dell'Univerſo, il quale può ſolo dir con verità: *Ego enim Dominus, & non mutor. Mal. c. 3. v. 6.* così non fu mai, nè ſarà in queſto Mondo, che una ſola Chieſa di Dio, o vera Religione, nella quale gl'Uomini poſſano ſalvarſi, ed eſſendo governata dalla Divina Verità, ſempre una, e ſempre inalterabile, come Dio medeſimo, dee ancora neceſſariamente eſſer ſempre un' iſteſſa Religione in tutto il ſuo eſſere ſuſtanziale, e ſempre infallibile, com' è la Verità Sovrana, che la governa.

2. Si è veduto con evidente dimoſtrazione, che queſta vera, e unica

ca Religione non può essere alcuna altra, che la S. Chiesa Cattolica Romana, la quale ha per suo Capo nel Mondo il Sōmo Pōtefice Romano, perchè in essa solamēte si trovano la vera uniformità del credere, e di Religione; la santità della Dottrina, e de'costumi; l'universalità, o estensione in tutt'i secoli, e in tutto il Mondo; la perseverāza nella Dottrina di Giesu Cristo, e de' suoi Apostoli; il poter far sempre veri miracoli; il zelo di convertire gl' Infedeli; e tutti gl'altri segni, co'quali le Sacre Scritture fanno conoscere la vera Chiesa di Giesu Cristo, e la distinguono da tutte le Sette erranti.

3. Voi siete convinti dalla S. Scrittura, e dalle ragioni sopra l' istessa Scrittura appoggiate, che di tutte le Sette, o pretese Religioni, che si dicono Luterane, Calviniste, Riformate, Evangeliche, Puritane, &c. nè pur' una può essere la vera Chiesa di Giesu Cristo, perchè mancano de i se-

ſegni, che ſi ricercano, e ſono deſti-
tute d'ogni legittimo Sacerdozio, d'
ogni Sacriſizio, e de i veri Sacramē-
ti; coſe tutte neceſſariſſime alla vera
Chieſa; ed in oltre tutte contraddi-
cono direttamente alle parole eſ-
preſſe della S. Scrittura, e non ſono
fondate, che ſopra alcuni paſſi della
medeſima, a i quali danno un ſenſo
perverſo, e una eſplicazione aſſolu-
tamente falſa.

4. Voi avete trovati in queſt' O-
peretta gl' Articoli della Fede Ro-
mana, tutti ſtabiliti nelli veri ſenſi
della parola di Dio ſcritta, che tutta
la ſanta antichità, e parimente ne i
primi cinque Secoli del Criſtianeſi-
mo, è ſtata ſempre difeſa, e mante-
nuta ſino al preſente giorno, contro
tutte le falſe dottrine, ed interpre-
tazioni, che i nemici della verità
hanno in ogni tempo ſuſcitate.

5. Da tutte le ſopraddette coſe vi
ſarà facile di conoſcere in qual peri-
colo della ſalute eterna vive chi
per-

persevera nelle predette Sette. E al contrario, in qual sicurezza, e tranquillità di spirito può vivere, e morire chi si lascia governare dalla direzione della Religione Cattolica Romana, ch'è il cammino unicamēte necessario, vero, e sicuro di pervenire alla vita eterna.

Non rimane ora al mio dovere, se nō ch'io vi preghi cō tutta l'affezione possibile, di non rifiutar la grazia, che Dio presentemēte vi presenta, e di nō l'obbligare contro la sua bontà infinita di trattarvi un giorno con rigor di giustizia; e di farvi sentire gl'effetti di quelle parole, cō le quali minaccia gl'ostinati. *Quia vocavi, & renuistis Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsānabo, cùm vobis id, quod timebitis, advenerit. Prov. c. 1. v. 24. & 26.*

Dio promette di non abbādonare alcuno.

Assicuratevi, che se voi avrete fiducia nella sua Divina Provvidenza, non vi mancherà cos' alcuna necessaria al proprio mantenimento in questa vita. Eccone le sicurezze: *Quærite primùm Regnum Dei, & justitiā ejus: & hæc omnia*

adi-

adiicientur vobis Luc.c.12.v.31. E che cosa saprelte voi desiderar di più chiaro, di più vãtaggioso, e di più magnifico in materia di promessa, che queste Divine parole? *Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplũ accipiet, & vitam æternam possidebit. Mat. c.19.v.29.* Sì, cento volte più in questa vita dice S.Marco al c 10. v. 3. Questa è parola di Dio di una verità eterna, che non ha mai ingannato, nè può ingannare alcuno.

Esempio degl'Israeliti. Pensate voi, che l'Eterna Providẽza, la quale per lo spazio di 40. anni nutrì nel deserto d'un cibo celeste due milioni, e più di persone, e le provvidde di tutte le cose necessarie, *Deut. c.29.v.5.* e che altre volte commesse agl' uccelli dell'aria, e alle bestie salvatiche di provvedere il nutrimento a' suoi Servi, sia per avere adesso minor potere, minor bontà, e cura di provvedere le vostre necessità senza miracolo?

Degl'Uccelli. *Respicite volatilia Cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in*

in horrea; & Pater vester Cœlestis pascit illa. Matt. c. 6. v. 26. Non gli nutrisce forse quotidianamente senza miracolo? *Nonne vos, magis pluris estis illis? Ibid.* Voi gli siete più cari degl'animali irragionevoli, i quali nõ ha creati a sua immagine, nè ha riscattati col suo proprio Sangue, nè gli ha preparate le felicità eterne del Paradiso, come ha fatto a voi.

Ne soliciti sitis animæ vestræ quid mãducetis, neque corpori vestro quid induamini. c. 25 Nõ vi pigliate cura di quello possiate aver bisogno per vivere secondo il vostro stato; io dico in qualità di Cavaliere, se siete di tal condizione, o di Principe, se pure tal siete di nascita, o di fortũna. Considerate *lilia agri quomodo crescunt: v. 28.* Considerate, *quod nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis: v. 29.* Parole d'una Sovrana verità, di un Dio, che fa ogni giorno mille cose più grandi senza miracolo. Io vi dico questo a fine, che non vi persuadiate già mai, che non sia ancora per proveder voi di tutto il necessario nella Chiesa Romana.

Gettatevi intieramente, e di buon

cuo-

cuore nelle braccia di questa Divina Providenza, che può, ed avrà la bontà di non permetter mai, che per aver' obbedito alla sua vocazione, voi perdiate i vostri beni, la vostra carica, il vostro stato, nè cosa alcuna: E se pure voi faceste perdita di qualche cosa, aspettate d'esserne ricompensati centuplicatamẽte. Abbracciate in nome di Dio prontamente la Fede della S. Chiesa Romana, ch'è quell'istessa del nostro Redentore; ed assicuratevi, che nella predetta Chiesa troverete subito il vostro riposo, e la pace dell'Anima, come mi hanno confessato di avervi trovata molti Cavalieri di qualità, Signori, Dame, Principi, Principesse, e Persone d'ogni cõdizione, che lasciati i loro errori, si erano messi nella via, che io vi mostro, della salute. Questo è il mio maggior desiderio, e per la mia piccola fatica, altra ricompensa nõ chiedo, che la buona fortuna di potervi per sempre abbracciare nell' eterna gloria, per la quale siamo tutti creati, e che per li meriti di Giesu Cristo ci conceda Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo. Amen.

IL FINE.